



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea  
magistrale

in Lingue e Letterature  
Europee, Americane e Postcoloniali

Tesi di Laurea

## **Istruire per reprimere**

La scuola per la minoranza sami  
nel romanzo *Straff* (2023) di Ann-Helén Laestadius

**Relatore**

Ch. Prof. Massimo Ciaravolo

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Sara Culeddu

**Laureanda**

Silvia Pizzinini

Matricola 881032

**Anno Accademico**

2023 / 2024

## Indice

1. **Introduzione:** p.4
  
2. **Il contesto storico e sociale: che cosa furono le *nomadskolor*:** p.11
  - 2.1 Introduzione: p.11
  - 2.2 Background storico del Nord della Svezia dal Seicento all'Ottocento: p.12
  - 2.3 Separazione razziale e divisione in categorie della popolazione minoritaria: p.16
  - 2.4 Istituzioni derivate dalla separazione razziale: il caso della *nomadskola*: p.21
  - 2.5 Conseguenze della separazione: la biologia razziale: p.30
  - 2.6 Il laestadianesimo: omertà e risveglio culturale: p.41
  - 2.7 La città di Kiruna: p.49
  
3. **Il profilo autoriale di Ann-Helén Laestadius:** p.53
  - 3.1 Introduzione: p.53
  - 3.2 Vita e opera dell'autrice: p.54
  - 3.3 Stile: p.57
  
4. ***Straff*: Contenuti e forme letterarie:** p.62
  - 4.1 Introduzione: p.62
  - 4.2 Tempo: p.63
    - 4.2.1 Focalizzazione e punto di vista: p.65
    - 4.2.2 Prospettiva e voce narrativa: p.p.67
  - 4.3 Spazi e luoghi: p.71
    - 4.3.1 Spazio-temporalità: p.77
    - 4.3.2 Trasgressività: p.80

4.3.3 Referenzialità: p.83

4.3.4 Elementi di geocritica: p.84

**5. *Straff*: Personaggi: p.90**

5.1 Introduzione: p.90

5.2 Else-Maj: con Sara e con Anna: p.93

5.3 Jon-Ante: p.96

5.4 Marge e Stella: p.99

5.5 Anne-Risten: p.101

5.6 Nilsa e Aslak: p.103

5.7 Rita Olsson: p.105

**6. *Slutord*: p.108**

**7. *Bibliografia*: p.114**

**8. *Ringraziamenti*: p.117**

## 1. Introduzione

A partire dagli anni Duemila, scrivere di minoranze è diventato sempre più importante per diversi motivi. Alcune ragioni da menzionare sono la rappresentanza e la visibilità di realtà considerate marginali, il contrasto alla discriminazione, la promozione della diversità culturale, della giustizia sociale, e la preservazione della memoria. Secondo il Consiglio Europeo, le lingue minoritarie sono lingue tradizionalmente utilizzate all'interno di un determinato territorio di uno Stato da cittadini di quello Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione. Si tratta di lingue diverse dalla/e lingua/e ufficiale/i di quello Stato, e non includono né i dialetti della/e lingua/e ufficiale/i dello Stato né le lingue dei migranti (Consiglio Europeo 1992:2).

Le lingue minoritarie della Svezia, quelle formalmente riconosciute dal parlamento secondo l'articolo 2 della legge 724/2009, sono finlandese, yiddish, lingua romaní, meänkieli e lingue sami. La tesi si concentra sulla minoranza linguistica ed etnica sami, e in particolare sui luoghi deputati, dalle leggi svedesi, alla sua formazione scolastica. L'argomento viene trattato dall'autrice Ann-Helén Laestadius nel romanzo *Straff* del 2023 (lett. Punizione) di cui in questa tesi si propone una lettura ravvicinata comprendente un'analisi letteraria di tipo narratologico e una discussione tematica. È importante sottolineare che la lingua sami, riconosciuta ufficialmente non solo in Svezia ma anche in Norvegia e in Finlandia, può essere suddivisa in due sottogruppi: quello delle lingue sami occidentali e quello delle lingue sami orientali, a loro volta suddivise in ulteriori lingue sami non sempre intelleggibili tra loro. Per quanto riguarda l'origine dei parlanti, le domande che sorgono sono molteplici. I confini del Sápmi/Sábme/Sámienjädname/Saepmie, territorio transnazionale che comprende la parte settentrionale di Svezia, Norvegia, Finlandia e Russia, non sono tracciati. Nel corso della storia sono state fatte diverse dichiarazioni in circostanze ufficiali. La seguente, per esempio, è tratta da una

Conferenza Nordica. Essa dà un'idea di alcuni elementi essenziali per comprendere la storia dei sami e della loro lingua:

Lapparnas ursprung är höljt i dunkel. Någon enhetlig ras förete de svenska lapparna icke. De äro vad man kallar en population (ett folk). Åtskilliga rasdrag hos lapparna peka dock på Asien som deras hemland. [...] Först i jämförelsevis sen tid ha lapparna kommit så långt söderut som till Härjedalen och det nordliga Dalarna. Genom undersökning av äldre kyrkoböcker kan det fastslås, att en stor del av dessa norrifrån kommande lappars avkomlingar på relativt kort tid – några generationer – försvinna så som fjällappar. De “svettas ut” och uppgå i den svenska och norska befolkningen. När på detta vis tomrum uppstår i fjälltrakterna, komma nya grupper av fjällappar norrifrån och intaga de förras plats. Så går det undan för undan. (cit. in Hagerman 2015, Nordisk konferens: 1)

L'origine dei lapponi è avvolta nel mistero. I lapponi svedesi non costituiscono una razza uniforme. Sono ciò che si chiama una popolazione (un popolo). Tuttavia, diverse caratteristiche razziali dei lapponi indicano l'Asia come loro terra d'origine [...] È solo in tempi relativamente recenti che i lapponi si sono spinti a sud fino alle regioni dell'Härjedalen e del Dalarna settentrionale. Esaminando i registri ecclesiastici più antichi, si può stabilire che gran parte dei discendenti di questi lapponi settentrionali sono scomparsi in un tempo relativamente breve poche generazioni – in quanto lapponi di montagna. Vengono “espulsi” e diventano parte della popolazione svedese e norvegese. Quando in tal modo si crea un vuoto nelle aree montuose, nuovi gruppi di lapponi di montagna arrivano dal nord e prendono il loro posto. È così che avviene gradualmente.

Di tutti gli estratti in svedese la traduzione è mia ma non quando queste esistono anche in traduzione italiana. In quel caso viene adottata la traduzione edita. Un primo aspetto da tenere in considerazione leggendo la dichiarazione ufficiale è la denominazione storica, ormai datata, di *lappar*, in italiano lapponi, che verrà approfondita nel corso della tesi, così come la suddivisione della popolazione indigena in diverse categorie. Il termine *lapp*, al giorno d'oggi considerato dispregiativo e sostituito dall'espressione *sami*, tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 indicava un membro della minoranza linguistica ed etnica in modo obiettivo e rispettoso per i canoni del tempo, riflettendo un'ideologia politica ricordata come *lapp-ska-vara-lapp-politik*, in italiano “la politica secondo cui un lappone deve essere lappone”. Tale ideologia, di cui parla esaustivamente anche il saggio di Elisabeth Åsbrink *Orden som formade Sverige* (2019), in italiano *Made in Sweden. Le parole che hanno fatto la Svezia* (2021) (Åsbrink 2019: 157; Åsbrink 2021: 123) e oggi profondamente criticata, è sintetizzata in un discorso del vescovo Vitalis Karnell e prevede la separazione della popolazione sami dalla popolazione svedese, con l'obiettivo finale di preservare la presunta natura selvaggia del popolo. Le

autorità sono convinte che i sami siano nomadi per natura e che qualsiasi tentativo di integrarli al centro possa danneggiare la loro cultura e portare a una degenerazione.

Comprendere e analizzare il rapporto tra la realtà sami, che può essere considerata una realtà di periferia, e il centro, rappresentato dalla Svezia e dalla sua capitale Stoccolma, è essenziale. A tal proposito lo studioso Sten Henrysson afferma che la storia dei sami esemplifica perfettamente ciò che accade quando un gruppo minoritario incontra un gruppo maggioritario più forte, in questo caso rappresentata da un ramo della cultura europea basato sulla tecnologia, sulla scienza e sulla potenza militare, in netto contrasto con una minoranza rappresentata da un gruppo etnico in tutto o in parte nomade che pratica la caccia, la raccolta e la pesca (Henrysson 1986: 1). Le dinamiche tra periferia e centro verranno analizzate nel secondo capitolo della tesi, dedicato al contesto storico e sociale. Dopodiché, si passerà alla letteratura, e in particolare all'analisi del romanzo *Straff* di Ann-Helén Laestadius, fonte primaria della tesi. L'opera, basata su eventi reali, fornisce una narrazione personale e coinvolgente di esperienze storiche che altrimenti potrebbero sembrare distanti. Il romanzo parla di come il trauma delle scuole per nomadi, un particolare tipo di istituzione scolastica destinata alla popolazione indigena, sia stato ereditato per generazioni e generazioni nel Sápmi. In particolare, l'intreccio si sofferma sulla realtà di questa istituzione scolastica ancora negli anni Cinquanta del Novecento e sulle ripercussioni dei traumi lì vissuti nella storia di cinque personaggi, colti sia da bambini, negli anni Cinquanta, che da adulti negli anni Ottanta. L'autrice ritrae un paesaggio che conosce bene e a cui è profondamente legata. Tra i temi chiave esplorati nel romanzo vi sono problemi di identità, l'importanza della famiglia, le radici e la nostalgia di casa, mentre tra i temi sensibili figurano l'oppressione di stampo coloniale della minoranza sami, il razzismo, il trauma, il dolore, la vergogna, la vendetta e la violenza. Il romanzo è strutturato in 54 brevi capitoli, con la narrazione che si alterna tra i cinque personaggi principali. La vicenda è narrata in terza persona singolare e presenta una ricca varietà di dialoghi e descrizioni. I cinque personaggi principali, tre ragazze e due ragazzi di nome Else-Maj, Marge, Anne-Risten, Nilsa e Jon-Ante, sono ben definiti e affrontano molte difficoltà. Il romanzo offre una visione profonda della loro psicologia. Il personaggio di Else-Maj

compare anche nel romanzo di Laestadius *Stöld* del 2021 (lett. Furto; ed. it. *La ragazza delle renne*; Laestadius 2024) come *áhkkku*, nonna, di Elsa. Proprio come *Stöld*, *Straff*, pensato come secondo volume di una trilogia composta da *Stöld*, *Straff*, e *Skam* (uscita prevista per marzo 2025), presenta frequenti parole sami intessute nel testo svedese, segno di una precisa volontà autoriale. Il multilinguismo viene dunque messo in risalto e la lingua sami trova spazio come lingua viva, perlomeno in ambito familiare. A differenza dei lettori di *Stöld*, i destinatari svedesi di *Straff* hanno la possibilità di comprendere direttamente quanto scritto in sami grazie a traduzioni immanenti nel testo e a un glossario finale di cinque pagine (Laestadius 2023: 425-430), misure introdotte anche nell'edizione italiana di *Stöld*, *La ragazza delle renne* (Laestadius 2024: 505-507), per facilitare la comprensione del testo a un pubblico italiano.

Oltre ai cinque protagonisti di *Straff*, altri importanti personaggi secondari come Sara, Estela e Aslak, sono arricchiscono la trama. Il ruolo di Anna, un'insergente alla scuola e convitto, solidale con i bambini e per questo osteggiata dalla dispotica governante Rita, risulta strategico per rappresentare le condizioni della scuola per nomadi. L'unico personaggio che non viene approfondito nel dettaglio è la crudele governante, Rita appunto, spesso presentata come un personaggio piatto archetipico da trama horror, senza una storia propria, e senza che per il lettore, come per i diversi protagonisti sue vittime, sia possibile 'focalizzarla internamente', capirne la storia e i moventi, se non fare delle ipotesi a partire dalle sue manifestazioni sensibili: parole, gesti e comportamenti. Per quanto piatto, la funzione del personaggio è quella di concentrare in sé il problema di fondo: la natura oppressiva della scuola e convitto "per nomadi", che con pratiche razziste e disumane separava i bambini e li allontanava dalle loro famiglie per educarli alla svedesità.

Quali sono dunque gli aspetti dell'educazione scolastica della minoranza linguistica ed etnica sami esplorati da Laestadius in *Straff*? E in che modo l'autrice riesce a rappresentare le conseguenze e l'impatto che le scuole per nomadi hanno avuto sugli alunni a partire dagli anni Cinquanta fino alla contemporaneità? La tesi mira a rispondere a questo quesito, approfondendo il contesto storico, culturale e sociale della Svezia per poi analizzare il romanzo da diverse prospettive. In particolare, si

terrà conto del tempo, degli spazi, dei personaggi, dei punti di vista e dello stile dell'opera, di cui verranno presentati dei brani in traduzione. Di tutti i testi svedesi non editi in Italia, opere letterarie o saggi, la traduzione qui presentata è mia. Tra queste opere non editate in traduzione italiana figura proprio il romanzo *Straff*. Negli altri casi viene adottata la traduzione edita in Italia.

Dopo questa breve introduzione, nel secondo capitolo verrà esplorato il contesto storico e sociale della Svezia dal Seicento all'Ottocento, con successivo focus sul Novecento e tenendo conto delle condizioni delle scuole per nomadi istituite nel 1913, del ruolo della Chiesa e delle istituzioni svedesi. Verrà approfondito anche il ruolo del canto indigeno sami chiamato *joik*. Successivamente si analizzerà l'impostazione dei vari edifici scolastici, l'organizzazione dei contenuti e la scuola come luogo di raccolta dati in un periodo segnato dalle idee della biologia razziale. Verrà approfondita la storia di uno dei rappresentanti più illustri del periodo, il medico e psichiatra svedese Herman Lundborg, del movimento religioso del laestadianesimo e della città di Kiruna.

Per contestualizzare il romanzo in questi termini, si farà riferimento a fonti storiche e scientifiche, quali per esempio la raccolta di testimonianze che ha anche fornito all'autrice, per sua esplicita ammissione, uno spunto importante per la genesi del romanzo. Questa fonte ha un lungo titolo di per sé indicativo: "*När jag var åtta år lämnade jag mitt hem och jag har ännu inte kommit tillbaka*": *Minnesbilderna från samernas skoltid* (2016), in italiano: "*Quando avevo otto anni ho lasciato casa e non sono ancora tornato*": *Memorie sami del tempo della scuola*, preziosa raccolta di testimonianze storiche dirette degli alunni del tempo, a cura di Kaisa Huuva e Ellacarin Blind e pubblicata con la collaborazione di Svenska Kyrkan, la Chiesa svedese.

L'insieme delle fonti storiche, tra cui figura *De historiska relationerna mellan Svenska kyrkan och samerna: En vetenskaplig antologi* (2016) (Le relazioni storiche tra la Chiesa svedese e i sami: un'antologia scientifica) a cura di Daniel Lindmark e Olle Sundström, aiuterà a radicare il romanzo in una realtà più ampia e documentata, contribuendo a una comprensione più profonda delle dinamiche storiche tra le istituzioni e i sami. Inoltre, verranno presi in considerazione un reportage e opere di saggistica narrativa, in particolare le opere *Kåtornas folk* (Il popolo delle capanne) del 1916

di Ester Blenda Nordström (qui Nordström 2013) e *Orden som formade Sverige* (2018) di Elisabeth Åsbrink, in italiano *Made in Sweden. Le parole che hanno fatto la Svezia* (2021). Questi testi forniranno uno sfondo narrativo e documentario anche per illuminare e contestualizzare le storie personali e le esperienze riportate nelle opere dell'autrice, giornalista e regista svedese Maja Hagerman, in particolare nell'opera saggistica storica, non priva di qualità narrative e letterarie, *Käraste Herman* (Carissimo Herman) del 2015, nell'opera saggistica *Det rena landet* (Il Paese puro) del 2006 e nel film documentario *Hur gör man att rädda ett folk?* (Come si fa a salvare un popolo?) del 2014, realizzato in collaborazione con Claes Gabrielsson.

Nel terzo capitolo della tesi si procederà ad analizzare il profilo autoriale di Ann-Helén Laestadius, con una breve introduzione sulla scrittrice, sulla sua opera in generale e sul suo stile. Come spesso avviene per autori contemporanei affermati sulla scena letteraria solo da pochi anni, il materiale critico a disposizione consta più di recensioni, interviste e interventi, anche radiofonici, che non, ancora, di articoli scientifici e di monografie.

Il quarto capitolo si sposta sul terreno della letteratura e sarà dedicato a un approfondimento sui contenuti e sulle forme letterarie che caratterizzano *Straff*: in sintesi verranno analizzate le due dimensioni essenziali del tempo e dello spazio. Il capitolo comprenderà approfondimenti critici e teorici sulla narratologia, rappresentati da testi classici come *Figures III* di Gérard Genette (1972; prima ed. it. *Figure III*, 1976; qui Genette 2006) e *L'officina del racconto* di Angelo Marchese (1983). Inoltre, *La Géocritique. Réel, fiction, espace* di Bertrand Westphal (2006; ed.it *Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Westphal 2009), che esplora la relazione tra spazio e narrazione, tornerà particolarmente utile per comprendere il contesto geografico e culturale che influisce sulla rappresentazione del popolo indigeno. Per quanto riguarda la rappresentazione del tempo, si indagherà su come il tempo venga rappresentato all'interno di *Straff*. Verranno presi in considerazione il tempo storico, il tempo oggettivo, i tempi interiori e l'impatto della sfera temporale sui rapporti tra i vari personaggi. I sottoparagrafi saranno dedicati ai concetti di focalizzazione, punto di vista, prospettiva e voce, elaborati da Genette e in parte da Marchese. Per quanto riguarda lo spazio,

invece, si partirà da alcuni concetti elaborati da Westphal, ovvero *spazio-temporalità*, *trasgressività*, *referenzialità* ed *elementi di geocritica*, con il fine ultimo di mettere in luce l'importanza dei luoghi e degli spazi in *Straff*.

Il quinto capitolo sarà dedicato a un'analisi approfondita dei personaggi. Ogni paragrafo sarà dedicato a una figura e si terrà conto delle diverse sfere temporali che caratterizzano il romanzo, ovvero i primi anni Cinquanta e gli anni Ottanta. Infine, verranno tracciate le conclusioni.

In sintesi, in questa tesi si è scelto di affrontare l'argomento dell'educazione e istruzione delle minoranze linguistiche per contribuire a renderle più visibili e a dare loro voce, scegliendo come esempio rappresentativo la popolazione sami in Svezia. Io stessa, Silvia, appartengo a una minoranza, la minoranza ladina delle Dolomiti, e in quanto studentessa di lingue e letterature europee, americane e postcoloniali a Ca'Foscari, specializzata in inglese e in scandinavistica, ho trovato nella letteratura svedese contemporanea che tratta di minoranze un oggetto interessante di studio e indagine. Grazie ai viaggi Erasmus e ai progetti dell'università ho avuto la possibilità di studiare e approfondire le tematiche anche al Nord, confrontandomi in modo diretto con la cultura sami e con la cultura svedese. In particolare, le domande che mi sono posta per la stesura di questa tesi sono in che modo la storia delle "scuole per nomadi", pensate dagli svedesi per l'educazione dei sami nel Novecento ha rappresentato un retaggio negativo e un profondo trauma generazionale. Inoltre, mi sono domandata che cosa ci dicano a proposito le fonti storiche e quale sia il ruolo della letteratura nella comprensione di queste dinamiche. L'arte romanzesca, in questo caso, grazie alla sua capacità di cogliere vissuti personali e alla possibilità di riconoscimento e di identificazione, rappresenta un tesoro inestimabile da valorizzare.

## 2. Il contesto storico e sociale: che cosa furono le *nomadskolor*

### 2.1 Introduzione

Il secondo capitolo si propone di esplorare il contesto storico e sociale in cui è ambientato *Straff*, ovvero il nord della Svezia nel periodo che va dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta del Novecento. Inoltre, verranno presi in considerazione ulteriori contesti storici e sociali evocati, con il fine ultimo di facilitare la comprensione e l'analisi dell'opera. Per avere una visione più chiara dell'ambientazione è necessario analizzare il tipo di istituzioni in cui si svolge buona parte della trama. Verranno dunque illustrate la storia e le funzioni delle *nomadskolor*, in italiano letteralmente “scuole (per) nomadi”, a partire dagli inizi del Novecento. Nel corso della storia del secolo il tipo di istituzioni pensate per la minoranza linguistica ed etnica assumono diverse denominazioni: *nomadskola*, *lappskola* oppure *kåtaskola*, e infine *sameskola* a partire dal 1977.

Il secondo paragrafo (§ 2.2) di questo capitolo esplorerà il background storico e culturale del Nord della Svezia tra il 1600, il 1700 e il 1800 con l'obiettivo di facilitare la comprensione di fenomeni che hanno portato agli sviluppi del 1900. Si analizzeranno i fattori che hanno influenzato lo sviluppo socioculturale del Nord della Svezia, con particolare attenzione al rapporto tra la popolazione svedese, le sue istituzioni, e le comunità indigene. Si discuterà l'impatto delle politiche statali, della religione, e delle dinamiche economiche, ponendo particolare enfasi sulle differenze tra il Nord e il resto della Svezia, tra periferia e centro.

Il paragrafo 2.3 sarà dedicato all'analisi della separazione razziale imposta alle popolazioni indigene sami. Si esplorerà come queste comunità siano state suddivise in diverse categorie, riflettendo su come tali divisioni abbiano influenzato la loro vita quotidiana e la loro identità culturale. Si farà riferimento al saggio che a questo tema dedica Elisabeth Åsbrink nel suo libro, già menzionato, *Orden*

*som formade Sverige* (2018: 158-162) per approfondire le politiche e le idee che hanno contribuito a questa segregazione.

Successivamente, nel quarto paragrafo, verrà fornita un'analisi delle istituzioni create in risposta alla separazione razziale. Si esamineranno il ruolo della *nomadskola*, e le differenze tra quest'ultima e la *kåtaskola*, la forma di istituzione scolastica precedente. Le *nomadskolor* vengono istituite per educare le popolazioni indigene tenendo conto dei valori svedesi. Saranno esplorate le fasi di inizio, di sviluppo e le ripercussioni, in particolare la biologia razziale promossa dal medico e psichiatra svedese Herman Lundborg, a cui è dedicato il paragrafo 2.5. Verrà discusso tra le altre cose l'impatto devastante che le politiche educative e razziali hanno avuto sull'autostima e sull'identità culturale delle comunità indigene, plasmata anche da credenze e movimenti religiosi, come ad esempio il laestadianesimo, a cui si farà riferimento nel paragrafo 2.6. Tale movimento rappresenta un altro elemento chiave per comprendere il romanzo. Si discuterà di come il laestadianesimo abbia avuto una grande importanza nella costruzione dell'identità collettiva e nella resistenza culturale, ma anche di come abbia influenzato le dinamiche sociali e culturali del Nord della Svezia, creando una cultura del silenzio e un senso di omertà. Allo stesso tempo il movimento può essere considerato un catalizzatore per un risveglio culturale all'interno delle comunità minoritarie.

Per concludere il secondo capitolo, verrà offerta un'analisi delle principali coordinate storico-culturali della città di Kiruna, una delle ambientazioni principali del romanzo (§ 2.7). Verrà discusso come la storia e la cultura di questa città siano emblematiche delle dinamiche più ampie che hanno caratterizzato il Nord della Svezia, con un focus particolare sulle interazioni tra popolazioni indigene e Stato svedese. Si cercherà in questo modo di fornire un quadro dettagliato che preparerà il terreno per l'analisi successiva del romanzo da un punto di vista letterario.

## **2.2 Background storico del Nord della Svezia dal Seicento all'Ottocento**

Il Nord della Svezia, la macroregione nota anche come Norrland in svedese, ha una storia strettamente legata alle sue risorse naturali e alla sua posizione geografica. Il paragrafo si propone di tracciare una breve panoramica degli eventi storici che si svolgono in quest'area durante dal Seicento all'Ottocento. Nel Seicento, la Svezia è un importante potenza europea che comincia a sfruttare il Nord per le sue risorse naturali, in particolare legname e minerali, per esempio il ferro. La regione è scarsamente popolata, con comunità sparse di popolazioni indigene sami e contadini svedesi. La colonizzazione svedese si intensifica, con il governo che promuove l'insediamento per consolidare il controllo su queste aree remote e ricche di risorse (Gustafsson 2017: 102). Nel 1621 e nel 1622 vengono fondate città come Luleå e Umeå con una conseguente crescita economica della regione.

Il diciottesimo secolo vede ulteriori sviluppi nell'espansione della Svezia settentrionale. Le miniere di ferro e la produzione di catrame diventano fondamentali per l'economia locale, alimentando l'industria bellica svedese. Tuttavia, le condizioni di vita sono dure, con inverni rigidi e una natura selvaggia che limitano lo sviluppo agricolo. Durante la Grande Guerra del Nord (1700-1721), la Svezia perde molti territori, ma mantiene il controllo del Norrland, continuando a sfruttare le sue risorse (Gustafsson 2017: 140). Nel 1749 lo Stato emanò un regolamento che stabiliva quali fossero i diritti e i doveri dei coloni e della minoranza linguistica ed etnica sami (Berggren & Greiff 2009: 214).

Nell'Ottocento, la rivoluzione industriale e l'espansione delle ferrovie cambiano radicalmente il Nord della Svezia. Le risorse naturali, in particolare il legname e i minerali, diventano cruciali per l'industria svedese. Il Norrland si trasforma così in una regione chiave per l'economia nazionale, specialmente per via dello sfruttamento rapido degli enormi giacimenti di ferro di Kirunavaara e Malmberget (Berggren & Greiff 2009: 216).

L'immigrazione interna aumenta, con nuove ondate di lavoratori svedesi che si spostano verso nord. Le condizioni climatiche rimangono estreme e il paesaggio aspro. Verso la fine del secolo, il movimento di emancipazione sami inizia a guadagnare terreno, cercando di proteggere i diritti e la cultura delle popolazioni indigene (Lindmark & Sundström 2016: 405-407).

Questi tre secoli vedono il Nord della Svezia trasformarsi da una regione periferica e scarsamente popolata a un'area cruciale per l'economia nazionale, pur rimanendo una zona con sfide significative a causa delle sue condizioni naturali.

Da un punto di vista storico-sociale, il contesto del Norrland dal Seicento all'Ottocento è caratterizzato da un'interazione significativa tra la religione, l'educazione e la politica svedese, con particolare attenzione alle popolazioni indigene sami e alla loro integrazione forzata nella società svedese. Questi elementi si sviluppano nel corso del tempo. Nel Seicento, la Chiesa Luterana svedese gioca un ruolo cruciale. Con l'obiettivo di consolidare l'influenza svedese e cristianizzare le popolazioni indigene, molti membri della minoranza linguistica sami sono costretti a intraprendere la carriera ecclesiastica. Questo fa parte di una strategia più ampia per assimilare i sami alla cultura svedese. Vengono costruite quattro chiese fondamentali, la prima a Piteå, che diventano centri importanti per la diffusione della fede luterana. Durante questo periodo, *Luthers lilla katekes* (1529), *Il piccolo catechismo di Lutero*, diventa un testo centrale, e i primi libri in lingua sami sono pubblicati con un'impostazione luterana. La fondazione della *Skytteanska Lappscola*, una scuola dedicata all'educazione dei sami, segna l'inizio di un'iniziativa educativa volta a cristianizzare e svedesizzare i sami (Huuva & Blind 2016: 1-2).

Nel Settecento, l'opera della chiesa nel Norrland si intensifica, con una crescente regolamentazione e organizzazione dell'educazione religiosa. A partire dal Settecento si stabilisce un sistema educativo più strutturato con la creazione di sette scuole in diverse località del Norrland. Queste scuole sono supportate da numerosi donatori che vedono l'educazione come un mezzo per rafforzare la fede cristiana e la cultura svedese tra i sami. La *kateketundervisning*, l'istruzione catechistica, viene riorganizzata per rendere l'insegnamento religioso più efficace. In questo periodo, la chiesa si fa sempre più centrale nella vita del Norrland, contribuendo a trasformare le dinamiche sociali e culturali della regione.

Nel corso dell'Ottocento, l'educazione e l'attività missionaria nel Norrland subiscono ulteriori cambiamenti. *Svenska Missionsällskapet*, la Società Missionaria Svedese, assume un ruolo centrale,

promuovendo la diffusione della cultura e della religione svedese tra i sami. In questo periodo, si assiste al passaggio dalle *lappskolor*, le scuole per sami, alle scuole popolari. Si segna un cambiamento nell'approccio educativo: dall'assimilazione forzata all'inclusione in un sistema educativo nazionale. Questo passaggio riflette l'evoluzione della politica svedese verso una maggiore integrazione delle minoranze, anche se spesso a discapito delle loro culture e lingue tradizionali. (Huuva & Blind 2016: 1-2).

Del contesto del Norrland dell'Ottocento parla anche un romanzo di successo dello scrittore svedese Mikael Niemi intitolato *Koka björn* (2017), in italiano *Cucinare un orso* (2018). La trama segue le vicende di Lars Levi Laestadius, la figura storica del pastore, botanico e fondatore del movimento religioso conosciuto con il nome di laestadianesimo, di cui verrà discusso ampiamente più avanti (§ 2.6). Il romanzo, che mescola elementi di finzione tipici del giallo ed aspetti della storia e della cultura *meänkieli* (della minoranza finlandese del nord della Svezia) e sami, esplora temi come la superstizione, la religione, la scienza e l'ingiustizia sociale. Il pastore è affiancato da un giovane aiutante, un ragazzo sami orfano chiamato Jussi. La trama prende una piega oscura quando una ragazza scompare misteriosamente e viene trovata morta in circostanze sospette. Mentre la comunità locale sospetta una serie di eventi soprannaturali, il personaggio di Laestadius utilizza la logica e le sue conoscenze botaniche per condurre un'indagine. Come fonte storica, *Koka björn* rappresenta anche un interessante punto di partenza per analizzare le questioni esplorate in *Straff*, poiché introduce il lettore al contesto storico e culturale del Norrland nell'Ottocento, seppur in modo romanzesco. Inoltre, il romanzo ruota intorno al laestadianesimo, le cui conseguenze sono, come detto, esplorate ampiamente anche in *Straff*. Basti pensare al titolo dell'opera, che in italiano significa letteralmente "punizione" oppure "castigo". Il tema della religione come arma a doppio taglio viene ripreso e ampiamente esplorato nel romanzo, insieme alle conseguenze psicologiche e sociali di determinate credenze.

Nel complesso, il periodo compreso tra il Seicento e l'Ottocento nel Norrland è caratterizzato da un'intensa attività della chiesa luterana, che ha un impatto duraturo sulle comunità sami e sull'intera

regione, trasformando profondamente la società locale attraverso l'educazione e la religione (Huuva & Blind 2016: 1-2). Tenere conto di questi fenomeni è fondamentale per comprendere gli sviluppi della storia del Norrland del Novecento.

### 2.3 Separazione razziale e divisione in categorie della popolazione minoritaria

Per analizzare il romanzo *Straff*, è fondamentale avere consapevolezza della separazione razziale che coinvolge la minoranza linguistica sami durante il Novecento. Le dinamiche di quest'ultima influenzano non solo i personaggi e le loro interazioni, ma sono strettamente legate anche ai temi principali del romanzo, come per esempio la punizione, lo squilibrio di potere tra periferia e centro, e il senso di giustizia. In un passaggio di *Straff*, in cui un'ispettrice proveniente dal sud del Paese, probabilmente Stoccolma, osserva attentamente i membri della minoranza all'interno del contesto scolastico, viene posta una domanda apparentemente semplice che conduce a una riflessione sull'organizzazione delle *nomadskolor* e sulla loro politica, nonché delle idee alla base di quest'ultima. Il brano è narrato dalla prospettiva del bambino qui protagonista, Jon-Ante, e comprende anche la *husmor*, la responsabile o governante di quella scuola, rappresentante dell'autorità svedese e il personaggio in assoluto antagonista e più negativo del romanzo:

“Men titta så blyg han är. De är väl så, de här barnen”, sa kvinnan med en röst som han inte tyckte om. ”Är de alla äkta samer?” frågade hon lite högre. Jon-Ante sneglade upp och såg henne vifta åt husmors håll. Hon trampade fram, tung i stegen, långt ifrån kvinnornas nätta trippande. ”Ja, de är alla äkta”, konfirmerade hon. (Laestadius 2023: 218)

“Ma guarda com'è timido. Sono così, questi bambini”, disse la donna con una voce che non gli piaceva. “Sono tutti autentici sami?” chiese un po' più forte. Jon-Ante alzò lo sguardo di soppiatto e la vide fare un cenno di saluto alla governante scolastica. Ella avanzò al trotto, con passo pesante, ben diverso dallo scalpiccio leggero delle donne. “Sì, sono tutti autentici”, confermò”.

Per comprendere la natura di questa domanda, seguita da una risposta affermativa repentina, è utile fare riferimento al contesto storico della Svezia del primo 1900, delineato brevemente anche nel già menzionato saggio di Elisabeth Åsbrink *Orden som formade Sverige* (2019). Qui Åsbrink cita le note

parole del vescovo e ispettore scolastico svedese Vitalis Karnell, usate per illustrare una politica che si sviluppa tra la fine del 1800 e il 1900, successivamente ricordata come *lapp-ska-vara-lapp-politik-politik*, che in italiano si può tradurre letteralmente con l'espressione “la politica secondo cui un lappone deve essere lappone” (Åsbrink 2019: 157; Åsbrink 2021:123). Tale politica mira a mantenere la popolazione sami separata e distinta dal resto della popolazione nazionale, promuovendo la conservazione dello stile di vita tradizionale nomade, intrinsecamente legato all'allevamento di renne. Le autorità sono convinte che i sami siano nomadi per natura, “esseri *naturali*, naturalmente, non culturalmente buoni” (Ligi 2016:149) e che qualsiasi tentativo di integrarli al centro possa danneggiare la loro cultura e portare a una degenerazione. In pratica, tuttavia, tale politica, apparentemente fedele a un'idea di presunta “autenticità” del buon selvaggio, come mostra anche il brano citato, favorisce una forma di esotizzazione e segregazione, caratterizzata dall'isolamento, con l'obiettivo di preservare un'immagine esotica del popolo, ma di separarlo dal popolo svedese. Attraverso tutto ciò, di conseguenza, le autorità esercitano un controllo sui sami imponendo restrizioni, per esempio sui diritti di proprietà e di lavoro. Ai membri della minoranza vengono spesso negate le opportunità economiche e sociali dei cittadini svedesi. Così si esprimeva Karnell:

När en lapp eller lappska börjar spatsera i Stockholm i mer eller mindre vanställd lappdräkt, när lapparna börja bilda förening och hafva sin egen tidning, när de börjar tillegna sig folkhögskoleutbildning, då är det slut på dem som lappar och då blifva de de eländigaste människor man gärna kan tänka sig. [...] Gynna gärna lapparna på alla sätt i deras näring, gör dem till sedliga, nyktra och nödtorftiga bildade människor, men låt dem inte läppjande, men det har aldrig och skall aldrig bli till vägnelse. Lapp ska vara lapp. (cit. in Åsbrink 2018: 150)”

Quando un lappone, uomo o donna che sia, comincia a passeggiare per Stoccolma con il suo costume tradizionale più o meno modificato, quando i lapponi cominciano ad associarsi e ad avere il proprio giornale, quando cominciano a dedicarsi all'istruzione superiore popolare, allora è la fine assoluta per loro come lapponi, e a quel punto diventano le persone più miserabili che ci si possa immaginare. [...] Agevolate pure i lapponi in ogni modo nel loro sostentamento, rendeteli persone costumate, sobrie e istruite quel tanto che serve, ma per il resto non lasciate che assaggino la civiltà, sarà comunque solo un assaggio, ma non è mai stato e mai sarà una benedizione. Un lappone deve essere un lappone. (Åsbrink 2021:123)

Da questa citazione è possibile avere un'idea dell'immagine della minoranza che viene trasmessa, da un lato apparentemente tutelata e dall'altro sminuita in modo sottile. Come sottolinea Gianluca Ligi, l'affermazione *lapp ska vara lapp* si presta a una doppia interpretazione: da un lato essa sembra

implicare una difesa dal processo di deculturazione che ha coinvolto molte altre popolazioni indigene, dall'altro suggerisce l'idea secondo cui è meglio che queste società rimangano inferiori e primitive. (Ligi 2016: 112). Questa contraddizione si riflette anche nell'organizzazione delle istituzioni scolastiche pensate per la popolazione sami, che verrà discussa in seguito. Per comprendere meglio le fondamenta alla base di questo paradosso è necessario illustrare quello che in svedese viene chiamato *det kulturhierarkiska tänkandet* (il pensiero culturalmente gerarchico). In un importante studio, curato dalla Chiesa svedese e dedicato alla discriminatoria politica scolastica svedese nei confronti dei sami, viene osservato che:

Det kulturhierarkiska tänkandet fick sitt genomslag i den så kallade "lapp-ska-vara-lapp-politik-politiken", som hade stora inslag av socialdarwinism och rasism. Tanken var att samerna var ett nomadfolk som inte var lämpat för fast bosättning och modernt levnadssätt. För att överleva som folk borde samerna därför skyddas från den moderna civilisationen. Den politiska lösningen blev segregation, där 1913 års nomadskola skapades för att ge möjlighet för barnen till de nomadiserande renskötande fjällsamerna att fortsätta med sin traditionella livsföring. (Huuva & Blind 2016: 72)

Il pensiero culturalmente gerarchico ebbe il suo impatto nella cosiddetta "politica del lappone che deve essere lappone", caratterizzata per larghi tratti di darwinismo sociale e razzismo. L'idea era che i sami fossero un popolo nomade inadatto a un insediamento permanente e a uno stile di vita moderno. Pertanto, per sopravvivere come popolo, i sami dovevano essere protetti dalla civiltà moderna. La soluzione politica fu la segregazione, con la creazione della scuola per nomadi del 1913 per dare ai figli dei sami nomadi di montagna dediti all'allevamento delle renne l'opportunità di continuare il loro stile di vita tradizionale.

Ciò che emerge da questo brano è l'idea della minoranza linguistica ed etnica come appartenente ad un popolo dalle caratteristiche peculiari, inferiori secondo i principi del razzismo e del darwinismo sociale. Quest'ultimo concetto viene definito anche da Sten Henrysson nel saggio *Darwin, ras och nomadskola. Motiv till kåtaskolreformen 1913* (1993), in italiano *Darwin, razza e scuola per nomadi. Motivi dietro alla riforma delle kåtaskolor 1913* (1993). "Darwins version av utvecklingsläran gällde främst djur och växtarternas uppkomst. Men flera forskare och filosofer tillämpade den även på uppkomsten av olika människoraser och kulturer. Dessa varianter kallade för socialdarwinism." (Henrysson 1993: 4) "La versione di Darwin della teoria dell'evoluzione riguardava principalmente l'origine delle piante e degli animali. Ma diversi scienziati e filosofi la applicarono anche all'origine delle diverse razze e culture umane. Queste varianti furono chiamate darwinismo sociale" (Henrysson

1993: 4). Il darwinismo sociale ha così avuto un ruolo significativo nella giustificazione di politiche coloniali e razziali, che hanno portato all'oppressione, all'emarginazione e in alcuni casi allo sterminio di popolazioni. Tuttavia, come nel caso studiato in questa tesi, il darwinismo sociale venne usato paradossalmente per argomentare a favore di una preservazione di popolazioni indigene e della loro "autenticità" che andava preservata. Con l'apparente fine di garantire una tutela della minoranza, dunque, si sceglie di impartire ai sami delle lezioni ritenute adatte a loro, o perlomeno all'immagine che le istituzioni hanno della popolazione. Questo aspetto viene discusso anche nella citata raccolta di testimonianze a cura della Chiesa Svedese. In questo periodo il popolo sami subisce le decisioni governative senza essere mai interpellato. Esso non ha alcuna voce per esprimere la sua posizione su scuole ed educazione. Si tratta della tipica infantilizzazione dei popoli indigeni, in cui i "grandi" sanno/discutono di cosa è meglio per loro. In una dichiarazione del 1904 il vescovo Berqvist delinea le basi della lapp-ska-vara-lapp-politik, affermando:

Hvad nomadlapparna angår, har erfarenheter gifvit vid handen, att det icke lärer dem till fromma, om man söker bibringa dem någon högre civilisation. De böra få lära hvad de för sitt nomadiserande lif och sin renskötsel ha behof av att veta samt blifva undervisade i kristendomens grundsanningar. Men att drifva upp deras bokstavliga undervisning som de fasta folkskolorna meddela, vore att påskynda stammens utdöende såsom nomader och nyttiga samhällmedlemmar. (cit. in Huuva & Blind 2016: 72)

Per quanto riguarda i lapponi nomadi, l'esperienza ha dimostrato che non è vantaggioso cercare di impartire loro una civiltà superiore. Si deve insegnare loro ciò che è necessario sapere per la loro vita nomade e per l'allevamento delle renne, e insegnare loro i principi fondamentali del cristianesimo. Ma aumentare la loro istruzione letterale, come fanno le scuole elementari stanziali, significherebbe accelerare l'estinzione della tribù come nomadi e membri utili della società.

È importante ricordare che una caratteristica fondamentale per il riconoscimento di un membro appartenente alla minoranza sami "autentica" è il possesso di una renna. Questo aspetto emerge con chiarezza anche nel romanzo *Straff*, per esempio in affermazioni come la seguente, a proposito dello stile di vita di uno dei protagonisti, Jon-Ante: "De säger att han inte har nåt bland renarna att göra. Han är ju ingen riktig same" (Laestadius 2023: 279; "Sostengono che non abbia nulla a che fare con le renne. Non è un vero sami"). L'animale, infatti, permea la realtà della minoranza da innumerevoli punti di vista. La renna è vitale per il sostentamento, perché fornisce carne, latte e sangue. La sua

pelle viene utilizzata per il confezionamento di abiti, calzature e tende e l'allevamento rappresenta un'attività economica fondamentale. Inoltre, l'animale da tiro può assumere anche un significato simbolico, spirituale e identitario. Come sottolineato da Ligi, la vita della popolazione sami è caratterizzata da continue, vigilanti attese dell'animale, che riguardano principalmente la muta delle corna, il periodo dell'accoppiamento e del parto (Ligi 2003: 59). Ecco che possedere una renna oppure una mandria diventa requisito fondamentale sia per alimentare il senso di appartenenza alla minoranza sia per dimostrare di farne effettivamente parte. Attraverso l'individuazione dei membri della minoranza, dunque, viene fatto un primo passo. Un'ulteriore misura per esercitare maggior controllo sulla popolazione indigena è rappresentata dalla decisione di suddividere la popolazione sami in diverse categorie basate principalmente su fattori geografici, economici e culturali. Nell'articolo "Lapparnas etnografi, språk och historia" (Etnografia, lingua e storia dei lapponi), presente all'interno dell'opera *Lappland* (1908), un volume illustrato con l'obiettivo di rafforzare la colonizzazione della Svezia settentrionale, il vescovo svedese Olof Berqvist illustra la decisiva suddivisione della popolazione sami in lapponi di montagna, lapponi della foresta e lapponi pescatori:

Fjälllapparna äro de nomader som utgör självfa kärnan bland lapparna. Det är de, som fullfölja sina förfäders traditioner och bäst bevara den lappska nationens säregna drag och kynne. Skogslapparna och fiskarlapparna äro mer eller mindre vansläktade och afsigkomna lappar. Skogssamerna, som var bofasta och hade boskap vid sidan av rensköteln, skulle uppgå i den lappländska nybygggar- och bondestammen. Fiskesamerna bedrev inte rensköteln, utan höll sig med getter, och deras öde var att uppgå i det svenska arbetarproletariatet. (cit. in Huuva & Blind 2016: 946)

I lapponi di montagna sono i nomadi che costituiscono il nucleo vero e proprio dei lapponi. Sono quelli che portano avanti le tradizioni dei loro antenati e che meglio conservano i tratti distintivi e il carattere della nazione lappona. I lapponi della foresta e i lapponi pescatori sono lapponi più o meno degenerati e decaduti. I sami della foresta, che erano sedentari e tenevano il bestiame accanto all'allevamento delle renne, dovevano entrare a far parte della stirpe dei lapponi coloni e contadini. I sami pescatori non allevavano renne ma capre, e il loro destino era quello di diventare parte del proletariato operaio svedese.

La suddivisione dei sami in categorie può contribuire senz'altro alla creazione e alla perpetuazione di stereotipi che possono, in alcuni casi, anche distorcere la percezione di questo popolo indigeno e ridurre la comprensione della sua cultura ricca e diversificata. La classificazione di norma più utilizzata in letteratura secondo Ligi è quella dell'antropologa svedese Phebe Fjellström, che dopo un'accurata analisi dei criteri nativi e tenendo conto delle ricerche dello studioso sami Israel Ruong,

ha proposto la seguente suddivisione: *norska sjösamer*, sami norvegesi di ambiente costiero, *svenska, finska skogssamer*, sami di foresta svedesi e finlandesi, *kolasamer, (ryska samer)*, sami di Kola (o sami russi), *skoltsamer*, sami skolt o sami finlandesi del lago Inari (Ligi 2003:60). In quanto basato su rappresentazioni semplificate, il concetto di stereotipo è strettamente legato all'idea di esotismo. Questa tematica verrà presa in considerazione in seguito, parlando del saggio *Reale Finzione Spazio* (2009) di Bertrand Westphal (§4.3). Prima, però, è utile e necessario fare un passo successivo nella descrizione del contesto storico e sociale, spiegando come la separazione razziale e la divisione in categorie della popolazione sami abbiano avuto un impatto sull'educazione di quest'ultima e portato alla nascita di istituzioni scolastiche pensate esclusivamente per i membri della minoranza.

## **2.4 Istituzioni derivate dalla separazione razziale: il caso della *nomadskola***

Nel romanzo *Straff* di Ann-Helén Laestadius i personaggi si muovono e interagiscono all'interno delle *nomadskolor*, le scuole per nomadi. Queste istituzioni, concepite e realizzate dalle autorità svedesi, sono diventate nel corso del Novecento una parte integrante, per lo più in senso negativo, della storia e della cultura sami, destinate a bambini di famiglie nomadi e seminomadi che tradizionalmente si occupavano dell'allevamento di renne. La vita all'interno di queste scuole rappresenta un punto centrale della trama, poiché riflette un tentativo apparente di preservare la cultura sami di fronte alle pressioni esterne, promuovendo però l'assimilazione culturale alla maggioranza svedese. Nel corso dell'intreccio, i protagonisti affrontano le sfide legate alla preservazione della loro identità culturale e al conflitto tra il mantenimento delle tradizioni e l'adattamento al mondo moderno. Il concetto di *nomadskola* va così ben oltre l'idea del semplice luogo di istruzione, per assumere un significato simbolico più vasto.

Innanzitutto, è utile sottolineare la distinzione tra *nomadskola* e *kåtaskola*, ovvero la sua forma precedente. Sia le *kåtaskolor* sia le *nomadskolor* erano scuole pensate per i membri della cultura sami,

ma presentavano differenze significative poiché legate a diversi momenti storici e caratterizzate da diverse forme educative.

La *kåtaskola* era una scuola itinerante dove le attività si svolgevano all'interno di una *kåta*, una tenda tradizionale del popolo indigeno sami, definita anche come un'architettura mobile nativa (Ligi 2016: 187) di forma conica, piramidale o a cupola, e costruita con tecniche e materiali variabili, tra cui il legno, le pelli di renna, blocchi di torba, zolle d'erba, muschio e scorza di betulla (Ligi 2003: 139). Si trattava di un ambiente informale caratterizzato da soffici pellicce, come osservava nel 1916 un'osservatrice diretta, la scrittrice Ester Blenda Nordström (qui Nordström 2013: 8), dove i bambini venivano educati da maestre in lingua svedese su temi legati alla loro cultura e alle loro tradizioni. Questo tipo di istruzione era strettamente legato alla vita quotidiana dei sami nomadi e semi-nomadi. L'istruzione nelle *kåtaskolor* era fortemente orientata verso la trasmissione orale delle tradizioni, dei miti, delle lingue e delle competenze pratiche necessarie per la vita nomade, secondo i principi elaborati anche nella *lapp-ska-vara-lapp-politik* illustrata nel paragrafo precedente. Queste pratiche coinvolgevano la gestione delle renne, l'artigianato e la sopravvivenza in ambienti naturali ostili. Le scuole erano principalmente volte a mantenere viva la cultura sami e a preparare i giovani per il ruolo all'interno della comunità (Nordström 2013: 20). Tuttavia, esse rappresentarono l'inizio della politica di assimilazione svedese. La decisione di tenere tutte le lezioni in lingua svedese, infatti, risale già al 1909 (Huuva & Blind 2016: 3). Non ci sono informazioni precise o univoche che suggeriscano che fosse proibito formalmente di parlare la lingua sami nelle tende. Per approfondire il concetto di *kåtaskola*, è utile fare riferimento al reportage *Kåtornas folk* (1916) della giornalista svedese Ester Blenda Nordström (qui Nordström 2013). Nata a Stoccolma nel 1891, l'autrice cominciò a lavorare come giornalista volontaria per *Stockholms Dagblad* all'età di vent'anni. Assunta successivamente dal quotidiano *Svenska Dagbladet*, decise di utilizzare uno pseudonimo, *Bansai*, che in giapponese equivale più o meno all'espressione italiana *urrà*. Nel periodo di attività della giornalista, l'inizio del Novecento, la situazione politica svedese era alquanto peculiare. Essa si distingueva nettamente da quella norvegese, che prevedeva il riconoscimento della minoranza linguistica ed etnica sami come

appartenente alla Norvegia a tutti gli effetti. In Svezia, invece, prevaleva l'ideologia *lapp ska vara lapp*. Tale situazione rimase invariata fino alla Seconda Guerra Mondiale. Nel periodo tra maggio e settembre 1915 la giornalista lavorò come insegnante di materie in svedese presso una *kåtaskola* a Saarivuoma, un villaggio nei pressi di Kiruna. Negli anni segnati dalla Prima Guerra Mondiale, la Svezia era caratterizzata da un completo isolamento dal conflitto. Il reportage *Kåtornas folk* (1916), pubblicato a puntate su *Svenska Dagbladet*, è il risultato dell'esperienza della giornalista. L'opera offre una prospettiva storica sulle *kåtaskolor*, gettando luce su un fenomeno culturale poco conosciuto al di fuori delle comunità indigene ed evidenziando come queste scuole non siano semplicemente istituzioni educative, ma rappresentino anche un simbolo di resilienza culturale.

Mentre le *kåtaskolor* erano scuole comunitarie incentrate sulla preservazione e sulla trasmissione delle pratiche sami, le *nomadskolor* erano istituzioni statali fondate dal governo svedese nel 1913, che si ponevano l'obiettivo di offrire un'educazione formale ai bambini sami con l'inclusione di aspetti della loro cultura, tuttavia spesso con l'effetto di promuovere l'assimilazione culturale. Tra le varie definizioni di *nomadskola*, vale la pena prendere in considerazione quella della Chiesa Svedese presentata in "*När jag var åtta år lämnade jag mitt hem och jag har ännu inte kommit tillbaka. Minnesbilder från samernas skoltid*" (2016). Essa recita come segue:

Nomadskolan har spelat en central roll i samepolitiken. Det var en politik och skolform vars ideologi byggde på rasistiska idéer om högre och lägre raser och som tog ifrån många samer deras språk, kultur och människovärde. Det som hände då påverkar många samer än idag. (Huuva & Blind 2016: 8)

La scuola per nomadi ha avuto un ruolo centrale nella politica sami. Si trattava di una politica e di una forma scolastica la cui ideologia era basata su idee razziste di razze superiori e inferiori e che privava molti sami della loro lingua, cultura e dignità. Ciò che accadde allora ha un impatto su molti sami ancora oggi.

La scuola per nomadi, dunque, viene definita sia come forma politica, basata su determinate idee che troveranno espressione nella biologia razziale, esplorata nel quinto paragrafo, sia come istituzione scolastica. Le riforme che hanno caratterizzato il sistema scolastico della minoranza linguistica ed etnica sami sono molteplici. Tra le più importanti va sicuramente ricordata la riforma delle scuole per nomadi del 1913, anno in cui nacque ufficialmente questo tipo di istituzione. La misura prevedeva di definire le caratteristiche di scuole inizialmente sia itineranti sia stanziali, dopodiché esclusivamente

stanziali, pensate per i bambini sami della montagna (Huuva & Blind 2016: 3). In un primo momento, i membri della minoranza erano critici nei confronti della riforma scolastica. Durante la prima assemblea sami del 1918 la qualità dell'istruzione sami subì aspre critiche. Il desiderio principale espresso dalla minoranza linguistica ed etnica era che le scuole fornissero ai bambini le conoscenze necessarie per far fronte al rapido sviluppo della società e venivano richiesti in adeguati edifici scolastici permanenti. Tutto ciò venne inizialmente negato dalle autorità svedesi (Huuva & Blind 2016: 216). Agli occhi di queste ultime, in particolare dello Stato e della Chiesa, i membri della minoranza linguistica ed etnica venivano visti come dei figli della natura, in un certo senso, e di conseguenza più adatti all'ambiente in cui si trovano di solito. Frequentando scuole ordinarie e vivendo in case ordinarie in mezzo al resto della popolazione, si sosteneva che ci fosse il rischio di essere corrotti e sviati in vari modi (Henrysson 1993: 12). A posteriori, la riforma del 1913 appare singolare ma tipica dell'epoca e in linea con diverse forze e ideologie trainanti, tra cui spiccava la *lapp-ska-vara-lapp-politik*. Tra i molti fattori e tra le motivazioni che hanno dato vita alla scuola per nomadi, è sicuramente possibile nominare l'obiettivo di fornire a tutti i bambini sami una qualche forma di istruzione, cosa che riuscì e ampiamente. Inoltre, la scuola per nomadi era una forma scolastica economica e facile da organizzare. Il periodo tra la riforma della scuola sami del 1913 e gli anni Quaranta fu un periodo di numerose lotte e proteste. Nel 1919 fu introdotta la figura dell'ispettore delle scuole per nomadi, che ricopriva il ruolo di ispettore, rettore, e supervisore (Thomasson in Huuva & Blind 2016: 111) e negli anni Trenta le richieste di miglioramenti divennero sempre più numerose. Nel 1939, il Parlamento decise di fornire fondi a tutte le scuole per nomadi per dotarle di locali scolastici e dormitori adeguati (Huuva & Blind 2016: 216).

Dopo un lavoro sperimentale, in particolare negli anni Cinquanta, si giunse alla riforma scolastica globale attuata negli anni Sessanta. Anche il popolo sami chiedeva un sistema scolastico pari a quello degli altri svedesi. Questo portò alla nomina della commissione d'inchiesta sulla scuola per nomadi del 1957, che nel 1960 presentò il rapporto "Scolarizzazione dei Sami (SOU 1960:41)", al quale parteciparono due personalità di spicco del mondo della minoranza, i linguisti e professori Erik

Lundemark e Israel Ruong (Thomasson in Huuva & Blind 2016: 109). Quest'ultimo fu, tra le altre cose, l'iniziatore di quella che venne definita l'ortografia *Bergsland-Ruong*, un'ortografia semplificata pensata per coloro che non padroneggiavano la lingua svedese (Sikki in Huuva & Blind 2016: 186). Nel 1962, il Parlamento decise di aumentare a nove gli anni dell'istruzione obbligatoria e la scuola per nomadi arrivò così a coincidere con la scuola per tutti gli svedesi. Si utilizzavano infatti gli stessi materiali in lingua svedese. Il termine *nomadskola* venne sostituito dal termine *sameskola* e a differenza delle *nomaskolor*, in cui era proibito parlare in sami, in questo tipo di istituzioni la lingua sami fu finalmente introdotta come materia per una/due ore settimanali. Gli anni Settanta, contestualmente al complessivo movimento di rinascita della cultura e dell'identità sami, videro una notevole sviluppo dei materiali in lingua sami e nel 1990 le lezioni cominciarono a tenersi in lingua minoritaria. Al giorno d'oggi è possibile contare cinque *sameskolor* in Svezia, più precisamente a Karesuando, Kiruna, Gällivare, Jokkmokk e Tärnaby. (Huuva & Blind 2016: 216).

Ritornando all'oggetto di questa tesi, le *nomadskolor* degli anni Cinquanta, è possibile affermare che l'obiettivo principale di queste istituzioni era quello di educare i bambini sami secondo i valori e le conoscenze della società svedese, pur riconoscendo, almeno formalmente, l'importanza della loro cultura. Nonostante ciò, è possibile affermare che le *nomadskolor* hanno spesso contribuito all'assimilazione culturale, una tematica affrontata ampiamente anche in *Straff*. La realtà delle scuole per nomadi ruotava intorno a questo paradosso, secondo cui la preservazione culturale veniva utilizzata come pretesto per attuare politiche di assimilazione forzata, con conseguenze profondamente negative per la popolazione indigena. Dietro l'apparente obiettivo di preservare l'essenza che si presume selvaggia della cultura sami, secondo i principi della *lapp-ska-vara-lapp-politik* e una vera e propria fascinazione per l'esotico, dunque, si celava l'intento di assimilare i bambini sami alla cultura svedese dominante, con gravi conseguenze, tra cui è possibile riscontrare abusi e traumi psicologici per i bambini coinvolti.

Gli spazi delle *nomadskolor*, in cui si sviluppano relazioni, si formano legami e si delineano percorsi di vita, sono di fondamentale importanza per i giovani sami, che da adulti si ritrovano a fare i conti

con la realtà esterna portandosi dietro il bagaglio delle loro esperienze e dei loro traumi. A proposito di spazi, è interessante introdurre alcune considerazioni sull'ambiente scolastico tratte da *Straff*, su cui verrà fornito un approfondimento nel quarto capitolo, incentrato sull'aspetto letterario e sul saggio *Geocritica Reale Finzione Spazio* (2009) di Bertrand Westphal. Nel seguente brano viene fornita una descrizione dell'ambiente della *nomadskola* in cui si svolge la vicenda di *Straff*, caratterizzato da diversi edifici a cui vengono attribuite funzioni specifiche:

Pojkarna samlades bakom internatet varje rast nu. Skolområdet bestod av tre ljusgula hus, skolan som låg närmast kyrkan, internatet som hade skogen bakom sig och mitt emot, rakt över skolgården, fanns lärarbostaden där tre lärarna hade sina lägenheter. Husmor bodde på internatet, en våning upp, intill flickornas sovsalar. På bottenvåningen fanns köket, matsalen, allrummet med öppen spis och pojknarnas sovsalar. Och nere i källaren fanns duscharna, bastun och ännu ett allrum. (Laestadius 2023: 52)

I ragazzi si riunivano dietro il convitto ad ogni intervallo. Il plesso scolastico consisteva in tre case dipinte di un giallo chiaro: la scuola, situata più vicina alla chiesa, il collegio con il bosco alle spalle e, di fronte, dall'altra parte del cortile della scuola, la residenza, dove tre insegnanti avevano il loro appartamento. La direttrice viveva nel convitto, al primo piano, accanto ai dormitori delle ragazze. Al piano terra c'erano la cucina, la mensa, la sala comune con il camino e i dormitori dei ragazzi. Nel seminterrato c'erano le docce, la sauna e un'altra sala comune.

Analizzando attentamente l'ambiente, è possibile notare una divisione degli spazi che consente a ragazzi, insegnanti e direttrice di esercitare i propri ruoli indipendentemente e separatamente. Tale aspetto darebbe in teoria la possibilità di accrescere e sviluppare la propria autonomia, ma contribuisce anche ad accentuare la separazione delle parti. Inoltre, è importante tenere a mente che la scuola è prossima alla chiesa, che, come precedentemente menzionato e come verrà approfondito in seguito, nel sesto paragrafo, ha un ruolo decisivo per il sistema scolastico e per l'impostazione delle lezioni.

Leggendo *Straff*, il lettore ha la possibilità di confrontarsi criticamente con numerosi problemi e punti deboli del sistema scolastico delle scuole per nomadi. Alcuni esempi concreti sono le epidemie all'interno delle strutture, il cibo scadente delle mense e la violenza, sia fisica sia psicologica, inflitta ai bambini. Di questi aspetti parlano anche molte esperienze dirette tratte dal documento della Chiesa Svedese (Huuva & Blind 2016).

Facendo riferimento al primo punto, le epidemie, l'insegnante della scuola per nomadi di Änge Karl Johansson racconta di uno scoppio di dissenteria dovuto alla scarsa qualità dell'acqua nell'anno scolastico 1932-1933, durante il quale due persone persero la vita. Nel libro di Jonas Saarinen *Jössa Långben nomadlärarinnan* (1955; Jössa Gambalunga, insegnante alla scuola per nomadi), inoltre, viene descritta un'epidemia di morbillo, diffusasi in modo molto rapido tra gli alunni vicini "come sardine" (Huuva & Blind 2016: 98). Il seguente passo tratto da *Straff*, analogamente, descrive lo scoppio di un'epidemia di una malattia infantile molto contagiosa causata da un virus che si trasmette da persona a persona attraverso le secrezioni nasali e le goccioline di saliva, gli orecchioni:

En morgon vaknade han och såg ut som en hamster. Jon-Ante hade aldrig sett en hamster på riktigt men hört att de åt och fyllde ut sina kinder med maten. Han var inte ensam, Aslak, Johánas och Else-Majs lillasyster Sara hade påsar som sträckte sig från öra till hals. Det hade börjat med feber och de hade bäddats ner i ett par dagar och Johánas, som var äldst och verkade sjukast, hade de placerat i isoleringsrummet en natt. När kinderna svullnade blev det panik i huset. Påssjuka. Så oerhört smittsamt. (Laestadius 2023: 83)

Una mattina si svegliò con l'aspetto di un criceto. Jon-Ante non aveva mai visto un criceto dal vivo, ma aveva sentito dire che mangiavano riempiendosi le guance di cibo. Non era solo, Aslak, Johánas e Sara, la sorellina di Else-Maj, avevano delle borse che si estendevano dall'orecchio al collo. Era iniziata con la febbre, erano stati messi a letto per un paio di giorni e Johánas, che era il più grande e sembrava il più malato, era stato messo in isolamento per una notte. Quando le sue guance si gonfiarono, la casa fu presa dal panico. Orecchioni. Una malattia tremendamente contagiosa.

È interessante analizzare le immagini proposte da un punto di vista letterario, che verrà approfondito nel quarto capitolo della tesi. A tal proposito è possibile cogliere il riferimento al mondo animale, e all'esotico. Il criceto rappresenta un animale nuovo per i bambini, per certi versi buffo. Il fatto che il dilagare della malattia venga descritto come una specie di metamorfosi collettiva rende la lettura intrigante. Le descrizioni in *Straff* (2023) sono molto vivide e a tratti caratterizzate da polisensorialità, concetto che indica la ricerca di esperienze capaci di coinvolgere molteplici sensi e che verrà approfondito più avanti parlando dell'opera di Westphal. Nel seguente brano, incentrato sul cibo della mensa offerto ai bambini sami, è possibile riscontrare descrizioni di consistenze, odori, e malesseri fisici e psicologici scaturiti da un sistema caratterizzato da regole ferree:

Pölsan på tallriken såg ut att ha stelnat. Lukten av röran låg tung över matsalen. Else-Maj kämpade för att hålla illa-måendet borta. Hon hade verkligen försökt, men det var inte bara smaken, det var konsistensen. Det blev kletigt i munnen, svällde och var helt omöjligt att svälja. Men hon hade gått på nomadskolan i två år nu och kunde självfallet alla regler, var inte tallriken tom fick man heller inte lämna sin plats. Och hon hade sett pojkar som kräcks upp maten och sedan tvingats äta upp sörjan. Häxan hade

stått bredvid, ibland nypt dem i nacken, tryckt huvudet nedåt och inte brytt sig om deras tårar. (Laestadius 2023: 68)

Il pasticcio di frattaglie nel piatto sembrava essersi solidificato. L'odore del pasticcio era pesante nella sala da pranzo. Else-Maj si sforzò di tenere a bada la nausea. Ci aveva provato davvero, ma non era solo il sapore, era la consistenza. Diventava appiccicoso in bocca, si gonfiava ed era davvero impossibile da mandare giù. Ma ormai erano due anni che frequentava la scuola nomade e naturalmente conosceva tutte le regole: se il piatto non era vuoto, non ci si poteva alzare da tavola. E aveva visto ragazzi che vomitavano il cibo e poi dovevano mangiare il liquame. La strega era rimasta in piedi accanto a loro, a volte pizzicando loro il collo, premendo la testa verso il basso e non prestando attenzione alle loro lacrime.

Il cibo dei convitti viene descritto anche in molte testimonianze dirette raccolte dalla Chiesa Svedese.

Tra queste spicca la narrazione di Lars Levi Sunnas, che racconta di come i bambini, costretti a mangiare sempre lo stesso cibo, a base di polpettine di pesce, lo nascondessero sotto il tavolo o nelle borse (Sunnas in Huuva & Blind 2016: 54). Laila Wiks, inoltre, racconta di quanto le mancassero la carne di renna e il pane fatto in casa dalla sua famiglia sami (Wiks in Huuva & Blind 2016: 46).

Sulla realtà descritta nel romanzo, che trova delle corrispondenze con delle testimonianze dirette, veglia una figura misteriosa che ha un'influenza profondamente negativa non solo sull'intero sistema scolastico ma anche su ogni singolo bambino: la governante Rita Olsson. Tale figura, di cui verrà fornito un profilo dettagliato nel quinto capitolo dedicato ai personaggi, è riconducibile al macrotema della violenza fisica e psicologica inflitta ai bambini, centrale sia nella vicenda descritta nel romanzo sia nella realtà delle scuole per nomadi. Nella raccolta di testimonianze, Sagka Stångberg racconta non solo dell'importanza di saper parlare lo svedese all'interno delle istituzioni, ma anche delle sere e delle notti nelle scuole per nomadi, segnate da episodi di bullismo e da una gerarchia ferrea tra i bambini, che venivano ripresi dal personale quando facevano pipì a letto e percossi con scope e altri oggetti di uso quotidiano. Le punizioni a volte consistevano nel dover rimanere seduti in stanze adibite a sale interrogatori fino alla confessione di ciò che si era combinato (Stångberg in Huuva & Blind 2016: 164-165). L'argomento delle punizioni corporali, fino a poco tempo fa considerato tabù in Svezia, in *Straff* viene affrontato sia in modo esplicito sia in modo velato. I riferimenti a botte e ferite inflitte ai bambini sono molteplici e concreti. In un passo, per esempio, la governante riversa la propria frustrazione su un'alunna: "Örfilen slungade hennes huvud åt sidan och glasögonen for på

sniskan men satt kvar” (Laestadius 2023: 39; “Lo schiaffo le scaraventò la testa sul lato mandando gli occhiali fuori posto”). Alcuni episodi di violenza si ripresentano nel corso della trama alimentando l’effetto ossessivo e persecutorio della punizione e dei ricordi legata ad essa che, come suggerito dal titolo dell’opera, ricoprono un ruolo decisivo nel romanzo. Tutto ciò ha un impatto notevole sul lettore. Le percosse con la verga sono esempi di eventi ripetuti che hanno degli effetti profondi sui protagonisti. Il seguente brano offre uno scorcio di queste pratiche: “Husmor marscherade över golvet och slet ner riset från kroken vid dörröppningen. Det fanns ris på varje våningsplan och Marge hade hört att några pojkar i början av terminen skickats ut för att leta ris som de själva skulle bli slagna med” (Laestadius 2023: 38; “La governante calpestò il pavimento marciando e tirò giù la verga dal gancio vicino alla porta. C’era una verga ad ogni piano e Marge aveva sentito dire che alcuni ragazzi all’inizio del trimestre erano stati mandati a cercare la verga con cui sarebbero stati picchiati”). Nel corso del romanzo, le tracce delle percosse vengono lentamente alla luce, alimentando sospetti nel lettore e contribuendo alla creazione dell’atmosfera sinistra tipica della trama gialla. Nel seguente brano è possibile riscontrare alcune ferite tangibili presenti sui corpi fragili degli alunni: “Det var konstigt att hennes kropp blivit så annorlunda sedan hon började på nomadskolan. Plötsligt fanns där krämpor, utslag och ont som inte funnits när hon var hemma. Ibland tänkte hon att det var något i huset, kanske var det löss i sängarna som gjorde henne sjuk” (Laestadius 2023: 192; “Era strano che il suo corpo fosse cambiato così tanto da quando aveva iniziato a frequentare la scuola nomade. Improvvisamente si manifestavano fitte, eruzioni cutanee e dolori che non esistevano quando era a casa. A volte pensava che ci fosse qualcosa all’interno dell’edificio, forse i pidocchi nei letti che la facevano ammalare”). In età adulta, i personaggi si dimostrano profondamente segnati non solo dal punto di vista fisico, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista psicologico. In alcuni dialoghi, come quello seguente tra Nilsa e Anne-Risten, piano piano emergono i mostri del passato:

Jo, förstår du, Aslak pratade mycket om nomadskolan. Ja, jag ska väl ärligt säga att det var när han druckit, men det var fruktansvärda ting han berättade. Fruktansvärda! Hur en människa kunde behandla barn så illa, det är obegripligt. Ni var utlämnade på alla sätt, misshandlade av föreståndarinnan och sen mobbningen. (Laestadius 2023: 292)

Beh, vedi, Aslak parlava molto della scuola per nomadi. Beh, sarò onesto a dirti tutto lo faceva quando era ubriaco, ma diceva cose terribili. Cose terribili! È incomprensibile come un essere umano possa trattare così male dei bambini. Eravate abbandonati in tutti i modi, maltrattati dalla governante e poi veniva il bullismo.

Alcolismo, abusi e bullismo sono solamente alcune delle parole chiave che rappresentano i temi molto delicati affrontati in *Straff*. Alcune ferite psicologiche sono strettamente legate all'incapacità di esprimersi, sia nella propria lingua madre sia in quella della cultura maggioritaria, in questo caso lo svedese. A questo proposito, l'autrice ha rilasciato molte dichiarazioni personali, tra cui quella per il programma radiofonico *Sommarprat P1*, descrivendo il dolore e il senso di disorientamento che nascono dalla privazione dell'individuo della propria lingua madre (Berglund 2017: 30'48'' – 35'00''). Tale aspetto viene ripreso ed elaborato anche nel romanzo, come esemplificato nel seguente brano, in cui è presente una riflessione incentrata sulla lingua del cuore: “Om det ändå gick att spola tillbaka tiden, tänkte hon ofta efter besöken hos dem som hon kunde prata sitt hjärtas språk med, då hade hon inte låtit glappet mellan barnen och hennes föräldrar bli så stort. Utan språk blev det ingen riktig närhet” (Laestadius 2023: 285; “Se solo fosse possibile riavvolgere il tempo, pensava spesso dopo aver visitato coloro con cui poteva parlare la lingua del cuore, allora non avrebbe permesso che il divario tra i suoi figli e i suoi genitori diventasse così ampio. Senza lingua non c'era vera vicinanza”).

Alla luce di questa breve panoramica di tipo storico-culturale, è possibile affermare che il contesto scolastico sami ha subito diversi cambiamenti nel corso del Novecento. Il periodo preso in considerazione nella tesi riguarda il lasso di tempo dagli anni Cinquanta agli anni Ottanta, nel quale si concentra l'azione del romanzo *Straff*.

## **2.5 Conseguenze della separazione: la biologia razziale**

La separazione della minoranza linguistica ed etnica sami e la differenziazione all'interno del mondo dell'educazione hanno avuto innumerevoli ripercussioni. Il presente paragrafo si propone di esplorare l'impatto delle politiche educative e razziali sul senso di identità della minoranza. In particolare, ci si concentrerà sulla Svezia degli anni Venti del Novecento, periodo caratterizzato dalla diffusione di idee che hanno portato alla nascita dell'Istituto di Biologia Razziale nel 1922, promosso dal medico e psichiatra svedese Herman Lundborg. Come menzionato nel quarto paragrafo, tali idee sono strettamente legate al pensiero culturalmente gerarchico, al darwinismo sociale e al razzismo e trovano espressione nella cosiddetta *lapp-ska-vara-lapp-politik* teorizzata dal vescovo Karnell. Prevalde dunque l'idea della minoranza linguistica ed etnica come appartenente ad un popolo dalle caratteristiche peculiari, e inferiori, e da preservare nella sua unicità. Per garantire la tutela dei sami, dunque, si sceglie di impartire delle lezioni ritenute adatte a loro, o perlomeno all'immagine che lo Stato e la Chiesa hanno del popolo indigeno. La popolazione svedese, d'altro canto, viene percepita come una razza pura e incontaminata dalle caratteristiche esemplari. Nasce dunque il desiderio di preservarla e proteggerla. Tale aspetto viene ribadito da numerosi politici e scienziati degli anni Venti e Trenta. Le seguenti parole del deputato socialdemocratico Arthur Engberg, pronunciate nel 1921, sono ormai divenute parole manifesto capaci di racchiudere l'essenza del periodo:

Vi hava ju lyckan att äga en ras, som ännu är ganska oförstörd, en ras som är bärare av mycket höga och mycket goda egenskaper. Det underliga är ju, att medan vi är ytterst angelägna att föra stamtavlor om våra hundar och hästar, så äro vi icke alls angelägna om att se till, huru vi skola bevara vår egna svenska folkstock. (Åsbrink 2018: 155)

Abbiamo la fortuna di avere una razza che è ancora piuttosto intatta, una razza che è portatrice di qualità molto elevate e molto buone. Ma la cosa strana è che mentre ci sta estremamente a cuore redigere pedigree dei nostri cani e cavalli, non ci preme affatto vedere come fare a conservare e proteggere il nostro personale ceppo svedese. (Åsbrink 2021: 129-130)

Nel saggio *Orden som formade Sverige* (2009), Elisabeth Åsbrink riporta alla luce queste parole e le commenta, esplicitando aspetti dell'epoca spesso nascosti e taciuti:

Detta citat är fortfarande i bruk. Ibland används det för att visa att Sverige var ett rasistiskt land på 1920- och 1930-talet, ibland för att visa att socialdemokraterna minsann var lika bruna som de anklagar andra

för att vara. Ibland sopas citatet under mattan, som skräp, ett misstag, och kallas ett utslag av tidsandan. Men tiden är anmärkningsvärd och uttalas inte av en tillfällighet. (Åsbrink 2018: 155-156)

Queste parole vengono citate ancora oggi. C'è chi le utilizza per sostenere che negli anni Venti e Trenta del XX secolo la Svezia era un paese razzista, e chi per dimostrare che i socialdemocratici in realtà erano camicie brune tanto quanto loro accusano altri di esserlo. E c'è chi nasconde la citazione sotto il tappeto, come spazzatura, come un errore, liquidandola come espressione dello spirito dell'epoca. Però sono parole pesanti, che non vennero dette per caso. (Åsbrink 2021: 130)

In questo clima politico e sociale, dunque, proliferano innumerevoli idee che danno vita a iniziative e istituzioni. Nel 1922, una decisione del governo svedese porta alla nascita dell'Istituto di Biologia Razziale a Uppsala, che tra gli obiettivi principali ha quello di preservare la purezza della razza svedese ed evitare la mescolanza etnica. Una figura impegnata in prima linea negli studi della diversità razziale è il medico psichiatra e biologo svedese Herman Lundborg, noto per aver intrapreso numerosi viaggi nel Nord della Scandinavia con l'obiettivo di analizzare le caratteristiche dei popoli all'epoca ritenuti primitivi. Le indagini di Lundborg portano a una classificazione dei popoli del Nord e a una distinzione tra svedesi "etnici", popoli del Baltico orientale, inclusi quelli di origine ugrofinnica, e "lapponi", termine usato per designare le popolazioni sami (Heith 2020:25). I crani di queste ultime, in particolare, sono oggetto di vari esperimenti. La ricerca scientifica legata alla differenziazione dei popoli è stata oggetto di numerosi studi, tra cui quello di Anne Heith. La studiosa afferma che "In Northern Scandinavia, the othering of ethnic minorities was supported by science; the establishment of boundaries between ethnic groups was enhanced by the ethnographers and anthropologists who examined ethnic diversity" (Heith 2020: 24).

Lundborg, riconosciuto attualmente come la figura centrale nella promozione di idee legate alla biologia razziale, è affiancato da numerosi collaboratori. Uno di questi è il ricercatore svedese di spicco Gustaf Retzius, particolarmente interessato al cervello e al sistema nervoso. I crani lapponi, infatti, vengono utilizzati come simboli della suddivisione dell'umanità in razze. Una famosa collezione viene devastata da un incendio nel 1892 e recuperarla diviene impossibile (Hagerman 2006: 19). Nel 1902 Retzius, insieme al collega Carl Fürst, svolge una ricerca incentrata su quella che in gergo viene chiamata la "purezza della Svezia". Il risultato è rappresentato dalla suddivisione

della popolazione svedese in *svenskar*, svedesi, *finnar*, finlandesi, e *samer*, sami. Tutte queste categorie sono etichettate come appartenenti a diverse “razze”. Le ultime due sono non-europee. Viene operata anche una distinzione tra *kortskallar*, letteralmente “crani corti”, e *långskallar*, “crani lunghi”. I primi vengono attribuiti alla minoranza linguistica sami, mentre i secondi alla popolazione svedese (Hagerman 2006: 22). Le seguenti considerazioni riassunte da Maja Hagerman, giornalista e scrittrice che si è occupata approfonditamente delle politiche ispirate alla biologia razziale in Svezia, esemplificano le tesi legate alla presunta purezza del popolo svedese, e più generalmente germanico.

La studiosa osserva, con sottile ma evidente ironia, che:

Rasforskarnas tes är att trots att finnar och samer alltid har funnits här, så har svenskarna aldrig beblandats med dem. Kortskallarna har blivit uppblandade både med varandra och med svenskt “ariskt” blod. Men svenskarna har inte påverkats i någon större utsträckning av att ha finnar och samer i sin närhet. Sverige är alltså världens rasrenaste germanska land samtidigt som det alltid – just här – har funnits folk som rasforskarna menar inte ens går att räkna som européer, eftersom deras språk inte liknar de andra i Europa. De talar finska och samiska, som inte är indoeuropeiska språk utan hör till den finskugriska språkstammen, vilket får forskarna att anta att de snarare är besläktade med mongolerna. Det finns alltså mycket som ter sig intressant för rasforskare just i Sverige. (Hagerman 2006: 23)

La tesi dei biologi razziali è che, sebbene i finlandesi e i sami siano sempre stati qui, gli svedesi non si sono mai mescolati con loro. I crani corti si sono mescolati sia tra loro che con il sangue “ariano” svedese. Ma gli svedesi non hanno risentito più di tanto della presenza di finlandesi e sami nelle loro vicinanze. La Svezia è quindi il Paese germanico più puro al mondo dal punto di vista razziale, ma allo stesso tempo sono sempre esistite proprio qui persone che, secondo i biologi razziali, non possono nemmeno essere annoverate tra gli europei, perché la loro lingua non è simile alle altre in Europa: parlano il finlandese e il sami, che non sono lingue indoeuropee ma appartengono al ceppo linguistico ugro finnico, il che fa supporre che siano più strettamente imparentati con i mongoli. Ci sono quindi molte cose che paiono interessanti ai biologi razziali in Svezia.

Da queste tesi i ricercatori traggono spunto per approfondire gli studi, spinti dal bisogno di contrastare quella che in svedese viene chiamata *folkförsämring*, letteralmente “peggioramento” oppure “degrado del popolo”. Un termine chiave per comprendere il periodo storico in questione e le idee legate alla biologia razziale è il concetto di igiene, al centro di una forma ideologica introdotta dal padre dell’eugenetica in Gran Bretagna, Francis Galton. Altri Paesi attraversano fasi analoghe, come per esempio la Germania, in cui Alfred Ploetz introduce quella che in tedesco viene chiamata *Rassenhygiene*, l’igiene razziale. Negli Stati Uniti questioni simili vengono affrontate in merito alla questione della comunità afroamericana (Hagerman 2006: 17-18). Si afferma, dunque, che le ricerche, gli esperimenti e le documentazioni nascano da un profondo bisogno di purificazione e sanificazione,

legato anche alla modernità e al progresso. Tale aspetto viene spiegato in modo dettagliato anche dalla studiosa Märit Frändén, che nell'opera *De historiska relationen mellan Svenska Kyrkan och samerna: En vetenskaplig antologi* (2016), a cura di Lindmark e Sundström afferma che:

Rasbiologin är ett idésystem som befinner sig rätt långt ifrån kyrkans idévärld. Dess budskap handlar om modernitet, upplysning och rationalism. Det ingår i det större sammanhang där vetenskap ska användas för att bekämpa sociala missförhållanden. Okunnighet, fördomar, gamla falska auktoriteter, och till och med Gud, kan utmanas med den nya naturvetenskapen och inte minst medicinen. Under åren kring sekelskiftet 1900 pågår ett storslaget upplysnings- och reningsarbetet. Ett korståg mot smutsiga underkläder, dåligt dricksvatten, ohälsosamma bostäder och brist på avlopp och sophantering. Det handlar om personlig hygien, hygien i hemmet eller social hygien, varmed man kan mena att städa upp i samhällets smutsiga hörn ungefär som när man städar hemma. (Frändén in Lindmark, Sundström 2016: 961 - 962)

La biologia razziale è un sistema di idee piuttosto lontano dalla sfera di idee della chiesa. Il suo messaggio tratta di modernità, illuminismo e razionalismo. Si inserisce nel contesto più ampio dell'uso della scienza per combattere i mali sociali. L'ignoranza, i pregiudizi, le vecchie false autorità e persino Dio possono essere sfidati con le nuove scienze naturali e, non da ultimo, con la medicina. Negli anni a cavallo tra Otto- e Novecento è in corso una grande opera di illuminazione e purificazione. Una crociata contro la biancheria sporca, l'acqua potabile scadente, le abitazioni malsane e la mancanza di fognature e di gestione dei rifiuti. Si tratta dell'igiene personale, dell'igiene domestica o dell'igiene sociale, con la quale si può intendere la pulizia degli angoli sporchi della società, proprio come la pulizia domestica.

Scrupolosità, attenzione ed estrema cura sono parole chiave che esprimono il *modus operandi* del periodo, e in particolare degli scienziati. Lundborg, infatti, svolge il suo lavoro con una meticolosità certosina, raccogliendo dati su nomi, occupazioni, origini, età e caratteristiche fisiche dei sami intervistati, così come sulla lunghezza e la larghezza dei loro crani, il diametro minimo, la larghezza, l'altezza morfologica e l'indice morfologico del viso, ma anche il colore delle sopracciglia, dei capelli e degli occhi, con il fine ultimo di creare una categorizzazione e stabilire la qualità intrinseca dell'individuo, etichettato, a seconda dei casi, con degli aggettivi come “dotato”, “pazzo”, “malato di mente” oppure “buono”, “ben educato”, “cattivo”, “chiassoso”, “alcolizzato” e “frivolo” (Åsbrink 2018: 153). Nel film documentario *Hur gör man för att rädda ett folk?* (2014; Come si fa a salvare un popolo?) vengono illustrati gli effetti degli esperimenti e le misurazioni accurate del medico. Hagerman, scrittrice e giornalista scientifica svedese, ha scritto diversi saggi sulla storia svedese. Oltre al film documentario precedentemente citato, le sue opere comprendono *Spåren av kungens män* (1996; Le impronte degli uomini del re), *Tusenårsresan* (1999; Il viaggio millenario), *I miraklers*

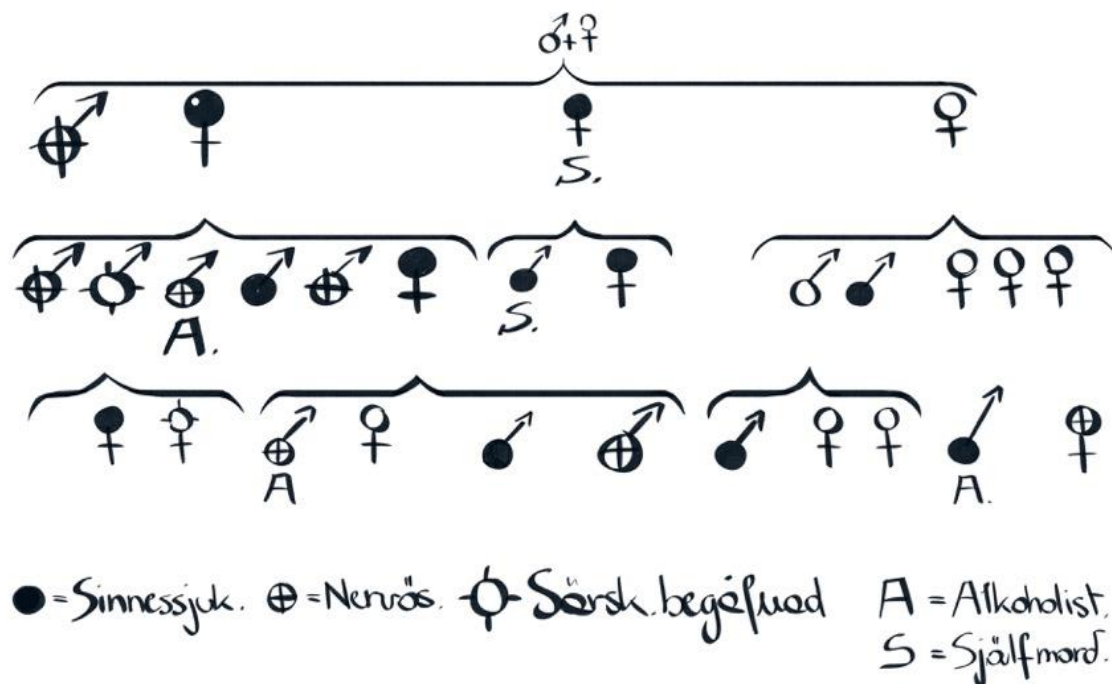
*tid* (2003; Nel tempo dei miracoli) e *Försvunnen värld* (2011; Mondo perduto). Il libro dal titolo *Käraste Herman: Rasbiologen Herman Lundborgs gåta* (2015; Carissimo Herman: L'enigma del biologo razziale Herman Lundborg) parla proprio del Direttore dell'Istituto di Biologia Razziale. Nell'opera, un reportage storico reso interessante anche dalle tecniche romanzesche di intreccio con cui è presentato, sono presenti descrizioni legate al suo lavoro, ma anche lettere, documentazioni, riflessioni sulla sua vita privata e sui suoi numerosi viaggi al Nord, segnati da esperimenti ma anche dall'esplorazione del territorio e della natura incontaminata del Norrland, sulla scia dell'avvento dell'industrializzazione. Degli estratti particolarmente degni di nota del romanzo, come per esempio il seguente, ruotano intorno al metodo di lavoro di Lundborg, al suo equipaggiamento e ai suoi attrezzi:

Två månaders packning har han haft med sig från Uppsala: varma kläder, konserver, filter, antropologiska instrument, hårfärgskala, ögonfärgskala, indextabeller och en rejäl bunt med undersökningsblad att fylla i vid rasundersökningar. Möjligen har han med sig en egen kamera också, med tillhörande utrustning, tunga glasplåtar, stativ och framkallningsattiraljer. (Hagerman 2015: 4)

Ha portato con sé due mesi di bagagli da Uppsala: vestiti caldi, cibo in scatola, coperte, strumenti antropologici, scale per il colore dei capelli, scale per il colore degli occhi, tabelle di indicizzazione e un'enorme pila di moduli da compilare per le indagini razziali. Potrebbe anche aver portato la sua macchina fotografica, con le relative attrezzature, le pesanti lastre di vetro, i treppiedi e l'attrezzatura per lo sviluppo.

Il brano mette in luce l'organizzazione di Lundborg e la sua attrezzatura professionale, nonché l'importanza fondamentale della fotografia nella biologia razziale per la realizzazione di mostre, gallerie e libri. Nel film documentario di Hagerman viene illustrata la suddivisione della popolazione in "svenska folktyper", letteralmente "tipi svedesi": finnar (östbaltiska), zigenare, tattare, judar, lappar ecc., in italiano finnici (del Baltico orientale), zingari, ebrei, lapponi ecc. (Hagerman & Gabrielson 2014: 4'12''- 6'18). Osservare attentamente le persone e imparare a notare le differenze tra di esse è ciò che da Hagerman viene definito come l'essenza della biologia razziale (Hagerman 2015; Förberedelser inför den stora utställningen: 3). La questione diventa particolarmente sensibile se le fonti analizzate sono delle immagini originali e autentiche che raffigurano volti di persone reali

in contesti reali. I risultati vengono resi visibili al grande pubblico attraverso “Folktypsutställningen Uppsala Stockholm 1919”, in italiano letteralmente “Mostra dei tipi di popoli”, più tardi chiamata semplicemente “Folktypsutställningen 1919”. La documentazione, i moduli, le tabelle, le cartine e le cartoline sono raccolti con scrupolosità estrema. Non solo le esposizioni, ma anche le immagini, i testi, gli articoli, le cartine e i diagrammi sono scelti, studiati e disegnati con cura. Lundborg, come precedentemente menzionato, raccoglie dati di diversa tipologia per l’elaborazione statistica e il collega Professor Fürst di Lund lo aiuta dando consigli sulla procedura pratica. Di seguito si presenta una copia di uno schizzo di Lundborg in persona. Si tratta di una rappresentazione schematica che contiene genealogie e caratteristiche dei soggetti analizzati. Il tutto è contrassegnato da una legenda che indica determinate caratteristiche fisiche e psicologiche. Gli individui oggetto di studio vengono definiti rispettivamente: malati mentali, nervosi, particolarmente dotati, alcolizzati, suicidi.



È interessante notare come agli occhi del medico tutto appaia predefinito, secondo un’ottica positivista. I membri della minoranza sono intrinsecamente legati e accomunati da tratti fisici, psichici e perfino morali.

Le tematiche della genealogia, dei conflitti familiari e dell'eredità della minoranza sami vengono affrontati ampiamente anche in *Straff* (2023). Nel seguente brano viene fornita una descrizione dell'aspetto fisico della figlia di uno dei protagonisti, Anne-Risten:

Cecilia hade blå ögonskugga och blåskimrande ögonfransar. Dottern var så lik henne själv och áhkku. Det syntes långa vägar vilken släkt hon tillhörde. Men hon visste att Cecilia hatade det. Att hon var avundsjuk på Niklas som såg ut som pappa. Ingen kunde gissa att Anne-Ristens samiska gener simmade runt i honom. Men i Cecilia syntes det i allt. Hon sminkade ögonen på ett särskilt sätt i hopp om att göra dem rundare och hon hade aldrig rouge som skulle markera kindbenen. (Laestadius 2023: 280)

Cecilia aveva un ombretto blu e ciglia che brillavano di mascara blu. Sua figlia assomigliava così tanto a lei e a áhkku. Si poteva dire a chilometri di distanza a quale famiglia appartenesse. Ma sapeva che Cecilia la odiava. Che era invidiosa di Niklas che assomigliava a papà. Nessuno avrebbe immaginato che in lui nuotassero i geni sami di Anne-Risten. Ma in Cecilia si vedevano in tutto. Si truccava gli occhi in modo particolare, nella speranza di renderli più rotondi, e non metteva mai la cipria per enfatizzare gli zigomi.

L'estratto presenta una particolare attenzione all'aspetto fisico di Cecilia, in particolare al trucco degli occhi, dettaglio non solo ed esclusivamente estetico ma forse anche un modo di affermare la propria identità o di mascherarla. La somiglianza tra Cecilia, sua figlia, e *áhkku*, la nonna in sami, è molto forte ed evidente a chiunque. Tutto ciò rafforza il tema dell'eredità genetica e dell'appartenenza familiare. Sotto a tutto ciò che lega i membri della famiglia sembrano celarsi sentimenti di odio e gelosia. Mentre in Niklas i geni sami non sono immediatamente visibili, in Cecilia sono evidenti. Cecilia è consapevole e in conflitto con il suo aspetto etnico, cercando di modificarlo attraverso il trucco per sembrare diversa e scegliendo di non mettere la cipria per enfatizzare altre caratteristiche facciali, quali gli zigomi. Ecco come Laestadius, che durante il podcast *Sommarprat P1* afferma in prima persona di incarnare i geni sami, con il viso pallido per esempio, riesce, in un brano relativamente breve, a trattare temi sia di carattere particolare, strettamente legati al destino di ogni singolo individuo, sia di carattere universale, come l'accettazione di sé e le dinamiche di potere all'interno della famiglia.

Ritornando a Lundborg, è possibile affermare che le misurazioni e gli esperimenti non vengono esclusivamente effettuati in laboratorio, ma anche all'interno del contesto scolastico. Nella località di Svappavaara, a Lundborg viene consigliato di contattare il maestro di scuola elementare Olof Holm, uomo in carriera e ispettore della scuola nomade, un insegnante con una responsabilità speciale per

la scuola e l'istruzione dei bambini sami. Anche la giornalista Nordström, citata da Hagerman nel suo saggio storico, racconta delle visite e le pratiche mediche di Lundborg a Kiruna, da cui un lettore attento può trarre diverse conclusioni. La seguente descrizione evidenzia un approccio peculiare che a tratti potrebbe sembrare semplicistico:

Lundborg undersökte sjuka, tog temperatur och puls, lyssnade i stetoskop. En flicka som var dålig i magen fick recept på senapspreparat. En annan, som var klen, ordinerades att dricka mycket mjölk. En sjuk person blev tillsagd att flytta ut sjukbädden i solskenet, istället för att ligga inne i den rökiga kåtan. (Hagerman 2015, Resan till Laimoviken: 3)

Lundborg esaminava i malati, prendeva loro la temperatura e il polso e li ascoltava con lo stetoscopio. A una ragazza che aveva mal di stomaco fu prescritto un preparato a base di senape. A un'altra, che era debole, fu prescritto di bere molto latte. A un malato fu detto di spostare il letto del malato alla luce del sole, invece di sdraiarsi all'interno della capanna fumosa.

Va ricordato che la Prima Guerra Mondiale non influenzò il lavoro di Lundborg. Le scuole per nomadi continuano ad essere usate come luoghi di raccolta dati, con i bambini sottoposti a misurazioni e valutazioni delle capacità mentali, a volte in modo umiliante. Anche Hagerman affronta l'argomento, parlando dei cosiddetti "voti di intelligenza" dati ai bambini. La studiosa si chiede:

Varför är det så viktigt att fotografera just nomadskolans barn, men inte andra barn i Sverige på samma sätt? Och ta blodprov på dem och ge dem "intelligensbetyg". I samband med undersökningarna på nomadskolorna uppmanas lärarna att sätta betyg på barnen, inte på deras kunskaper utan på deras mentala förmåga. Detta så kallade "intelligensbetyg" skulle läraren skriva in med röd penna, B+, B-, C och A, efter varje elev i klasslistan. (Hagerman 2015: 56)

Perché è così importante fotografare proprio i bambini delle scuole per nomadi, ma non altri bambini in Svezia nello stesso modo? E fare loro prelievi di sangue e dare loro "voti di intelligenza". In occasione delle indagini nelle scuole per nomadi, gli insegnanti sono invitati a valutare i bambini, non per le loro conoscenze, ma per le loro capacità mentali. Questo cosiddetto "voto di intelligenza" doveva essere scritto dall'insegnante con penna rossa, B+, B-, C e A, accanto a ogni alunno nell'elenco di classe.

La pratica di fotografare e misurare i bambini all'interno del contesto scolastico, inoltre, rappresenta una violazione della loro dignità e della loro sfera intima. La questione emerge anche in *Straff*. Nel seguente brano la custode Anna parla della sua esperienza presso la *kåtaskola* e parla anche delle apparecchiature utilizzate dagli esperti. Ella rievoca, parlando a scuola: "Bilderna togs upp till fjälls.

Jag gick inte i en nomadskola i hus, som du. Vi hade kåtaskolor och dit kom de, lärarna och även herrarna med sina kameror och ...” Anna tystnade och la hastigt ner bilden på nattduksbordet igen. ”Ni har det mycket bättre nu.” (Laestadius 2023: 196; ‘La foto è stata scattata in montagna. Non ho frequentato una scuola nomade in una casa, come voi. Avevamo scuole in capanna e lì venivano loro, gli insegnanti e anche i signori con le loro macchine fotografiche e ...’ Anna tacque e rimise frettolosamente la foto sul comodino. ‘Ora state molto meglio’). L’approccio peculiare degli esperti trova spazio anche nei racconti e nelle testimonianze raccolti dalla Chiesa Svedese. Nel seguente resoconto viene sottolineato il carattere pseudo-scientifico dell’esame, quasi come se questo aspetto contribuisse a giustificare qualsiasi tipo di atteggiamento. ”Det kom två personer till skolan. Det var en läkare och en sköterska. De var klädda i vita läkarrockar. Och barnen togs in på undersökning i ett kontor. Så av den här anledningen kändes denna undersökning mer vetenskaplig” (Huuva & Blind 2016: 133; “Due persone sono venute a scuola. Erano un medico e un’infermiera. Erano vestiti con camici bianchi da medico. I bambini venivano portati in un ufficio per essere esaminati. Per questo motivo, l’esame sembrava più scientifico”.

Vediamo dunque le varie tappe che dal concetto di purezza razziale e dalla biologia razziale di inizio Novecento portano al contesto e alle esperienze di metà Novecento narrate in *Straff*. Le esperienze riportate dai bambini di allora, ormai adulti, sia nella fonte della Chiesa Svedese sia nel romanzo *Straff*, mostrano come non solo queste pratiche ma una buona parte dell’esperienza scolastica abbia generato negli scolari sentimenti di vergogna per la loro identità sami. Alcuni processi descritti appaiono chiaramente invasivi e motivati da un’ideologia razzista, con notevoli ripercussioni sui membri della minoranza e del loro futuro. Il seguente brano di Hagerman evidenzia il senso di sottomissione e di vulnerabilità provato dai sami, ridotti a oggetto, di fronte al medico psichiatra:

Det är som om samerna är objekt i Lundborgs mikroskop. De ligger där på objektglaset, han skär upp, gör tunna snitt och zoomar in på preparatet. Just i skolvärlden har det visat sig gå ovanligt smidigt att samla in allt man behöver. Utan att möta någon opposition, utan att behöva motivera eller förklara vad man håller på med, utan att behöva övertala någon. Man ger kommando i myndig ton, och anger endast i vaga ordalag vad saken gäller, som i ett telegram avsänt från institutet då Schött skulle göra sina blodundersökningar. ”Nomadskoleinspektören har bestämt att doktor Schött skall undersöka samtliga

nomadskolebarn i Norrbotten, varvid vanlig läkarundersökning även blodprov verkställes. Annan läkare ej bemyndigad”. Mer än så behöver skolchefen inte veta. (Hagerman 2015: 82)

È come se i sami fossero oggetti nel microscopio di Lundborg. Sono lì sul vetrino, lui li taglia, fa delle sezioni sottili e ingrandisce il campione. Soprattutto nel mondo della scuola si è rivelato insolitamente facile raccogliere tutto ciò che serve. Senza incontrare alcuna opposizione, senza dover giustificare o spiegare ciò che si sta facendo, senza dover persuadere nessuno. Gli ordini vengono impartiti con tono autorevole, indicando solo in termini vaghi di cosa si tratta, come in un telegramma inviato dall’istituto la volta che Schött doveva fare le analisi del sangue. “L’ispettore delle scuole per nomadi ha deciso che il dottor Schött dovrà esaminare tutti i bambini delle scuole nomadi del Norrbotten, con la consueta visita medica, compresi gli esami del sangue. Nessun altro medico è autorizzato”. Questo è tutto ciò che il preside deve sapere.

Tra le scuole in cui i bambini vengono esaminati figura la scuola elementare di Válgájávrrre/Vaikijaur. Gli alunni vengono nutriti e radunati in gruppo davanti a una grande macchina fotografica d’epoca, come descritto anche in *Straff*. Nel romanzo vengono delineati i passaggi e le procedure delle visite, come per esempio i saluti e le preparazioni. Gli animali percepiscono il disagio dilagante: “Först skulle eleverna hälsa besökarna välkomna och därefter skulle det bli sång och fotografering. Det viskades i leden och några fnittrade nervöst. En av byns alla lösspringande hundar, en liten finspets med rävens färger, svansade runt dem och blev klappad” (Laestadius 2023: 216–217; Prima gli studenti dovevano dare il benvenuto ai visitatori e poi si cantava e si fotografava. Tra le file c’erano mormorii e alcuni ridacchiavano nervosamente. Uno dei tanti cani randagi del villaggio, un piccolo cane dalla punta fine e dai colori di una volpe, scodinzolava intorno a loro e si faceva accarezzare)”. In molte testimonianze emerge il lato oscuro delle esperienze delle visite, accompagnato da un senso di forte vergogna. In alcune occasioni, i collaboratori rimangono soli con i bambini che sono costretti a spogliarsi, spesso al freddo e in gruppo.

Dopo queste considerazioni di carattere storico e sociale, è interessante analizzare l’importanza della letteratura come mezzo per comprendere il senso di vergogna scaturito da questi episodi e legato alla realtà della minoranza, per trovare una possibile risposta alla domanda di ricerca, ovvero in che modo Ann-Helén Laestadius riesce a dare voce alle conseguenze e all’impatto che le scuole per nomadi hanno avuto sugli alunni a partire dagli anni Cinquanta fino alla contemporaneità. *Straff* ha un ruolo cruciale nel portare alla luce storie e nel promuovere la consapevolezza e la comprensione delle

ingiustizie del passato. In quanto opera letteraria, il romanzo risponde a un bisogno. A tal proposito

Marchese afferma che:

Probabilmente il racconto nasce dal radicale bisogno di affabulazione insito nell'inconscio dell'uomo, homo ludens e illudens al tempo stesso: ognuno di noi deve inventare delle storie in cui proiettarsi come protagonista e ascoltarne delle altre dove riviva il suo alter ego sublimato ed esorcizzato. (Marchese 1983: 6)

Questo bisogno di raccontare e ascoltare storie è un elemento fondamentale della natura umana e trova espressione proprio nella letteratura. In un discorso tenuto durante il *Sommarprat P1* e alla fiera del libro di Göteborg del 2024, Laestadius riflette sull'identità e l'appartenenza. Racconta di come alcuni membri della minoranza sami, profondamente segnati dal loro passato, desiderino lasciare i propri luoghi d'origine senza farvi ritorno, mentre altri, come lei, trovano conforto e significato nel rivivere questi posti attraverso la memoria e la letteratura. Laestadius descrive il suo trasferimento come un modo per vedere tutto con occhi nuovi, un viaggio necessario per trovare sé stessa. La narrazione e la letteratura hanno un'importanza fondamentale nel processo di scoperta e affermazione della propria identità. Attraverso storie personali e descrizioni vivide appartenenti alla realtà quotidiana, autori come Laestadius aiutano a comprendere la complessità di identità culturali e la necessità di superare semplicistiche categorizzazioni. La letteratura diventa così uno strumento per esplorare e celebrare la diversità dell'esperienza umana. In essa l'autrice trova uno spazio per cercare sé stessa, per elaborare la sua identità e la sua storia. Scrivere diventa un modo sia per lasciare che per tornare, e per trovare un luogo a cui appartenere.

## **2.6 Il laestadianesimo: omertà e risveglio culturale**

Per arrivare a una comprensione più profonda del romanzo *Straff*, è necessario altresì approfondire la storia e le caratteristiche del movimento religioso del laestadianesimo, nato nell'Ottocento all'interno del luteranesimo nel Nord per opera del pastore, predicatore e botanico svedese di origini sami Lars Levi Laestadius (1800-1861) e diffusosi principalmente all'interno della minoranza sami e meänkieli

nell'estremo Nord della Svezia, ma anche in numerose altre regioni della Scandinavia, della Finlandia, della Russia e del Nord America. Laestadius, noto anche come teologo, filologo ed etnografo, è ricordato per il suo metodo di ricerca olistico e interdisciplinare. Da profondo conoscitore delle lingue e della cultura sami, egli contribuì in maniera significativa alla raccolta di fonti in lingua originale nella parte svedese del Sápmi, principalmente negli anni Quaranta dell'Ottocento, e alla promozione delle lingue sami attraverso scritti di fondamentale importanza (Porsanger & Irja 2021: 41). Tra i meriti più importanti riconosciuti al pastore, infatti, figura il fatto di aver conferito dignità e soggettività alle popolazioni minoritarie, tra le altre cose, anche attraverso la predicazione religiosa in più lingue, principalmente svedese e sami. Tuttavia, l'eredità laestadiana presenta una profonda ambivalenza. Essa viene esplorata ampiamente non solo ed esclusivamente in *Straff*, ma anche nei romanzi dello scrittore Mikael Niemi, tra cui figurano il romanzo di formazione *Populärmusik från Vittula* (2000; ed.it *Musica rock da Vittula*; Niemi 2002) e il romanzo dalle caratteristiche della trama gialla *Koka björn* (2017; ed.it. *Cucinare un orso*; Niemi 2018). Secondo De Marco, Niemi, poeta, narratore e drammaturgo dell'estremo Nord, dove sono ambientati i suoi romanzi più famosi, "ha scelto di essere ambasciatore della sua terra di darle quella visibilità che in Svezia le è sempre stata negata, di rivendicare un'identità che i suoi abitanti hanno spesso misconosciuto" (De Marco in Niemi 2002: 311). Il luogo di origine dello scrittore, situato nel nord della Lapponia, situato nel nord della Svezia sul confine con la Finlandia, è una regione storicamente caratterizzata dalla presenza di popolazioni svedesi e finniche. Esso ha vissuto secoli di tensioni tra i due Stati confinanti, ma anche scambi di tradizioni culturali e religiose di fondamentale importanza, tra cui l'influenza del movimento laestadiano. Comprendere l'identità della popolazione senza tenere conto dei principi del laestadianesimo, dunque, è pressoché impossibile.

Nato come una risposta ad una percepita decadenza morale e religiosa dell'epoca, il movimento laestadiano è un movimento di riforma che però mantiene molti aspetti centrali della teologia luterana, come per esempio la giustificazione per fede e l'importanza della Bibbia. Ciò che distingue il laestadianesimo è la centralità della confessione pubblica dei peccati davanti alla comunità, insieme

a un approccio morale molto rigido basato su numerose restrizioni su attività considerate peccaminose. Tra queste figurano il consumo di alcol, il ballo, la musica secolare, il teatro e la moda. L'alcol, soprattutto, era considerato da Laestadius, figlio di un padre alcolizzato, una minaccia molto pericolosa per lo stile di vita nomade della comunità sami, in netto contrasto con i principi cristiani (Spein 2011: 1026). I laestadiani, il cui numero stimato su scala globale al giorno d'oggi ruota intorno ai 300.000 - 400.000 (Spein 2011: 1026), sono soliti riunirsi in assemblee o raduni dove si predica, si canta e si prega. La famiglia laestadiana, in genere numerosa, gioca un ruolo cruciale nella trasmissione della fede. Nel corso del tempo il movimento si è diviso in diverse fazioni e comunità più o meno conservatrici. Un'ulteriore caratteristica del movimento è il multilinguismo. Le comunità laestadiane hanno spesso tradotto la Bibbia e altri testi religiosi nelle lingue locali.

*Straff* utilizza il laestadianesimo come strumento narrativo per esplorare temi complessi come l'identità, la fede e il cambiamento. La comprensione di questo movimento religioso è fondamentale per apprezzare le sfumature della storia e le scelte dei personaggi. Esso offre una finestra su una realtà in cui la tradizione e il progresso sono in costante tensione. Per introdurre il discorso, è possibile fare riferimento alla seguente descrizione di *Straff* in cui viene presentato un incontro religioso tenutosi a Láttevárri nel 1985:

Det var laestadianmöte i Láttevárri. Kyrkan lyste frostigt gul och träden var snötyngda. Bilarna stod parkerade på skolgården och längs med vägen ända från den röda Konsumbutiken. Det var kallt, minus tjugofem, och man skulle nog behöva lämna mötet ibland för att gå ut och starta motorn en stund, försäkra sig om att batteriet inte skulle dö. (Laestadius 2023: 141)

C'era un raduno laestadiano a Láttevárri. La Chiesa luccicava di un giallo gelido e gli alberi erano coperti di neve. Le auto erano parcheggiate nel cortile della scuola e lungo la strada del negozio rosso di Konsum. Faceva freddo, meno venticinque, e probabilmente ogni tanto bisognava lasciare la riunione per uscire e accendere il motore per un po', per assicurarsi che la batteria non morisse.

Decisamente più movimentato è l'incontro laestadiano descritto in *Koka björn*, dunque all'interno di un romanzo storico, in cui la comunità diventa un tutt'uno in preda a una crisi estatica, prevalendo sull'integrità del singolo individuo:

På alla sidor rörde sig svartklädda kroppar som träd i en väldig storm, de ställde sig upp som höga vaggande trädstammar och hotade att falla. Prosten släppte krucifixet med ryggen mot församlingen, ensam längst fram i fören på detta krängande fartyg. Och nu hördes ett utdraget rassel. Det kom från tavlan där psalmnumren var upphängda, en av spikarna hade lossnat, den som höll uppe siffrorna sex. Ett klirrande regn av mässing föll skramlande till golvet. Den hoppande menigheten fyllde nu kyrkogången och omfamnade varandra medan syndatårar stänkte omkring dem. På kyrkgolvet vid dopfunten låg några av siffrorna. De visade talet 666. (Niemi 2017: 229–230)

Da ogni parte c'erano corpi vestiti di nero che oscillavano come tronchi d'albero in balia di una tempesta, minacciando di schiantarsi al suolo. Il pastore rimase voltato di spalle e lasciò andare il crocefisso, solo sulla prua di quel vascello beccheggiate. A un tratto si udì uno sferragliare prolungato. Proveniva dalla bacheca dove erano appesi i numeri degli inni: uno dei chiodi che reggevano le cifre si era staccato e all'improvviso si rovesciò a terra una pioggia di ottone tintinnante. I fedeli ormai affollavano la navata, abbracciandosi a vicenda in un fiume di lacrime di pentimento. Per terra, accanto al fonte battesimale, giacevano alcune cifre. Formavano il numero 666. (Niemi 2018: 267)

L'influsso del movimento di risveglio in *Straff* è riscontrabile in numerosi punti di *Straff*, ad esempio nelle descrizioni degli edifici religiosi, nelle considerazioni sull'importanza della parola di Dio e nei riferimenti a un rigido proibizionismo riguardante la vita mondana, il gioco d'azzardo, l'alcol, in alcuni casi anche il televisore e la musica. Un ulteriore esempio di edificio religioso descritto nel romanzo è la chiesa costruita in memoria di Eugenia di Svezia, membro della casa reale svedese dei Bernadotte, per opera di Lapska Missionens vänner, un'associazione svedese con l'obiettivo di effettuare missioni nel Norrland. Nel seguente brano, oltre alla descrizione, la protagonista Else-Maj esprime una profonda insofferenza nei confronti delle modalità più enfatiche del revivalismo laestadiano:

Prinsessan Eugénias minneskyrka hade byggts på trettio-talet, renoverats under förra decenniet och lockade ännu till stora laestadianmöten, om än inte som förr, inte som när hon var barn. Men i dag var de ljusgröna bänkarna redan fullsatta i de främre raderna. Hon hade medveten tagit plats långt bak, skulle det bli ett skrikande och förlåtande ville hon kunna ta sig ut. (Laestadius 2023: 145)

La chiesa commemorativa della Principessa Eugenia era stata costruita negli anni Trenta, ristrutturata nell'ultimo decennio, e attirava ancora grandi raduni di laestadiani, anche se non come prima, non come quando lei era bambina. Ma oggi le panche verde chiaro erano già affollate nelle prime file. Lei aveva deliberatamente preso posto in fondo; se ci fossero state grida e perdoni, avrebbe voluto poter uscire.

Ciò che colpisce maggiormente è la semplicità dell'edificio giallognolo con due porte azzurrine e finestre di diverse forme e dimensioni immerso nel verde. L'unico indizio che sembra svelare la

funzione dell'edificio è il campanile sottile sul retro. In *Straff*, oltre agli edifici religiosi, vengono descritti anche alcuni aspetti del movimento laestadiano, come per esempio le funzioni e il ruolo del sacerdote, le prediche in svedese tradotte direttamente in finlandese, e alcuni momenti di riflessione dei protagonisti legati ai precetti a loro impartiti, spesso piuttosto rigidi. Nel seguente estratto, come in molti altri, viene espressa una forte intenzione dei protagonisti di sciogliere le catene e i vincoli imposti loro dal sistema scolastico, in cui la religiosità ha lasciato un'impronta significativa. Il cristianesimo, infatti, rappresenta uno strumento repressivo e di controllo:

Skolgården var plogad, snövallarna var meterhøga och i internatets fönster lyste röda stjärnor över ljusstakarna. Barnen hade lärt sig allt om Jesus, de kunde knäppa sina händer och be kyrkans böner, sjunga psalmerna och de visste vad julen skulle påminna dem om. Men i dag var inget viktigare än att lyssna efter bussen som skulle befria dem. (Laestadius 2023:183)

Nel cortile della scuola era stata spazzata la neve, i banchi di neve erano alti metri e alle finestre del collegio le stelle rosse brillavano sopra i candelabri. I bambini avevano imparato tutto su Gesù, sapevano stringere le mani e recitare le preghiere della chiesa, cantare gli inni e sapevano cosa avrebbe ricordato loro il Natale. Ma oggi nulla era più importante che ascoltare l'autobus che li avrebbe liberati.

Mentre in questo brano viene espresso un profondo desiderio di evasione, in altri momenti, come per esempio il seguente, la realtà della scuola per nomadi, specialmente durante il tempo libero, diventa rifugio e forma di conforto per i bambini lontani dalle famiglie d'origine: "Det var söndag och ingen skola, dagen Else-Maj alltid längtade efter. Det kyrkliga förbjöd dem att göra något som skulle betraktas som ett svek mot Guds ord, men leka fick de" (Laestadius 2023: 69; Era domenica e non c'era scuola, il giorno a cui Else-Maj aveva sempre aspirato. La chiesa proibiva loro di fare qualsiasi cosa che potesse essere considerata un tradimento della parola di Dio, ma era permesso loro di giocare). È necessario sottolineare che la governante, personaggio fondamentale nel romanzo, entra a far parte del movimento laestadiano in età matura: ella appare agli ex scolari agli incontri dei laestadiani. È proprio questa sorprendente apparizione della figura molti anni dopo a suggerire il senso di inquietudine che fa da motore alla trama gialla. Leggendo il seguente brano, per esempio, è possibile interpretare la governante come rappresentante dei valori molto rigidi tipici della comunità religiosa. In questo passaggio le protagoniste, ex alunne delle scuole per nomadi ormai adulte,

lavorano come assistenti sociali e vanno a trovare l'anziana governante perché sono in servizio.

Vedono dunque l'interno del suo appartamento:

Jesus på det bjärt guldfärgade korset blev nästan obscen i det dystra rummet. Teve hade hon inte heller och allt sammantaget tydde väl på att hon var laestadian. Hade hon varit på möten och skrikit och gråtit och bett om syndernas förlåtelse? Hade hon kanske till och med gråtit ut hos någon av dem som hon plågat? (Laestadius 2023: 367)

Gesù sulla croce color oro brillante diventava quasi osceno in quella stanza tetra. Non aveva nemmeno la televisione e tutto faceva intuire che era laestadiana. Era stata alle riunioni, aveva gridato e pianto e chiesto il perdono dei peccati? Forse aveva perfino gridato la sua confessione a uno di coloro che aveva tormentato?

Il laestadianesimo, per le sue modalità e la sua eredità di cupezza e repressione, è visto criticamente dai protagonisti ex alunni. Tuttavia, essi percepiscono soprattutto lo scandalo della governante che apparirebbe una fervente cristiana. Gli alunni sono perfettamente consapevoli che la vita di Rita Olsson è il contrario del messaggio cristiano. Lo scandalo, dunque, non sta tanto nel laestadianesimo, ma nel professarsi cristiana di un'aguzzina.

Una questione estremamente importante legata al conflitto tra i principi morali religiosi e il modo di vivere della minoranza linguistica ed etnica è rappresentata dallo joik e dai vari modi di rapportarsi a questo canto. Nel tentativo di definire questa forma di espressione fondamentale per la cultura indigena, Stoor afferma che:

Jojken är ett muntligt uttryck bland samer som funnits sedan urminnes tider. Att jojka var ett sätt att berätta och beskriva djur, människor, händelser, supranormala relationer etc. Eftersom jojken också användes som verktyg för nåjder eller personer med liknande kunskaper för att nå andra medium, blev jojken stämplad av kyrkan under 1600-talet som ett djävulens verk. (Stoor 2016: 711)

Lo joik è un'espressione orale tra i sami che esiste fin dai tempi antichi. Fare lo joik era un modo di raccontare e descrivere animali, persone, eventi, relazioni soprannaturali, ecc. Poiché lo joik era anche usato come strumento per gli sciamani o per persone con abilità simili per raggiungere altri medium, fu etichettato dalla chiesa nel XVII secolo come opera del diavolo.

Nel corso del romanzo, i personaggi tentano di ribellarsi a questo preconcetto, imposto dall'educazione cristiana, in diverse occasioni. Le credenze legate allo joik sono numerose, così come le minacce della governante, che spesso fa delle affermazioni come per esempio "Jag ska tala om för

er att den som jojkar har kontakt med djävulen. Ett sådant ljud kan bara djävulen frambringa” (Laestadius 2023: 40; “Vi dirò che chi fa lo joik è in contatto con il diavolo. Solo il diavolo può emettere un suono simile”) oppure “Men en dag vänder sig djävulen mot er och då ska ni få se vad som händer” (Laestadius 2023:40 “Ma un giorno il diavolo si rivolterà contro di voi, e allora vedrete cosa succederà”). Nel romanzo vengono esplicitate anche alcune caratteristiche del canto per evidenziare e spiegare il profondo legame che la minoranza linguistica ed etnica instaura con la natura attraverso di esso. Tale aspetto è riscontrabile anche nel reportage di Nordström. La seguente riflessione offre uno spunto per comprendere il carattere contemplativo del genere. È significativo il fatto che Ester Blenda Nordström parta proprio dall’assunto pregiudiziale cristiano, svedese, evidentemente ovvio e diffuso, per opporvi un’idea più illuminata e rispettosa dei sami. Il suo reportage spiega agli svedesi di inizio Novecento che lo joik è una pratica che ha le sue ragioni:

Det kan inte vara synd Ellekare, att jojka. Om man jojkar om hur blå himlen är, hur vit snön lyser, hur solen skiner, hur vacker hela Guds värld är, så kan det väl inte vara synd. Tror du inte att Gud tycker det är riktigt roligt att höra på i stället? Men ingen kristen får jojka, det har predikanterna sagt och de vet nog vad som är synd eller inte. När du inte tycker det är synd, så är det för att djävulen talar i ditt hjärta. Och han talar nog i Annes hjärta också. Hon är ingen kristen, men när predikanten kommer i sommar så blir hon kanske. (Nordström 2013: 27)

Non può essere un peccato, Ellekare, fare lo joik. Se si canta su quanto è blu il cielo, su quanto è bianca la neve, su come splende il sole, su quanto è bello tutto il mondo di Dio, non può essere un peccato. Non credete che Dio trovi molto divertente ascoltarlo? Ma nessun cristiano può fare lo joik, lo hanno detto i predicatori e loro sanno cosa è peccaminoso o meno. Quando non pensi che sia un peccato, è perché il diavolo sta parlando al tuo cuore. E probabilmente parla anche nel cuore di Anne. Non è cristiana, ma quando verrà il predicatore quest’estate potrebbe diventarlo.

Oltre alla valenza spirituale dello joik, vale la pena sottolineare anche la sua dimensione antropologica. Stoor, infatti, ricorda che lo joik è riconosciuto anche come un importante mezzo di comunicazione tra animali e uomini oppure, più generalmente, tra natura e uomini. Allo stesso tempo lo joik può essere eseguito in solitudine, come una sorta di comunicazione con sé stessi, equiparabile alla meditazione oppure alla preghiera (Stoor 2016: 716). Le credenze legate allo joik e a tutto ciò che ne fa parte hanno un profondo impatto sui protagonisti del romanzo, che elaborano i traumi del passato in modo differente. Lo joik viene spesso percepito come un canto di liberazione molto intimo,

capace di alleviare il senso di soffocamento provato dai personaggi. Nel seguente brano Jon-Ante trova una forma di consolazione proprio nel canto indigeno, concepito come un qualcosa che viene da dentro e che aiuta a sprigionare l'essenza di chi lo canta per donare pace e conforto, e per metterlo in contatto spirituale con le persone amate come *áddjá*, il nonno:

Han fick helt enkelt inte tänka på något. Men jojken fanns där i bröstet, ville ut. Och ut kom den till sist. Lågt. Vilken tröst det var. Det var om att ha áddjá intill sig. Áddjá hade lärt honom och de brukade jojka tillsammans när ingen annan hörde. Jon-Ante tog ett djupt andetag, började om, kände av honom och gjorde som han, tyst men ändå tillräckligt.” (Laestadius 2023: 115)

Semplicemente non doveva pensare a nulla. Ma lo joik era lì nel suo petto e voleva uscire. E alla fine uscì. Basso. Che conforto era. Si trattava di avere Áddjá accanto a sé. Áddjá gli aveva insegnato a farlo, e di solito si mettevano a fare lo joik insieme quando nessun altro poteva sentire. Jon-Ante fece un respiro profondo, ricominciò, ne sentì la presenza e fece come lui, a voce bassa e tuttavia sufficiente.

In altri estratti, come per esempio il seguente, il richiamo di liberazione attraverso lo joik si fa più urgente e straziante:

Han var helt ensam, på en kyrkogård, mitt i natten. Det väckte paniken. Strupen krampade, gråten spelade i bröstet. Han måste jojka högre. Han måste jojka áddjá, tillsammans skulle de hålla alla spöken borta. Han blev andfådd, hämtade knappt luft. Vinden var tillbaka och visslade runt skjulet. Tillsammans med vinden skulle han nog få i väg andarna som letade efter honom. (Laestadius 2023:116)

Era tutto solo, in un cimitero, nel cuore della notte. Si scatenò il panico. Gli venne un nodo in gola, il pianto gli montava nel petto. Doveva cantare più forte. Doveva evocare áddjá, insieme avrebbero tenuto lontani tutti i fantasmi. Era in affanno, riusciva a malapena a riprendere fiato. Il vento era tornato, fischiando intorno al capanno. Insieme al vento, avrebbe di certo allontanato gli spiriti che lo stavano cercando.

Leggendo il brano è possibile cogliere il malessere e l'oppressione legati alla realtà della minoranza linguistica sami, che, attraverso il canto, stabilisce oppure tenta di stabilire una connessione con l'ambiente circostante. Il verbo indicante per fare joik, jojka, ha anche un uso transitivo (in svedese “jojka áddjá”): evocare la presenza qualcuno o qualcosa attraverso il canto. Durante il podcast *Sommarprat P1*, Ann-Helén Laestadius parla esplicitamente della funzione di purificazione dello joik. L'autrice fa riferimento anche ai numerosi influssi della missione cristiana, e al profondo impatto che essa ha avuto sulla minoranza linguistica ed etnica, tra cui la profonda convinzione che tutto abbia un senso, anche le cose che sfuggono al controllo, e che i pensieri possano indirizzare la vita

(Berglund 2017: 26'13'' - 28'00'). Dio, dunque, ricopre un ruolo importante nell'immaginario sami, così come spiriti, troll ed elementi naturali in grado di comunicare con la minoranza. Tali credenze sono viste con grande sospetto dalle autorità svedesi, che tentano in ogni modo di contrastarle. La governante di *Straff* per esempio afferma: “Ni inser väl att alla berättelser ni hört, om hålldit och andra spöken bara är ett bevis på att era föräldrar har slagit sig samman med djävulen. Det är bara lappar som ser spöken” (Laestadius 2023: 41 “Vi rendete conto che tutte le storie che avete sentito su hålldit, l'essere sotterraneo, e altri fantasmi sono solo la prova che i vostri genitori si sono alleati con il diavolo? Sono solo i lapponi a vedere i fantasmi”). Un'ulteriore credenza della minoranza è legata al fenomeno dell'aurora boreale, che esercita un grande impatto sia sul popolo indigeno sia sullo straniero. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'aurora boreale è legata a superstizioni e ha un'accezione negativa all'interno della minoranza. Nel seguente brano di *Straff* è possibile leggere lo sgomento e la preoccupazione suscitati dalle luci del fenomeno naturale: “Else-Maj grät sällan. Men norrskenet var förstås ett mycket dåligt tecken. Svansarna som dansade på stjärnhimlen kom med en varning” (Laestadius 2023: 154; “Else-Maj piangeva raramente. Ma l'aurora boreale era ovviamente un cattivo presagio. Le code che danzavano nel cielo stellato erano un avvertimento”). Davanti a tale atteggiamento la governante si dimostra sprezzante, affermando: “Ni och era idiotiska påhitt! Det är norrsken, ljus på himlen, inget annat. Nej, inte skulle husmor bry sig om vad som gjorde dem rädda. Aldrig skulle hon förstå.” (Laestadius 2023: 154; “Voi e le vostre buffonate idiote! È l'aurora boreale, luci nel cielo, nient'altro. No, la governante non si sarebbe curata di che cosa li ha fatti spaventare. Non avrebbe mai capito”).

Alla luce di queste considerazioni di carattere storico culturale e degli estratti di *Straff* è possibile affermare che il laestadianesimo e la secolare opera di evangelizzazione cristiana hanno avuto un impatto importante sulla comunità sami, plasmandone le concezioni e il modo di vivere in modo significativo.

## 2.7 La città di Kiruna

Per concludere il secondo capitolo di carattere storico-culturale e completare il quadro introduttivo, in questo paragrafo viene presentata una delle principali ambientazioni del romanzo: la città di Kiruna. Conoscere alcune coordinate storico-culturali di questo luogo, infatti, è fondamentale per comprendere le dinamiche più ampie del Nord della Svezia e di *Straff*. La città, situata a nord del circolo polare artico, è la più settentrionale della Svezia. Situata a circa 1100 km a nord da Stoccolma e a soli 45 km dalla Finlandia, Kiruna è famosa per la sua grande miniera di ferro, aperta nel Novecento e ancora in attività. L'estrazione del materiale ha avuto un impatto enorme sulla crescita della città e sulla sua economia. Al momento, a causa del continuo sfruttamento delle risorse sotterranee, la città sta subendo un lento ma costante spostamento verso sud. L'obiettivo è ricostruire il centro della città per preservare la zona storica e la sicurezza dei residenti.

Kiruna viene descritta nei dettagli anche dalla giornalista Maja Hagerman, che in *Käraste Herman* illustra la peculiarità dei territori, nonché le numerose innovazioni tecnologiche introdotte dagli svedesi e i materiali esportati dalla località. Ella scrive:

Kiruna är en fascinerande plats. Det är bara fjorton år sedan den första bormaskinen kördes igång, på våren år 1900. Redan fyra år senare gav gruvbrytningen ofattbara 1,3 miljoner ton malm, som kunde skickas iväg på export via en ny järnväg till Narvik, som byggts just för Kirunamalmens utskjeppning. Gruvbrytningen i bolaget LKAB, Luossavaara Kirunavaara AB, är Sveriges största industriprojekt. Produktionen kommer att flerdubblas under de närmaste åren, 1921 uppgår den till 4,5 miljoner ton. (Hagerman 2015, Andra resan: 3)

Kiruna è un luogo affascinante: sono passati solo quattordici anni da quando, nella primavera del 1900, è stata usata la prima perforatrice. Solamente quattro anni dopo, l'attività estrattiva produceva l'incredibile quantità di 1,3 milioni di tonnellate di minerale, che potevano essere esportate attraverso una nuova ferrovia per Narvik, costruita appositamente per il trasporto del minerale di Kiruna. L'attività mineraria di LKAB, Luossavaara Kirunavaara AB, è il più grande progetto industriale della Svezia. La produzione si moltiplica negli anni successivi, raggiungendo i 4,5 milioni di tonnellate nel 1921.

La crescita della comunità mineraria di Kiruna si riallaccia all'idea positivista di progresso, in grande diffusione all'inizio del ventesimo secolo. In un altro brano viene posto l'accento sulla velocità degli sviluppi territoriali e tecnologici. Inoltre, viene espressa una profonda fascinazione per la modernità, caratterizzata da un alto tasso di occupazione e da movimenti migratori molto rapidi, in contrasto con

un territorio desolato e con la tranquillità del popolo indigeno sami che originariamente abitava questi luoghi. Il paradosso si riflette anche nell'architettura della città e nella particolarità degli edifici, caratterizzati da una combinazione tra antico e moderno. Hagerman documenta:

Gruvsamhället i Kiruna växer i samma snabba takt, och planeras som ett socialt mönstersamhälle. I slutet av 1899 finns där åtta mantalsskrivna personer, tjugo år senare är den siffran 8 500. Människor flyttar dit från alla delar av landet för att arbeta framför allt i gruvindustrin. Så i Kiruna finns det extremt moderna och högteknologiska mitt i ett vilt och okänt landskap, med en exotisk urbefolkning och en lika exotisk natur. Det är en paradoxal kombination av nytt och urgammalt. Men man talar väl inte så mycket om att Kirunagruvan ligger ovanför odlingsgränsen, alltså den gräns som svenska staten dragit för att visa var samernas markrättigheter börjar. Eller att samerna sedan länge bedrivit renskötsel i den trakt där Kiruna anläggs och gruvan startas. (cit. in Hagerman 2016 Andra resan: 3)

La comunità mineraria di Kiruna cresce allo stesso ritmo veloce e viene progettata come comunità sociale modello. Alla fine del 1899, i residenti registrati sono otto, mentre vent'anni più tardi sono 8.500. Le persone si trasferiscono da ogni parte del Paese per lavorare, soprattutto nell'industria mineraria. A Kiruna ci sono quindi centri estremamente moderni e tecnologici in un paesaggio selvaggio e sconosciuto, con una popolazione indigena esotica e una natura altrettanto esotica. È una combinazione paradossale di nuovo e antico. Tuttavia, non si parla molto del fatto che la miniera di Kiruna si trovi oltre il confine di coltivazione, cioè il confine tracciato dallo Stato svedese per indicare dove iniziano i diritti fondiari dei sami. Oppure del fatto che i sami hanno a lungo praticato l'allevamento delle renne nell'area in cui Kiruna è in costruzione e la miniera è stata avviata.

Dal brano, che menziona anche la presenza del popolo indigeno sami, è possibile dedurre che gli equilibri del luogo sono precari e che la moderna città pone numerosi interrogativi su come bilanciare sviluppo economico e sostenibilità in tutte le sue forme. A tal proposito, nel *Sommarprat PI* Ann-Helén Laestadius sottolinea il profondo impatto che la miniera ha avuto sull'intera città, in primo luogo attraverso le recenti demolizioni. L'autrice utilizza un'immagine metaforica per descrivere l'espansione della miniera, affermando che "Gruvan bredde ut sina örnvingar" (Berglund 2017: 30'13" - 31'00"; "la miniera spiegò le sue ali d'aquila").

In *Straff*, Kiruna si presenta come una città moderna. Il romanzo, dal punto di vista geografico e spaziale, presenta un'interessante dinamica tra la grande città industriale e i villaggi lontani da quel centro, veri centri della vita sami. Il contrasto tra una vita veloce, segnata dal cambiamento repentino dettato dall'espansione della miniera, e il nomadismo della minoranza sami, caratterizzato da una profonda connessione con la natura selvaggia, permea il romanzo. Kiruna è la città in cui alcuni degli ex alunni vivono, avendo di fatto abbandonato la tradizionale attività di famiglia, l'allevamento di

renne, che mai potrebbe svolgersi in città. L'esempio più rappresentativo di questa scelta è Jon-Ante, che decide di abbracciare l'evoluzione di Kiruna. Le parti dedicate a questo personaggio, infatti, offrono uno scorcio sullo sviluppo urbano, sulle strade della città e su alcuni dei suoi monumenti. Nel romanzo emerge una profonda discrepanza tra Jon-Ante e gli abitanti di Kiruna. Il ragazzo appartenente alla comunità sami, a differenza dei cittadini, è capace di cogliere la bellezza della natura e di apprezzarla. Non a caso egli decide di trasferirsi nella periferia della città, in una via inaugurata di recente chiamata Norgevägen. Jon-Ante è uno dei primi a percorrerla fino a Narvik, in Norvegia, e così fanno molti turisti che, non passando più per la piccola località di Karesuando, cambiano il destino delle popolazioni autoctone (Laestadius 2023: 30). Nel seguente brano Kiruna si presenta come una città complessa e dinamica, vivace da molti punti di vista, e dotata di attrazioni quali per esempio campi sportivi e lunapark: "Musiken från Barnens dag som riggats upp på Matojärvi idrottsplats hördes långt över stan. Han körde nercabbat efter Kirunas slingriga gator och backar, hade precis varit och vänt vid Telerakan nära busstationen och var på väg tillbaka till nöjesfältet" (Laestadius 2023: 224; "In occasione della Giornata dei Bambini, la musica proveniente dal campo sportivo di Matojärvi si sentiva in tutta la città. Stava guidando con l'auto decappottata lungo le strade tortuose e le colline di Kiruna, aveva appena svoltato a Telerakan, vicino alla stazione degli autobus, e stava tornando al lunapark"). La sua stessa passione per le auto americane è un segnale della sua adesione a stili di vita moderni. Tali caratteristiche, come sottolineato precedentemente, sono in netto contrasto con la tranquillità dei paesaggi a cui sono abituati i membri della minoranza sami. La ricollocazione di edifici e di abitanti, inoltre, non fa che alimentare la frenesia del luogo. I continui cambiamenti creano una tensione palpabile tra passato e futuro, portando il lettore a riflettere su temi universali come le conseguenze della modernità e la sostenibilità nella sua accezione più ampia.

## 3. Profilo autoriale

### 3.1 Introduzione

Il terzo capitolo della tesi si propone di esaminare i tratti salienti del profilo autoriale di Ann-Helén Laestadius, esplorando la sua biografia e alcune caratteristiche del suo stile. Attraverso alcune delle sue opere principali e l'analisi di una selezione di brani tratti da *Straff*, si cercherà di comprendere come la scrittrice utilizzi il linguaggio per dare voce a temi cruciali come l'identità della minoranza linguistica ed etnica sami, l'importanza della famiglia e delle radici, l'oppressione coloniale, il trauma generazionale, il senso di vendetta e la violenza.

Il primo paragrafo si concentrerà sulla presentazione della biografia di Laestadius. Verrà fornita una panoramica sulle origini e sull'evoluzione del percorso letterario dell'autrice, sottolineando come la sua identità personale sia alla base del suo impegno artistico. Inoltre, verranno citate le opere più importanti. Per alcune di esse si terrà conto anche della ricezione, sia in Italia sia all'estero, e dei riconoscimenti ottenuti, nonché delle fonti e delle motivazioni alla base del processo di scrittura dell'autrice.

Il secondo paragrafo, invece, esplorerà alcune caratteristiche principali dello stile letterario di Laestadius in *Straff*, quali per esempio il linguaggio evocativo, ricco e descrittivo, il lessico legato al mondo della natura e degli animali, la presenza di parole in sami e l'uso di numerose figure retoriche. Tra queste ultime figurano similitudini, metafore, personificazioni e simboli. Si analizzerà il tono emotivo della narrazione, insieme al ritmo coinvolgente caratterizzato dall'alternanza di momenti introspettivi e di dialoghi, capaci di conferire all'opera una notevole profondità psicologica.

Attraverso la presentazione della vita, delle opere e dello stile di Ann-Helén Laestadius, in sintesi, il capitolo intende preparare il terreno per un'analisi più approfondita di *Straff*, l'opera letteraria oggetto di studio.

### 3.2 Vita e opera dell'autrice

Ann-Helén Laestadius è una scrittrice e giornalista svedese di origini sami e tornedaliane, nata nel 1971 a Jukkasjärvi, una piccola località situata nel nord della Svezia, e cresciuta nella città di Kiruna. La sua appartenenza a due delle cinque minoranze linguistiche ufficialmente riconosciute in Svezia, la minoranza sami e la minoranza tornedaliana, ha giocato un ruolo cruciale nella formazione della sua identità personale e artistica. Questa copresenza di diverse culture e lingue è un tema ricorrente e centrale nelle sue opere, nelle quali vengono esplorate l'importanza della preservazione culturale e le sfide dell'assimilazione. È importante osservare che l'autrice non padroneggia le lingue minoritarie - sami e meänkieli - espressioni delle sue origini, proprio perché appartiene a quella generazione degli anni Sessanta che non ha avuto modo di impararle dai genitori, segnati dal loro passato di assimilazione culturale e linguistica (Berglund 2017: 13'13''- 14'30''). Dopo aver trascorso i primi anni della sua vita immersa nella ricca tradizione culturale del nord della Svezia, nel 2001 Laestadius si trasferisce a Solna, un comune nella grande area urbana di Stoccolma. La sua carriera letteraria inizia ufficialmente nel 2007 con la pubblicazione del suo primo libro per ragazzi, *Sms från Soppero* (2007; *Sms da Soppero*), ambientato nella regione di Kiruna. Questo romanzo segna l'inizio di una prolifica produzione letteraria che continua con opere come *Hej vacker* (2010; *Ciao bella*), *Ingen annan är som du* (2011; *Nessun altro è come te*), *Hitta hem* (2012; *Trovare casa*), *Bromsgatan: Vi som bodde på gårdarna* (2014; *Bromsgatan: noi che vivevamo nei cortili*), *Bara dra* (2018; *Vai avanti*), e *Inte längre min* (2018; *Non più mia*). Le opere sono rivolte principalmente a un pubblico giovane e trattano temi legati all'identità, al senso di appartenenza e alle esperienze della vita quotidiana delle minoranze linguistiche in Svezia. Nel 2016, Laestadius pubblica *Tio över ett* (2016; *La mia città trasloca*, 2020; lett. *L'una e dieci*), un romanzo per ragazzi che ottiene un vasto riconoscimento, vincendo il prestigioso premio August nella categoria dedicata alla letteratura per ragazzi. Questo romanzo racconta la storia di una giovane ragazza che vive a Kiruna e deve affrontare

la paura di perdere la propria casa e la propria identità a causa dei cambiamenti urbanistici e della migrazione forzata come ricostruzione della città ex novo su un altro sito per via del dissesto geologico dovuto alle attività della grande miniera di ferro cui è legata l'esistenza della città (§2.7). L'opera viene accolta con grande entusiasmo sia dalla critica sia dal pubblico. Il successo di questo libro vale all'autrice anche il premio letterario del Norrland, che consolida ulteriormente la sua reputazione come una delle voci più rilevanti della letteratura svedese contemporanea. Il 2021 segna una svolta significativa nella carriera di Laestadius con la pubblicazione del suo primo romanzo per adulti, *Stöld* (2021; *La ragazza delle renne*, 2024, lett. Furto), che ottiene un enorme successo sia in Svezia sia all'estero. L'opera, che esplora le tensioni e le difficoltà affrontate dalla comunità sami nella Svezia moderna, viene eletto Libro dell'Anno 2021 in Svezia e cattura l'attenzione di un vasto pubblico internazionale. Il titolo originale fa riferimento alla trama dell'opera, incentrata su un crimine d'odio nei confronti della comunità sami: il furto, il maltrattamento e l'uccisione di renne per futili motivi. Tale crimine viene classificato dalla polizia semplicemente come furto e, in quanto tale, non rappresenta una priorità. La comunità sami, tuttavia, è fortemente colpita da queste azioni sistematiche, anche per via della forte identificazione con l'animale tipica della cultura sami. La traduzione inglese dell'opera curata da Rachel Willson - Broyles, *Stolen* (2021), consente al romanzo di raggiungere un pubblico ancora più ampio, e Netflix ne acquista i diritti per produrre un adattamento cinematografico dal titolo omonimo. Nel panorama internazionale il film entra nella classifica dei dieci film più visti per diverse settimane. Grazie ad esso l'autrice viene introdotta anche al pubblico italiano. La ricezione dell'opera letteraria di Laestadius in Italia, tuttavia, è ancora in una fase iniziale. Il primo romanzo dell'autrice tradotto in italiano è proprio *Stöld*, pubblicato alla fine dell'anno 2024 da Marsilio con il titolo *La ragazza delle renne* (2024), tradotto da Sara Culeddu e Alessandra Scali.

L'opera letteraria qui oggetto di studio, *Straff* (2023), è la più recente di Laestadius. Pubblicata in Svezia da Romanus & Selling, essa rappresenta un ulteriore approfondimento dei temi cari all'autrice, questa volta attraverso il racconto di eventi ambientati negli anni Cinquanta e Ottanta. Come

menzionato in precedenza, il romanzo narra la drammatica esperienza di cinque bambini sami, figli di allevatori di renne, che vengono strappati alle loro famiglie all'età di sette anni e costretti a frequentare una *nomadskola*, una scuola per nomadi. Questo tipo di istituzione creata dal governo svedese, come abbiamo visto nel precedente capitolo, aveva l'obiettivo di assimilare la popolazione indigena sami alla cultura dominante, spesso a costo di gravi abusi e traumi psicologici. Nel romanzo, Laestadius segue le vicende di Jon-Ante, Else-Maj, Nilsa, Marge e Anne-Risten, che, in questo nuovo contesto, si trovano a dover affrontare la proibizione della loro lingua madre, il divieto di praticare lo joik e le violente punizioni inflitte dalla governante della scuola. Attraverso le vicende dei protagonisti, il romanzo esplora il profondo impatto di questa esperienza traumatica, non solo sui bambini stessi, ma anche sulle generazioni successive. Trent'anni dopo gli eventi narrati, i protagonisti, adulti, hanno intrapreso strade diverse nella vita, ciascuno cercando a modo suo di sopravvivere e di seppellire il proprio passato doloroso. Tuttavia, quando la governante della scuola Rita, figura centrale del trauma, ritorna nella vita dei personaggi, si riaprono ferite mai realmente guarite, che impongono una rielaborazione e una possibile integrazione del trauma.

Nella postfazione di *Straff*, Laestadius rivela le motivazioni personali che l'hanno spinto ad affrontare questo tema difficile (Laestadius 2023: 420) Il suo interesse per il trauma generazionale e le sue conseguenze, in particolare sui più giovani, deriva dall'esperienza diretta della sua famiglia. La madre dell'autrice, infatti, ha frequentato una scuola per nomadi, e sebbene Laestadius stessa non abbia vissuto questa esperienza, sente di averne ereditato il trauma. Questo senso di eredità e di memoria collettiva è al centro di *Straff*, un romanzo che, pur essendo una narrazione fittizia, è profondamente legato a eventi storici reali. Una delle principali fonti di ispirazione per Laestadius è la già menzionata opera *"När jag var åtta år lämnade jag mitt hem och jag har ännu inte kommit tillbaka"*: *Minnesbilderna från samernas skoltid* (2016) pubblicata dalla Chiesa Svedese. Questo documento raccoglie dieci testimonianze dirette di membri della popolazione sami che hanno vissuto l'esperienza delle scuole per nomadi. Le testimonianze forniscono una visione cruda e dolorosa del modo in cui lo Stato e la Chiesa hanno cercato di assimilare e colonizzare la popolazione indigena, con

conseguenze devastanti. Il documento analizza il periodo dal 1913 al 1940, caratterizzato dalla diffusione delle teorie della biologia razziale, che consideravano la popolazione sami inferiore non solo dal punto di vista culturale, ma anche da quello biologico. Le testimonianze descrivono la perdita della lingua madre, la rottura dei legami familiari e il profondo senso di vergogna che accompagnava queste esperienze traumatiche. Il romanzo, pur presentando elementi tipici della letteratura gialla, è profondamente radicato nella realtà storica e culturale della comunità sami. Nel podcast *Sommarprat PI*, Laestadius dichiara di essere particolarmente interessata ai racconti di crimine e alla letteratura per l'infanzia, e questo interesse si riflette nella sua scrittura, che combina la tensione narrativa con una profonda esplorazione di tematiche sociali (Berglund 2017: 4'45''). Con *Straff*, Ann-Helén Laestadius si conferma una voce importante e significativa della letteratura svedese contemporanea, capace di dare voce alle storie dimenticate e di fare luce su una parte oscura della storia del suo Paese.

### 3.3 Stile

Lo stile di Ann-Helén Laestadius in *Straff* si distingue per la sua complessità e per la sua profondità emotiva. L'autrice utilizza la narrazione in terza persona, in combinazione con una ricca varietà di descrizioni e dialoghi alternati a momenti introspettivi, che rendono la psicologia dei personaggi profonda e sfumata. La focalizzazione, su cui verrà dato un approfondimento nel quarto capitolo, è interna e variabile (Genette 1976: 239). Il linguaggio evocativo e vibrante dell'autrice è accompagnato da una varietà di strutture sintattiche, sia paratattiche sia ipotattiche, che contribuiscono a creare un ritmo coinvolgente. Inoltre, sono presenti numerose figure retoriche legate alla natura e, in particolare, al mondo animale. Per comprendere questo particolare aspetto è necessario approfondire l'importanza che il mondo naturale riveste per il popolo indigeno sami. L'argomento viene affrontato anche da Anne Heith, che nello studio *Experienced Geographies and Alternative Realities* (2020), in alternativa alla visione legata al darwinismo sociale, presenta una visione romantica della minoranza linguistica ed etnica, caratterizzata da un rapporto simbiotico con gli elementi naturali. La studiosa afferma che:

The reasons for othering the Sámi are diverse; while race biology and the Swedish “Lapps shall remain Lapp” policy linked Sáminess to Darwinist ideas about doomed peoples in the modern world, there have also been romantic ideas of the Sámi as a people who are unaffected by modernity and who live close to nature. This is echoed in the present-day discourse on indigenous peoples’ symbiotic relationship with nature. (Heith 2020: 27)

Se giustamente Anne Heith rileva come anche lo sguardo romantico sugli indigeni come vicini agli elementi e alla natura possa risultare *othering* e dunque discriminante, va tuttavia sottolineato che Ann-Helen Laestadius pone l’accento proprio su questa caratteristica. La particolare relazione tra il popolo indigeno e la natura si riflette in numerose descrizioni dell’autrice. Queste mettono in luce in modo sobrio, non ‘pittresco’ eppure fortemente sentito, come l’identità sami si costruisca attorno alla professione ancestrale di allevatore di renne e al legame con la terra e con gli animali. Inoltre, Laestadius utilizza numerose similitudini legate alla sfera animale per esprimere i bisogni, gli istinti e gli stati d’animo dei protagonisti. Nel seguente esempio, Anne-Risten affronta un’evoluzione che potrebbe essere definita come una vera e propria metamorfosi. La protagonista si libra in aria, afferrando Jon-Ante in modo animalesco ed esprimendo istinti intrinsecamente legati al mondo animale: “Hon växte som ett svart rovdjur framför Jon-Ante, grep med kloliknande fingrar om hans överarmar” (Laestadius 2023: 120; “Cresceva come un predatore nero davanti a Jon-Ante, afferrandogli la parte superiore delle braccia con dita simili ad artigli”). In un ulteriore esempio, Jon-Ante, in un momento di fragilità, viene paragonato ad uno scarabeo: “Det sista slaget fick honom att tappa fotfästet och han landade på ryggen, blev hjälplös som en skalbagge” (Laestadius 2023: 120; “L’ultimo colpo gli fece perdere l’equilibrio e atterrò sulla schiena, diventando inerme come uno scarabeo”) (Laestadius 2023: 120). Queste figure retoriche e immagini evocative non solo arricchiscono lo stile, ma contribuiscono anche a rendere tangibili gli effetti traumatici delle scuole per nomadi, dando voce a stati d’animo complessi e conflittuali, nonché a esperienze spesso trascurate.

Un ulteriore aspetto da tenere in considerazione è il fatto che Laestadius decide di integrare la lingua sami nell'opera, utilizzando soprattutto termini legati alla sfera della famiglia, delle stagioni e dell'allevamento di renne, come per esempio *enná* (mamma), *njukčamánnu* (marzo) e *suovas* (arrosto di renna). L'uso di un lessico specifico, non evidenziato col corsivo nel testo, non solo conferisce autenticità al racconto, ma rappresenta anche una sfida significativa per la traduzione dell'opera in qualsiasi altra lingua. A tal proposito, un'ulteriore difficoltà altrettanto importante è rappresentata dall'avvicinamento di un pubblico straniero al mondo della minoranza sami. Perdere l'autenticità del contesto rappresenta un rischio molto concreto. Il testo originale è caratterizzato da una traduzione svedese immanente dei termini sami, intessuta nel testo del racconto. Inoltre, in appendice è presente un glossario sami-svedese che riprende tutte le parole ed espressioni in sami usate nel testo dell'opera. Tale apparato paratestuale può essere ugualmente tradotto, permettendo al testo tradotto in italiano (o in altra lingua) di mantenere quegli aspetti di bilinguismo che caratterizzano l'originale, preservando in qualche modo l'alterità, il senso della diversità.

Per analizzare alcune caratteristiche dello stile presente in *Straff*, quali per esempio l'uso di diverse figure retoriche come similitudini, metafore e personificazioni, può essere utile analizzare dei passaggi in cui Laestadius affronta la tematica del disastro di Chernobyl del 1986, dando vita a un'atmosfera di timore e angoscia:

Rapports signaturmelodi ljöd i vardagsrummet och Anne-Risten borde orka stiga upp och byta kanal, ville inte höra mer om olyckan vid Tjernobil. Vindarna hade gått in över Sverige och regnet hade gjort det värre. Programledaren pratade om ett väntat ökat antal cancersjuka i Kiev och i Sverige skulle det cesium som lagt sig fortsätta att stråla länge. Som ett djävulstäcke, tänkte hon och klumpen i halsen var tillbaka. (Laestadius 2024: 326)

La sigla del telegiornale Rapport partiva in salotto e Anne-Risten avrebbe dovuto alzarsi e cambiare canale. Non voleva più sentire parlare dell'incidente di Chernobyl. I venti si erano spostati sulla Svezia e la pioggia aveva peggiorato la situazione. Il presentatore parlava di un aumento previsto del numero di malati di cancro a Kiev, e in Svezia il cesio avrebbe continuato a irradiarsi per molto tempo. Come una coperta del diavolo, pensò, e il nodo alla gola tornò.

Il passaggio illustra l'inquietudine che deriva da un senso di pericolo imminente rappresentato, in questo caso, dai fenomeni radioattivi e dal cesio, elemento chimico di numero atomico 55. Il nodo

alla gola è una metafora per esprimere simbolicamente l'ansia e la paura di Anne-Risten. L'espressione "som ett djävulstäcke", in italiano "come una coperta del diavolo", è una similitudine per descrivere il movimento del cesio che continua ad espandersi. Essa enfatizza l'idea di qualcosa di minaccioso, avvolgente e inevitabile, che viene amplificato nel tempo. In contrasto con questi momenti di oppressione e di terrore, è possibile prendere in considerazione passaggi che ruotano intorno alla natura e all'alternarsi delle stagioni in modo ciclico e ritmico:

Miessemánnu. Kalvmånaden. Maj. När allt började om, renskötarnas omstart med nytt hopp om att det skulle bli ett bra år. Snön låg envist kvar, om än fläckvis och främst på norrsidan om hus och diken. Men det var inte som vilket annat år som helst. Else-Maj ville inte tänka på pratet och oron som kommit efter Tjernobyl. Hon ville inte vara medveten om ord som becquerel och vad det skulle innebära för renskötsel. Hur högt upp i landet hade vindarna egentligen fört med sig radioaktivitet? De skulle inte veta förrän renarna slaktades. (Laestadius 2024: 348)

Miessemánnu. Il mese dei cuccioli. Maggio. Quando tutto ricominciava, gli allevatori di renne in ripartenza con la nuova speranza di una buona annata. La neve rimaneva ostinata, anche se a chiazze e principalmente sul lato nord delle case e dei fossati. Ma non era un anno come gli altri. Else-Maj non voleva pensare ai discorsi e alle preoccupazioni che erano venuti dopo Chernobyl. Non voleva prendere consapevolezza di parole come becquerel e di cosa avrebbe significato per l'allevamento delle renne. A che altezza del paese i venti avevano effettivamente trasportato la radioattività? Non lo avrebbero saputo finché le renne non fossero state macellate.

L'uso del termine sami *miessemánnu* all'inizio del passaggio, e della sua rispettiva traduzione già all'interno del testo, crea un effetto di enfasi sulla ripetitività del ciclo naturale e sul ritorno alla vita, che viene però contrastato dall'evento eccezionale di Chernobyl. Nonostante la natura proceda nel suo ciclo, qualcosa di inquietante è riuscito ad alterarne la normalità. La neve, personificata, nella sua ostinazione suggerisce l'idea di un elemento naturale che resiste al cambiamento. L'ambiente naturale, tuttavia risulta palesemente compromesso. La primavera, simbolo di un nuovo inizio e di speranza, è in costante dialogo con l'incertezza e la paura legate al disastro nucleare, che non può passare inosservato. La contaminazione radioattiva, di cui si parla utilizzando termini scientifici come becquerel, l'unità di misura del sistema internazionale dell'attività di un radionuclide, è un segno della catastrofe e delle sue conseguenze devastanti sulla vita quotidiana dei protagonisti. Le figure retoriche elaborate da Laestadius rendono tangibile l'impatto emotivo e psicologico dell'evento sui

personaggi, in un perenne contrasto tra la bellezza e la ciclicità della natura e l'intrusione violenta di un pericolo esterno che compromette la vita degli allevatori di renne.

In conclusione, lo stile di *Straff* non è utile esclusivamente per la rappresentazione della realtà sami, ma fornisce anche un potente strumento per esplorare temi universali di identità, conflitto e resilienza.

Laestadius con la sua scrittura è capace di fondere tradizione e modernità, creando una narrazione che non solo intrattiene, ma invita anche alla riflessione profonda sulle conseguenze del passato coloniale e sulle esperienze della minoranza linguistica ed etnica sami.

## 4. *Straff*: Contenuti e forme letterarie

### 4.1 Introduzione

Il quarto capitolo della tesi si propone di analizzare due dimensioni essenziali nella narrazione letteraria di qualsiasi tipo: il tempo e lo spazio. Questi elementi, a ciascuno dei quali è dedicato un paragrafo, rappresentano dei veri e propri strumenti per la costruzione di significati e questo vale anche per il romanzo *Straff* di Ann-Helén Laestadius. Per analizzare tempo e spazio in profondità si farà riferimento a due studiosi francesi: il critico letterario e saggista Gérard Genette, con l'opera *Figure III*, apparsa originariamente in francese nel 1972 (qui trad.it. Genette 2006), e il fondatore della geocritica Bertrand Westphal, con l'opera *Geocritica. Reale finzione spazio*, pubblicata inizialmente in francese nel 2007 (qui trad.it Westphal 2009). In *Figure III*, Genette affronta la *Recherche* proustiana, prima sinteticamente, con un magistrale saggio sulla "Metonimia in Proust", poi analiticamente, smontando i meccanismi narrativi dell'opera. In *Geocritica. Reale finzione spazio*, invece, viene presentata una riflessione sulla rappresentazione dello spazio nella letteratura e nella narrazione, e sul rapporto di quest'ultimo con la realtà.

Il primo paragrafo di questo capitolo, dedicato alla rappresentazione del tempo, indagherà su come il tempo venga rappresentato all'interno del romanzo. Verranno presi in considerazione il tempo storico, il tempo oggettivo e i tempi interiori. Inoltre, si osserverà l'impatto della sfera temporale sui rapporti tra i vari personaggi. L'analisi farà riferimento ad alcuni concetti elaborati da Genette e, anche, da Angelo Marchese, teorico della letteratura e studioso di narratologia, a cui saranno dedicati dei sottoparagrafi su focalizzazione e punto di vista, prospettiva e voce.

Il secondo paragrafo, invece, si concentrerà sullo spazio, tenendo conto dell'approccio della *geocritica* e degli *spatial studies*. Partendo dai concetti esposti da Westphal, ovvero *spazio-temporalità*, *trasgressività* ed *elementi di geocritica*, ogni sottoparagrafo cercherà di mettere in luce

l'importanza dei luoghi e degli spazi all'interno della narrazione, non solo ed esclusivamente come semplici contesti, ma come elementi capaci di modellare l'esperienza dei personaggi e del lettore. Attraverso l'integrazione delle prospettive di tempo e di spazio, in sintesi, il capitolo intende guidare il lettore in una migliore e più approfondita comprensione del romanzo svedese oggetto di studio, rendendo più accessibili le sue sfumature a un pubblico italiano.

## 4.2 Tempo

Facendo nuovamente riferimento a *L'officina del racconto*, è interessante notare come Marchese sottolinei l'importanza della dimensione temporale nella comprensione e nell'analisi di ciascuna opera letteraria. A tal proposito egli afferma che "l'arte verbale del racconto, a differenza della pittura e della scultura, per eccellenza sincroniche, è essenzialmente un'arte temporale, proprio perché è discorso, ossia movimento, successione, sviluppo che si può cogliere solo in diacronia" (Marchese 1983: 129). La centralità del tempo all'interno della narrazione è colta inizialmente da Genette, che in *Figure III* afferma:

Con una dissimmetria le cui ragioni profonde ci sfuggono, ma che è iscritta nelle strutture stesse della lingua (o per lo meno, delle grandi "lingue di civiltà" della cultura occidentale), posso benissimo raccontare una storia senza precisare il luogo in cui si svolge, e se questo luogo sia più o meno vicino a quello in cui la racconto, mentre mi è quasi impossibile non situarla nel tempo rispetto al mio atto narrativo, poiché devo necessariamente raccontarla a un tempo del presente, del passato o del futuro. (Genette 1976: 263)

Per comprendere *Straff*, dunque, è utile e necessario porsi delle domande sulla rappresentazione del tempo all'interno dell'opera, sebbene proprio la geocritica esprima fondati dubbi sulla possibilità, come ipotizza qui Genette, di un racconto senza spazio. Come affermato da Genette, studiare l'ordine temporale di un racconto significa tenere in considerazione sia l'ordine di disposizione degli avvenimenti o segmenti temporali nel discorso narrativo sia l'ordine di successione che gli stessi avvenimenti o segmenti temporali hanno nella storia, tenendo conto di indicazioni fornite

esplicitamente dall'opera stessa ma anche di eventuali deduzioni da indizi diretti o indiretti (Genette 1976:83). In relazione a ciò è possibile chiedersi, per esempio, quale sia il tempo storico, quale quello oggettivo, e quali siano i tempi interiori del romanzo. Inoltre, si può esplorare l'opportunità di disegnare e analizzare i rapporti tra i diversi personaggi alla luce delle strutture temporali. Prima di rispondere a queste domande e procedere con l'analisi letteraria può essere utile fare riferimento ad alcuni concetti chiave della narratologia legati alla dimensione temporale, ovvero, in tedesco, *Erzählzeit*, tempo del racconto, ed *erzählte Zeit*, tempo della storia, designati da teorici tedeschi e poi ripresi da Genette in *Figure III*. Il tempo del racconto si può misurare oggettivamente, in termini di pagine, paragrafi, righe, parole, durata della lettura silenziosa o ad alta voce. In *Straff*, per esempio, è quantificabile in 419 pagine. Analizzare il tempo del racconto, d'altro canto, è notevolmente più complesso. Per cominciare può essere utile menzionare e spiegare la distinzione, in ambito formalista, tra *fabula* e *sjuzét*, in italiano "intreccio". La *fabula* rappresenta la successione cronologica degli eventi, mentre il *sjuzét* riguarda la composizione stilistica e la disposizione temporale elaborata dall'autore. Ai fini di illustrare la distinzione tra questi due concetti Marchese afferma che: "Per Sklovskij (1893) e compagni la *fabula* è il materiale narrativo, la 'storia' come successione di eventi, mentre il *sjuzèt* è la composizione stilistica, l'insieme di procedimenti con cui l'autore ci presenta motivi e personaggi" (Marchese 1983: 7). Il *sjuzèt*, in particolare, risulta molto interessante ai fini dell'analisi letteraria, come sottolineato da Marchese:

L'intreccio è più importante della *fabula*; infatti lo scrittore manipola la disposizione temporale delle azioni secondo la sua particolare ottica narrativa, anticipando o posticipando certi avvenimenti, presentandone altri nella prospettiva di un personaggio, alterando, insomma, la semplice successione cronologica che è invece tipica delle forme narrative elementari (miti e fiabe). (Marchese 1983: 10)

In questo passaggio viene ribadita la centralità dell'intreccio che, in quanto struttura costruita dall'autore, dà la possibilità di manipolare il tempo narrativo e di creare effetti drammatici, sviluppare suspense oppure approfondire la psicologia dei personaggi. L'analisi di *fabula* e intreccio in *Straff* risulta facilitata per via della decisione dell'autrice di indicare l'anno in cui si

svolge la vicenda all'inizio di ogni capitolo. Nel romanzo, l'anno di inizio degli eventi è il 1950, ma la narrazione si sposta principalmente tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta. La trama si sviluppa in modo non lineare, con l'uso di analepsi e prolessi che arricchiscono la narrazione. Per esempio, il capitolo 10 si sposta al 1952, anticipando eventi del 1954, mentre il capitolo 31 fa riferimento al 1955, mostrando una prolessi rispetto al 1954. Questi spostamenti temporali aiutano a esplorare le conseguenze degli eventi passati sui protagonisti nel presente narrativo. In *Figure III*, Genette opera una distinzione tra analepsi esterne, ossia che precedono temporalmente l'incipit del racconto primo, ed interne, affermando che:

Le analepsi esterne, proprio per il fatto di essere esterne, non rischiano mai di interferire col racconto primo: la loro funzione è solo quella di completarlo, fornendo al lettore lumi su questo o su quel "precedente". [...] Le cose vanno in modo diverso per le analepsi interne, il cui campo temporale è compreso in quello del racconto primo, presentando un rischio evidente di ridondanza e collisione. (Genette 1976: 98)

Parlando di *Straff*, è possibile affermare che il racconto primo teorizzato da Genette in questo passaggio si svolge durante l'anno cardine 1954. È interessante notare come il gioco di analepsi e prolessi faccia parte, in primo luogo, della sfera temporale degli anni Cinquanta, in cui accadono gli eventi che hanno avuto un maggiore impatto sulla vita dei protagonisti da bambini: traumi, ricordi, frammenti di memoria. Nel momento in cui i personaggi raggiungono l'età adulta, negli anni Ottanta, è possibile riscontrare una progressione di un solo anno, dal 1985 al 1986. In questa sfera temporale vengono delineati gli effetti delle esperienze traumatiche sul presente dei personaggi ormai adulti. Ai fini di approfondire l'analisi del tempo storico, oggettivo e dei tempi interiori del romanzo può essere utile soffermarsi sui seguenti, ulteriori concetti teorizzati da Genette e non solo: focalizzazione e punto di vista, voce e prospettiva.

#### **4.2.1 Focalizzazione e punto di vista**

Nel saggio *L'officina del racconto* Marchese porta a riflettere sulle modalità attraverso cui le storie vengono narrate. Lo studioso fornisce una definizione del concetto di "focalizzazione", tracciando una delle fondamentali distinzioni tra narrazione classica e narrazione moderna. Egli afferma che:

La focalizzazione è sempre una restrizione del campo visivo rispetto all'onniscienza del racconto classico, dove il narratore non solo sa e vede tutto, come l'occhio di Dio, penetrando nell'animo dei personaggi e interpretandone i più reconditi pensieri, ma è anche onnipresente, passa da un luogo all'altro, è ubiquo, osserva ciò che sfugge o è inaccessibile a tutti. (Marchese 1983: 161)

Il passaggio sottolinea come il narratore classico si presenti quasi come una figura dalle caratteristiche divine. Questo tipo di narrazione consente al lettore di avere una comprensione completa degli eventi, dei pensieri e delle emozioni dei personaggi. D'altro canto, la focalizzazione limita il campo visivo. Ciò significa che la narrazione può essere centrata su un singolo personaggio o su un gruppo ristretto. Si tratta di un approccio che può intensificare l'empatia e il coinvolgimento del lettore che si ritrova a stretto contatto con le percezioni dei singoli protagonisti. È importante sottolineare che la focalizzazione introduce anche una dimensione di incertezza, poiché il lettore non ha accesso a tutte le informazioni e, di conseguenza, è chiamato a dare un'interpretazione personale. La focalizzazione in *Straff* è interna e inoltre variabile, riflettendo il punto di vista dei cinque personaggi principali, chiamato anche "prospettiva" oppure "ottica".

Marchese dà una definizione del concetto:

[...] la prospettiva è il punto ottico a partire dal quale il racconto trasmette l'informazione. Il concetto va tuttavia inteso in senso lato, come ricorda Chatman, perché il punto di vista è, sì, in prima istanza un orizzonte percettivo (ad esempio, un personaggio che vede un fatto, un paesaggio), ma può anche riferirsi a una visione concettuale o pragmatica. (Marchese 1983: 160)

La prospettiva, dunque, non è semplicemente legata alle percezioni sensoriali dei personaggi, ma comprende anche una dimensione astratta e la trasmissione di una determinata visione del mondo. In *Straff* l'autrice adotta una prospettiva interna, in cui i personaggi sono al centro della narrazione, e una prospettiva esterna, quando la narratrice fornisce una visione d'insieme. La narrazione è quindi sia focalizzata sui singoli personaggi sia sugli eventi che li circondano. Tutto ciò fa sì che venga evidenziato l'impatto duraturo delle esperienze del passato sul presente dei protagonisti. È inoltre necessario sottolineare che ogni definizione, in quanto tale, non è universale e che ogni segmento narrativo rappresenta un'unità di analisi a sé stante. Come afferma Genette, infatti, "la formula di focalizzazione non coinvolge quindi sempre un'opera intera, ma piuttosto un segmento narrativo

determinato, che può essere brevissimo. La distinzione fra i diversi punti di vista, d'altra parte, non è sempre tanto precisa come ci potrebbe far credere la semplice considerazione dei tipi puri" (Genette 1976: 239). Nella seguente sequenza narrativa tratta da *Straff*, in cui la protagonista femminile Anne-Risten si confronta con la sua identità sami, è possibile riscontrare *in nuce* alcune caratteristiche del romanzo, come la focalizzazione interna applicata attraverso la terza persona singolare, che mette in risalto la prospettiva della protagonista Anne-Risten adulta, durante un confronto con la figlia adolescente, ed esprime la sua dimensione soggettiva ed emotiva:

“Så ni är verkligen samer?” Anne Risten tyckte inte om hennes blick, det fanns ett stänk av avsmak i rösten också. Det hade hon hört alltför många gånger. Men värst var hur hennes dotter tycktes ha tappat sig själv, som om hon vore naken och avslöjad. “Ja, vi är samer! Har du problem med det, eller? Du har väl hört folk prata samiska förut, så det kan väl inte vara så jävla märkligt!” (Laestadius 2023: 336)

“Quindi siete davvero sami?” Ad Anne Risten non piaceva lo sguardo di lei, c'era anche una punta di disgusto nella sua voce. L'aveva sentita troppe volte. Ma la cosa peggiore era il modo in cui sua figlia sembrava aver perso sé stessa, come se fosse nuda e smascherata. “Sì, siamo sami! È un problema per te? Hai già sentito persone parlare sami, no? Quindi non può essere così dannatamente strano!”

Analizzando il brano citato, è possibile affermare che la prospettiva adottata è in terza persona limitata, perché, nonostante usi la presenza della terza persona, il narratore non è onnisciente ma ‘si cala’ appunto nella visuale interna della protagonista. In questo passaggio il lettore conosce i pensieri e le emozioni di Anne-Risten. La scena è filtrata dalle sue percezioni, sensazioni e dal suo giudizio. La focalizzazione, dunque, è interna perché l'attenzione è incentrata sulla soggettività della protagonista. Il segmento narrativo informa il lettore su come Anne-Risten interpreti la situazione, soprattutto attraverso il suo disagio e la percezione del tono di disgusto nella voce dell'interlocutrice, sua figlia. Tutte queste caratteristiche, per concludere, consentono al lettore di entrare in contatto con il mondo di Anne-Risten, e con il suo senso di vulnerabilità.

#### 4.2.2 Prospettiva e voce narrativa

Dopo aver esplorato il concetto di focalizzazione, è interessante soffermarsi sui concetti di prospettiva e voce narrativa, nonché sul rapporto tra i due. Il concetto di prospettiva, definito anche con i termini ottica oppure punto di vista, è stato presentato brevemente nel sottoparagrafo precedente, ma necessita di approfondimento. Innanzitutto, può essere utile fare nuovamente riferimento a Marchese, che definisce i termini operando una distinzione tra di essi:

La differenza fondamentale fra punto di vista e voce narrativa è questa: il punto di vista è il luogo fisico o l'orientamento ideologico o la situazione pratico-esistenziale rispetto a cui si pongono in relazione gli eventi narrativi. La voce, al contrario, si riferisce al discorso o agli altri mezzi espliciti tramite i quali eventi ed esistenti vengono comunicati al pubblico. Punto di vista non significa espressione, significa solo la prospettiva secondo cui è resa l'espressione. Prospettiva ed espressione non necessariamente sono collocate nella medesima persona. Molte combinazioni possono presentarsi. (Marchese 1983: 160)

Il punto di vista, dunque, si riferisce alla prospettiva da cui vengono narrati gli eventi. Si tratta della posizione dalla quale il narratore o il personaggio osserva e percepisce il mondo narrativo. La voce narrativa, al contrario, riguarda la modalità espressiva. Quest'ultima è legata alla dimensione linguistica, al tono e allo stile. “Si tratta dell'istanza produttrice del discorso narrativo” (Marchese 1983: 168). Marchese sottolinea anche che punto di vista e voce narrativa non necessariamente sono allineati. Nel caso del narratore onnisciente, per esempio, la storia è narrata da prospettive molteplici, e, come si è detto, sempre cangianti e mobili, mentre nel caso del narratore inaffidabile la voce narrativa si discosta dal punto di vista oggettivo degli eventi. In *Straff*, è possibile riscontrare una differenza tra la parlata dei personaggi e quella del narratore. A questo proposito in *Figure III* Genette illustra il modus operandi dello scrittore, affermando che “La scelta del romanziere non si verifica fra due forme grammaticali, ma fra due atteggiamenti narrativi (le forme grammaticali ne sono quindi solo la meccanica conseguenza): far raccontare la storia da uno dei ‘personaggi’ o da un narratore estraneo alla storia stessa” (Genette 1976: 292). Nel caso di *Straff* si è detto che il narratore è estraneo alla vicenda. Inoltre, è possibile operare una distinzione tra narratore omodiegetico, interno alla vicenda narrata in quanto partecipe o almeno testimone, eterodiegetico, al di fuori della storia narrata, extradiegetico, al di fuori e al di là dell'universo narrativo, e intradiegetico, dentro al testo (Genette

1976: 296). La narratrice in *Straff* si pone al di fuori dell'universo narrativo. Può dunque essere definita voce narrante extradiegetica. Un'ulteriore differenziazione in narratologia è la distinzione tra narratore palese e narratore nascosto. Come esempio classico di narratore onnisciente e palese, che si ritaglia uno spazio distinto dal racconto e che si pone criticamente nei confronti della storia che sta raccontando, Marchese propone il narratore de *I Promessi Sposi* (Marchese 1983: 171). Leggendo e analizzando *Straff*, è possibile constatare che il narratore extradiegetico decide, più modernamente, di astenersi dal porsi criticamente rispetto alle questioni affrontate durante lo svolgimento della trama. L'intento primario sembra essere quello di dare voce ai personaggi, come potrebbe fare un narratore nascosto, che “predilige il racconto mimetico, particolareggiato, scenico-drammatico, che sembra farsi da solo” (Marchese 1983: 171). La narrazione moderna non rinuncia a esprimere posizioni e valutazioni, ma sa farlo implicitamente, attraverso la disposizione degli eventi e delle voci nella storia stessa. L'intenzione autoriale dietro quella data disposizione della materia, a volte chiamata “autore implicito”, risulta comunque palese. Prendere in considerazione il seguente segmento narrativo, che presenta una descrizione del paesaggio del paesaggio del Sápmi, in particolare durante la stagione primaverile, consente al lettore di familiarizzare con un esempio di narratore extradiegetico e narratore nascosto.

De hade gått in i njukčamánnu, svanmånaden. På svenska sa man mars och magistern upplyste om att den förr kallades vårmånaden. Inte var det vår, snön låg metertjock. Jon-Ante tyckte om svanarnas trumpetande läte och han var förundrad över hur lätt de kunde flyga trots tunga kroppar och långa halsar. (Laestadius 2023: 244)

Erano entrati nel njukčamánnu, il mese del cigno. In svedese si chiamava marzo e il maestro li informò che un tempo si chiamava mese della primavera. Non era primavera, la neve era spessa metri. A Jon-Ante piaceva il suono strombazzante dei cigni e si stupiva della facilità con cui riuscivano a volare nonostante il corpo pesante e il collo lungo.

In questo passaggio, la narratrice, che si colloca al di fuori dello svolgimento dei fatti, è intenta a descrivere la natura e il suo carattere ciclico, in particolare un periodo di apparente rinascita, la primavera, in netto contrasto con la presenza di una realtà invernale persistente rappresentata dalla neve. La voce narrativa, dunque, può essere definita come estranea alla storia narrata. Questa scelta

permette di esplorare in profondità il tempo e la psicologia dei personaggi senza arrivare a una fusione con la loro prospettiva soggettiva. È importante sottolineare che sono possibili anche livelli intermedi. Anche nel passaggio citato, la voce narrante aderisce alla prospettiva di Jon-Ante. La voce narrante, pur restando extradiegetica, può anche filtrare il suo narrato attraverso dei dialoghi, per esempio. Queste forme intermedie appartengono al “discorso vissuto”, in tedesco *erlebte Rede*, in italiano discorso indiretto libero. In un certo senso è possibile affermare anche che le voci in *Straff* sono molteplici e si accavallano in una sequenza narrativa accuratamente studiata. Il messaggio dell’opera, come spesso accade, è nelle mani del lettore. A questo proposito Genette afferma che “[...] il vero autore del racconto non è soltanto chi lo racconta, ma anche, e a volte maggiormente, chi lo ascolta. E non coincide, necessariamente, con la persona a cui ci si rivolge” (Genette 1976: 310) Non solo il finale del romanzo, ma l’intera opera dall’inizio alla fine, può essere letta in diverse chiavi. Tale caratteristica fa indubbiamente parte dell’eredità della finzione postmoderna, riconducibile agli autori europei di fine Novecento. A tale proposito è necessario fare riferimento alla tecnica dello spostamento utilizzata da Virginia Woolf e da Pirandello, così come da altri scrittori contemporanei, ai fini di enfatizzare il relativismo delle coscienze nell’approccio alla realtà, sempre più frantumata “in una miriade di impressioni, pareri e giudizi contrastanti, da cui non emerge nessuna verità oggettiva” (Marchese 1983: 175). In *L’officina del racconto*, Marchese teorizza questo cambiamento di direzione e l’intreccio della dimensione temporale con quella soggettiva e legata all’interiorità dei personaggi, sostenendo che:

Resta comunque il fatto che nella narrativa moderna il tempo si è interiorizzato, sciogliendosi dai rigidi binari della cronologia (il prima e il dopo ironizzati da Ulrich) che domina la trama del racconto ottocentesco. Le strutture della narrazione prendono atto di questa rottura di un cosmo che non c’è più e si volgono alla resa del tempo psicologico, soggettivo, pulviscolare, relativistico che, a seconda degli autori, caratterizza il nuovo corso del romanzo. (Marchese 1983: 130)

*Straff*, in quanto opera contemporanea ricca di caratteristiche comuni alle opere postmoderne, rappresenta un mosaico di impressioni, sensazioni, idee e sentimenti che formano una trama di ricordi molto vivi nel presente. Essi riaffiorano continuamente durante lo svolgimento dell’azione

rispecchiando i meccanismi della memoria e del riaffiorare di traumi e dolori. Nonostante la soggettività, la frammentazione, il relativismo e l'incertezza postmoderna, il romanzo trasmette comunque una forte convinzione: il doloroso passato della "scuola per nomadi", rimosso dai protagonisti adulti, riaffiora in un modo o nell'altro alla loro coscienza. È fortemente presente. Per superarlo, dunque, è necessario prenderne atto, tirare fuori il trauma, elaborarlo e farci i conti. Ritornando ai quesiti iniziali relativi al tempo storico e oggettivo in *Straff*, dunque, si potrebbe fare riferimento a Marchese, affermando che "[...] il tempo fisico, oggettivo, spaziale o storico è rifiutato a vantaggio del tempo fluttuante, simultaneo, associativo della coscienza" (Marchese 1983: 130). Tuttavia, analizzando il romanzo in profondità, è possibile affermare che ciò è vero esclusivamente in parte, poiché la ricostruzione del quadro storico presenta una notevole importanza. Lo sgretolamento del tempo descritto da Marchese si ripercuote anche sulla percezione del tempo interiore dei personaggi, che in un certo senso diventa "tempo vuoto, meccanico, morto; tempo pubblico assillato dalla noia, dall'alienazione storica; tempo insensato, stagnante, in cui sprofonda la vita e dal quale emergono putrescenze da sempre rimosse" (Marchese 1983: 130). In sintesi, *Straff* presenta una narrazione complessa e stratificata caratterizzata da focalizzazione interna, punto di vista variabile e molteplicità di voci in lingue diverse. La lingua sami, infatti, appare sia nei dialoghi sia nel narrato rendendo il racconto più autentico ed emozionante. Questa narrazione, insieme alla struttura temporale non lineare, contribuisce a dare degli spunti per una comprensione profonda dei protagonisti, dei loro stati d'animo e delle loro esperienze, legate perlopiù a eventi traumatici avvenuti all'interno del contesto scolastico.

### **4.3 Spazi e luoghi**

Dopo aver preso in considerazione e analizzato la dimensione essenziale del tempo all'interno dell'universo narrativo di *Straff*, è interessante esplorarne lo spazio, facendo riferimento a Bertrand Westphal, che nell'opera *Geocritica. Reale finzione spazio* contribuisce a gettare le basi dell'approccio geocritico, un metodo di analisi letteraria che si concentra sullo studio dello spazio geografico all'interno della narrazione. Nell'introduzione del saggio, Westphal presenta un'interessante e ampia definizione del concetto di spazio, riflettendo sulla rappresentazione di quest'ultimo negli universi finzionali della letteratura e della narrazione. Egli si chiede:

Che cosa intendiamo per *spazio*? A priori, lo spazio è un concetto che ingloba l'intero universo, tanto nella direzione dell'infinitamente grande quanto in quella dell'infinitamente piccolo, a sua volta infinit(esimal)mente vasto. Per ciò che riguarda questo spazio assoluto, totalizzante, possiamo dire con il geografo Hervé Regnaud che esso "non ha a che vedere con l'esperienza psicologica. Più che una percezione di sé ci richiede uno sforzo intellettuale." Benché la letteratura e il cinema consacrino a questa idea dello spazio un posto tutt'altro che trascurabile (basti pensare alla fantascienza), la presente indagine verterà piuttosto sugli spazi percepibili, a loro volta piuttosto restii a essere compresi in una definizione esauriente. (Westphal 2009: 11)

Successivamente, nel corso dell'opera, Westphal indaga il rapporto tra la dimensione dello spazio e la realtà, introducendo e illustrando concetti come *spazio-temporalità*, *trasgressività*, *referenzialità* ed *elementi di geocritica*. Partendo proprio da questi termini, a ciascuno dei quali Westphal dedica un capitolo del suo saggio, i seguenti sottoparagrafi della tesi hanno l'obiettivo di evidenziare l'importanza dei luoghi e degli spazi in *Straff*, percepiti non solo ed esclusivamente come ambientazioni che fanno da semplice sfondo, ma come elementi capaci di plasmare il vissuto dei personaggi e l'esperienza del lettore. È importante sottolineare il fatto che Westphal in *Geocritica. Reale finzione spazio* fa riferimento alla condizione postmoderna. In quest'ultima, la percezione del reale risulta indebolita. D'altro canto, trionfa il simulacro. Le arti, fra cui la letteratura, la geografia culturale e l'architettura uniscono i loro punti di vista per comprendere in che modo la letteratura costruisca i luoghi e come i luoghi siano leggibili. Per poter applicare i concetti precedentemente illustrati, ovvero *spazio-temporalità*, *trasgressività*, *referenzialità ed elementi di geocritica*, all'analisi di *Straff*, è necessario delineare alcune premesse. Nel contesto della geocritica e degli studi

spaziali, lo spazio e il tempo sono concepiti come elementi interattivi e dinamici, piuttosto che statici e isolati. Questo approccio, noto come *spatial turn* o *svolta spaziale*, esplora come lo spazio non sia esclusivamente un palcoscenico passivo per gli eventi narrativi, ma una componente attiva che modella e viene modellata dalla narrazione. Westphal, inoltre, menziona una distinzione tra il concetto di spazio e l'idea di luogo, teorizzata anche dal geografo americano Yi-Fu Tuan nel saggio *Space and Place, The Perspective of Experience* (1977). Quest'ultimo, infatti, afferma che:

A rischio di una certa approssimazione, si può dire che vi siano due approcci fondamentali allo spazio percepibile, uno piuttosto astratto e l'altro più concreto. Il primo abbraccerebbe lo "spazio" concettuale (space), il secondo il "luogo" fattuale (place), senza però che si escludano a vicenda, non foss'altro perché la linea di demarcazione tra spazio e luogo è ben lontana dall'essere nettamente definita. (Westphal 2009: 12)

Secondo questa distinzione, che ha avuto ampia risonanza negli Stati Uniti d'America ma che è stata oggetto di studio di geografi e sociologi, allo spazio, dimensione astratta e concettuale, viene attribuita l'idea di espressione libera della mobilità, mentre il luogo, dimensione concreta e tangibile, è caratterizzato da un'idea di chiusura, valori stabiliti e umanizzazione (Westphal 2009: 12). La riflessione di Westphal e Tuan sull'interazione tra spazio e luogo si presta bene all'analisi della struttura di *Straff*, che presenta una complessa rete di spazi percepibili e rappresentazioni spaziali. La teoria del geografo sino-americano, in particolare, focalizzata sulla differenziazione tra spazio e luogo, è utile per comprendere come il concetto di spazio sia da intendere non esclusivamente come spazio fisico, ma anche come spazio carico di significati culturali e personali. Il concetto di luogo, che non solo costituisce un semplice setting fisico per l'interazione sociale, ma che esercita anche un potere sulle persone che lo abitano (Ligi 2003:23); d'altro canto, in *Straff* trova espressione specifica nelle scuole nomadi, nelle descrizioni degli edifici e della loro architettura, ma anche nell'ordine prestabilito, nei valori imposti ai cinque protagonisti e nella chiusura mentale di alcuni personaggi, di cui la governante può essere considerata probabilmente l'esempio più rappresentativo. In un romanzo che tratta tematiche come l'espressione di una minoranza linguistica nell'estremo Nord, visto lo stretto legame che le popolazioni indigene instaurano con l'ambiente naturale circostante,

l'aspettativa potrebbe essere di trovare lunghe descrizioni di paesaggi. Queste sono senz'altro presenti all'interno della narrazione. Tuttavia, il fulcro dell'esperienza infantile dei protagonisti è rappresentato dalla scuola, che da semplice edificio diventa simbolo di isolamento e oppressione della minoranza linguistica ed etnica. Attraverso l'uso di spazi confinati e altamente regolamentati, il romanzo riflette così la tensione tra staticità e mobilità, una contrapposizione che riemerge nella struttura narrativa e nei temi trattati, nonché nella visione del mondo, in tedesco *Weltanschauung*, dell'autore implicito. A questo proposito, è interessante fare nuovamente riferimento a Marchese. In *L'officina del racconto* l'autore riprende un fondamentale spunto del semiologo russo Jurij Michajlovič Lotman, osservando che:

La lingua dei rapporti spaziali [...] risulta uno dei mezzi fondamentali di comprensione della realtà. I concetti di “alto-basso”, “destra-sinistra”, “vicino-lontano”, “aperto-chiuso”, “limitato-illimitato”, “discontinuo-continuo” sono materiale per la costruzione di modelli culturali con un contenuto assolutamente non spaziale, e prendono il significato di “prezioso-non prezioso”, “buono-cattivo”, “proprio-altrui”, “accessibile-inaccessibile”, “mortale-immortale”, eccetera. (Marchese 1983: 113)

È interessante notare, dunque, come indicazioni di luogo concrete diventino portatrici di significati legati a dei modelli culturali, ma anche sociali, religiosi, politici e morali. Come afferma Ligi, infatti, [...] “i luoghi tra i quali quotidianamente ci si sposta non sono punti di uno spazio astratto, ma nodi significativi in una rete di micro esperienze” (Ligi 2016: 201). L'edificio scolastico in *Straff* da luogo fisico diventa spazio a cui vengono associate idee e connotazioni legate alla cultura sami, al suo ruolo all'interno della società svedese e talvolta alla sfera spirituale della popolazione indigena, caratterizzata da uno stretto legame con il mondo naturale. Inoltre, la spazialità in *Straff* è strettamente legata alla corporeità dei personaggi, di cui vengono presentate numerose descrizioni. A questo proposito è interessante menzionare alcune considerazioni di Westphal riguardo alla cosiddetta “geografia del corpo”. Questo approccio evidenzia l'importanza della dimensione corporea nella costruzione del significato spaziale e temporale. Westphal propone interessanti riflessioni non solo riguardo al corpo inteso come oggetto materiale, in fisica per esempio, ma anche riguardo alle

geografie interiori del corpo umano e, in modo più profondo, a ciò che costituisce il nostro inconscio.

Egli afferma che:

Lo spazio gravita attorno al corpo, nello stesso modo in cui il corpo si situa nello spazio. Il corpo offre all'ambiente che ci circonda una consistenza spazio-temporale e soprattutto conferisce una misura al mondo, tentando di imprimergli un ritmo, il proprio, che scandisce poi il lavoro della rappresentazione. (Westphal 2009: 93)

I personaggi di *Straff* possono essere letti come dei veri e propri *universi in movimento*, il che significa che le loro esperienze e i loro traumi sono riflessi e amplificati attraverso la loro interazione con l'ambiente circostante. A questo proposito è interessante proporre un'ulteriore riflessione presente in *Geocritica. Reale finzione spazio*, in cui Westphal cita il giornalista francese Claire Parnet, sostenendo che “siamo composti di linee che variano ad ogni istante e sono diversamente combinabili, mucchi di linee, longitudini, latitudini, tropici, meridiani ecc. Non vi è un monoflusso. L'analisi dell'inconscio dovrebbe essere una geografia, piuttosto che una storia” (Westphal 2009: 30). La centralità della dimensione geografica nella rappresentazione di temi esistenziali quali l'elaborazione di traumi e la ricerca del proprio posto nel mondo può essere attribuita a vari autori postmodernisti, come per esempio Douglas Livingstone, autore sudafricano noto principalmente per le sue opere incentrate sulla salvaguardia ambientale e sui conflitti politici legati all'apartheid, ma non solo. Egli, infatti, in linea con l'approccio di Westphal, sostiene che “Each of us is a walking universe of completely disparate worlds, continents and seas, with immense and differing populations, all organized together into some sort of functioning coherence” (Livingstone 1976: 143). Similmente Paola Zaccaria, citata da Westphal, elabora un approccio geografico, o piuttosto cartografico. La studiosa afferma che:

Ogni uomo, ogni donna, è un luogo, una terra che non si riesce/non riesce mai a scoprir(si) del tutto, ha tanti confini a seconda del corografo che lo/la descrive (corografo è chi descrive zone geografiche particolareggiate). Ecco perché chi insegue molteplici viste dello spazio per cogliere lo spazio nelle sue infinite forme, spesso insegue le forme del suo territorio sconosciuto. (cit. in Westphal 2009: 92-93)

In conclusione, prima di passare alla spiegazione e all'applicazione nel nostro romanzo dei concetti di *spazio-temporalità*, *trasgressività*, *referenzialità* ed *elementi di geocritica* teorizzati da Westphal, è importante ricordare che nell'analisi degli spazi in *Straff* l'esperienza personale e la biografia dell'autrice giocano un ruolo fondamentale. Laestadius, infatti, fa riferimento a luoghi che conosce perfettamente e a cui è profondamente legata. Tenere conto di questa chiave di lettura biografica può offrire senz'altro molti spunti per arrivare a una comprensione più profonda degli spazi descritti e conseguentemente dei temi trattati nel romanzo, quali per esempio il senso di identità, l'appartenenza a una cultura minoritaria e l'importanza delle radici e della famiglia. Su questo aspetto legato alla sfera personale dell'autrice e della narratrice può gettare luce un'osservazione di Marchese, quando lo studioso ribadisce la soggettività della percezione e della resa dello spazio, sostenendo che:

La narrazione opera sempre una scelta degli elementi che rientrano in un eventuale campo spaziale che noi ricostruiamo, nell'immaginazione, sulla base dei dati verbali del testo e delle presupposizioni semantiche ed enciclopediche in nostro possesso. Lo spazio è dunque selezionato e filtrato da un'attitudine percettiva che sarà del narratore o, per sua delega, di un personaggio: entriamo nell'ambito complesso e sottile della prospettiva e dei suoi rapporti con la voce, l'istanza assiale della comunicazione narrativa. (Marchese 1983: 106)

Il brano ricorda, dunque, il ruolo fondamentale della prospettiva nella ricostruzione dello spazio all'interno della narrazione. Westphal, inoltre, si chiede se la rappresentazione dello spazio umano in un'opera di pura finzione sia radicalmente diversa da quelle di un racconto di viaggio oppure di un reportage (Westphal 2009: 167). A tal proposito, è possibile tracciare un parallelismo tra gli spazi rappresentati in *Straff* e quelli descritti da Nordström circa un secolo prima. Il termine *kåta*, come precedentemente illustrato, indica l'abitazione sami tradizionale costituita da una tenda in legno. La funzione di questo spazio è simile a quella delle scuole nomadi. L'ambiente, infatti, è pensato come luogo di istruzione per la minoranza sami. Tuttavia, la *skolkåta* dà vita a un'esperienza totalmente diversa, che varia anche in base agli occhi di chi la guarda. I luoghi d'istruzione di cui scrive Nordström sono un importante antecedente. Le sensazioni comunicate al

lettore da questo spazio, tuttavia, sono nettamente differenti da quelle del collegio in cui i ragazzi degli anni Cinquanta, in *Straff*, sono rinchiusi, e accompagnati dal costante terrore delle punizioni fisiche e delle umiliazioni della governante Rita Olsson.

#### 4.3.1 Spazio-temporalità

Per introdurre il concetto di *spazio-temporalità* Westphal traccia un'evoluzione storica a partire dal XIX secolo fino alla contemporaneità. Egli racconta di come, frequentemente, per descrivere lo scorrere del tempo vengano utilizzate delle immagini legate alla sfera dello spazio. Nel XIX secolo, il tempo viene spesso paragonato a un fiume che scorre pacificamente, e il cui flusso può essere temporaneamente ostacolato, ma non interrotto in maniera definitiva. Nel periodo della rivoluzione industriale, in cui concetti come progressione e progresso diventano sinonimi, il concetto stesso di tempo si lega intrinsecamente all'idea di progresso e ne è quasi subordinato. Di conseguenza, lo spazio si limita a fare da scenario per la storia del progresso, secondo una visione positivista della realtà. Le teorie della relatività di Albert Einstein, in seguito, introducono una grande svolta nella concezione della sfera temporale e spaziale all'interno del mondo scientifico. Westphal, tuttavia, sostiene che sia arduo comprendere quanto queste teorie, di fondamentale importanza in una cerchia ristretta di esperti, abbiano avuto un impatto su comprensione e percezione collettive del rapporto tra spazio e tempo (Westphal 2009: 41). In letteratura, un concetto che può essere utile per approfondire la relazione tra queste due dimensioni è il concetto di "cronotopo", elaborato da Michail Bachtin già verso il 1937-1938, che unisce spazio e tempo in un'unica struttura narrativa. Secondo la definizione del termine, ispirata alla teoria della relatività, il cronotopo è "l'interconnessione sostanziale dei rapporti temporali e spaziali dei quali la letteratura si è impadronita artisticamente" (cit. in Westphal 2009: 42). In *Straff*, il cronotopo si manifesta attraverso la rappresentazione di spazi oppressivi, come per esempio gli edifici scolastici, e la frattura tra il tempo lineare e la percezione del tempo dei personaggi. La narrazione, con la sua struttura polifonica e la molteplicità dei punti di vista, riflette un mondo in cui le dimensioni spaziali e temporali sono fluidamente intrecciate.

Ritornando all'evoluzione storica del concetto di *spazio-temporalità*, è possibile affermare che dopo la Seconda Guerra Mondiale le due coordinate fondamentali dell'esistenza spazio e tempo affrontano una crisi profonda. Mentre il tempo perde struttura in senso metaforico, lo spazio è visibilmente frammentato da trincee e campi di concentramento. La visione lineare delle due dimensioni si sgretola. La decolonizzazione, in seguito, rompe l'idea di grandi unità compatte formate da secoli di conquiste. Tempo e spazio in questo periodo subiscono una frattura profonda e vengono rappresentati da nuove metafore, non più lineari, ma puntiformi, frammentate, caotiche. In questo contesto di crisi, il postmodernismo e la postmodernità trovano terreno fertile per gettare le loro basi epistemologiche e ontologiche. Andare avanti non implica più seguire una strada rettilinea; si può progredire anche attraverso percorsi circolari o deviazioni laterali. Il concetto di progresso, quindi, devia la sua precedente traiettoria unica (Westphal 2009: 24). È senz'altro possibile interpretare le considerazioni di Westphal come un incoraggiamento ad ampliare l'attuale visione di progresso, non più concepibile come linea retta e direzione unica. A questo proposito, è possibile fare riferimento a parole chiave in lingua inglese legate al fluire dell'acqua e utilizzabili come *metaphors of knowledge*, come per esempio *current*, al posto di *field*, per indicare un ambito di ricerca. Questo tipo di approccio, applicabile in molti ambiti, si presta ad essere adottato anche in letteratura. All'immagine dell'acqua, inoltre, è possibile affiancare immagini legate al mondo della musica, ricco di spunti per la descrizione e la spiegazione di numerosi elementi di narratologia. Westphal nel suo saggio approfondisce questo aspetto, riallacciandosi a Bachtin. Egli afferma che:

Nel mondo letterario, la variabilità delle relazioni spazio-temporali è stata al centro di speculazioni teoriche anche al di fuori dell'ambito postmodernista, e talvolta persino prima che esso si strutturasse. In *Estetica e romanzo* (1975), Michail Bachtin ha applicato il principio musicale della polifonia alla letteratura; passando dalla logica strettamente lineare della storiografia tradizionale a un'altra multilineare, il romanzo diventa il supporto di una combinatoria, combinazione di voci e di ruoli, nel quale prolifera una molteplicità di linee che si intersecano e si ibridano, dialogando tra loro. (Westphal 2009: 29)

Anche in *Straff* questa composizione di voci e di ruoli è ben presente. Secondo una possibile chiave di lettura, la scelta, che offre la possibilità di moltiplicare i punti di vista, si rivela adatta a soddisfare

il forte bisogno di espressione della minoranza linguistica ed etnica. È importante sottolineare che in *Straff* l'aspetto psicologico è di fondamentale importanza, anche ai fini di tracciare lo svolgimento degli eventi secondo le caratteristiche di una trama gialla. I personaggi, custodi ognuno di segreti e di traumi, manifestano chiari segni di malessere psicologico e fisico. Il seguente brano, in cui uno dei cinque protagonisti, Nilsa, manifesta dei forti malesseri, si presta bene ad un'interpretazione in linea con i principi teorici precedentemente illustrati.

Han hade haft mardrömmar på sistone, vaknat med smärta i bröstet och legat vaken, inte kunnat värja sig mot det som trängt på. Telefonsamtalet från Aslak. Han hade försökt leda om tanken, sagt till sig själv att han kom ihåg fel, att det var Hildes prat som fått honom att inbilla sig saker. (Laestadius 2023: 371)

Ultimamente aveva avuto degli incubi, si svegliava con dolori al petto e rimaneva sveglio, incapace di difendersi dalle intrusioni. La telefonata di Aslak. Aveva cercato di distogliere i pensieri, dicendosi che ricordava male, che erano stati i discorsi di Hilde a fargli immaginare le cose.

Nel brano proposto, il disagio di un personaggio si manifesta attraverso dei sintomi fisici, dei dolori al petto. Il passato di Nilsa si deposita nel suo corpo. Comprenderne la geografia, perciò, diventa un passo importante per svolgere un'analisi approfondita della dimensione psicologica del protagonista. A livello formale, il brano esemplifica come il romanzo usi una voce narrante extradiegetica, che tuttavia si focalizza internamente su ognuno dei protagonisti, praticando la focalizzazione interna e variabile. Sebbene la narrazione sia in terza persona, il lettore ha la possibilità di addentrarsi in pensieri, stati fisici, mentali ed emozioni del personaggio. Nilsa, di cui verrà fornita una descrizione più approfondita nel quinto capitolo, tra i cinque protagonisti è quello più irrequieto, e in un certo senso anche il più tragico e irrisolto. Durante il periodo della scuola nomade, agisce da bullo tormentando i compagni di classe e sfogando la violenza subita da bambino. Appena Nilsa lascia il contesto scolastico, tutti si vendicano su suo fratello minore Aslak, personaggio dal carattere mite e schivo. In età adulta, Aslak sviluppa una dipendenza dall'alcol, generando in Nilsa, come intuibile nel brano presentato precedentemente, sensi di colpa mai rielaborati.

Ritornando alle considerazioni sulla geografia del corpo e sull'esplorazione della dimensione psicologica dei protagonisti, in *Straff* sono presenti molte descrizioni e considerazioni legate al corpo femminile. Tra i temi delicati trattati nell'opera, infatti, figura quello dell'aborto. Tenere conto della complessità dei temi, oltre che della complessità stilistica del romanzo, in alcuni casi può rendere l'analisi letteraria complessa, e ostacolare il lettore nella libera interpretazione e nella lettura godibile dell'opera. A tal proposito, per ristabilire i confini entro i quali circoscrivere la discussione, è interessante fare nuovamente riferimento a Westphal, che da un lato sottolinea la labilità e la fragilità del radicamento spazio-temporale della scrittura, che scorre nel tempo, e dall'altro ricorda che lo spazio su cui si distende la narrazione, costituito dalla pagina, è limitato (Westphal 2009: 33).

#### 4.3.2 Trasgressività

Il secondo concetto discusso da Westphal in *Geocritica. Reale finzione spazio* è quello di trasgressività, di cui l'autore dà una definizione esaustiva partendo dal verbo *transgredire*, dal latino *transgredi*, che originariamente si riferiva allo spazio. Presso i romani si trasgrediva quando si oltrepassava un confine o un fiume, oppure quando si saltava da un argomento a un altro o si passava la misura. Dal predicato *transgredi* deriva il sostantivo *transgressio* (Westphal 2009: 63). Il concetto di trasgressività può essere interpretato non solo ed esclusivamente come violazione fisica dei confini, ma anche come superamento delle norme sociali e culturali. Westphal, in linea con queste due accezioni del termine, afferma che:

Diversi codici regolamentano i limiti, e tra questi quello dell'ospitalità. L'intersezione, la zona di contatto tra attori sociali, è disciplinata da regole esplicite che presuppongono un ritmo condiviso, una concordanza spazio-temporale. Ma nonostante il ritmo comune, la trasgressione è inevitabile, in certi casi addirittura massiccia, e si trasforma in deliberata intrusione: così è la guerra, vastissima trasgressione di Stato. (Westphal 2009: 65)

Tenendo conto di questi principi generali, è possibile discutere e approfondire la concordanza spazio-temporale in *Straff*, così come il sistema di regole vigenti e di proibizioni all'interno delle scuole

nomadi. In questo spazio alcuni personaggi, e in particolare Nilsa, si ritrovano a trasgredire e a violare le regole imposte principalmente dalla governante, ma anche dal sistema scolastico svedese. Un aspetto fondamentale e interessante da tenere in considerazione parlando di trasgressività all'interno del romanzo è il carattere nomade della popolazione indigena. Analizzarlo, infatti, può dare degli interessanti spunti e aiutare ad arrivare a una comprensione più profonda della visione della realtà appartenente alla minoranza. A questo proposito, è possibile fare riferimento alla riflessione dei filosofi francesi Deleuze e Guattari sullo spazio nomade, in cui la fluidità e l'instabilità prevalgono sui confini rigidi e strutturati. Gli studiosi affermano che:

Il percorso nomade, fuori dai sentieri battuti (risemantizzando un'espressione abusata), "distribuisce gli uomini (o gli animali) in uno spazio aperto". Il percorso sedentario – quello che circonda il cammino – consiste al contrario nel "distribuire agli uomini uno spazio chiuso". (Deleuze e Guattari 1980: 557, cit. in Westphal 2009: 81)

Lo spazio nomade, dunque, al contrario dello spazio sedentario, è aperto e liscio. È privo di muri, recinti e confini, e segnalato esclusivamente da "tratti" modificabili durante il tragitto (Deleuze e Guattari 1980: 557). In un certo senso, è allora possibile leggere i personaggi di *Straff* come portavoce del nomadismo e di tutto ciò che questo comporta. In *Geocritica. Reale finzione spazio*, Westphal esplora alcune implicazioni sociali di questo stile di vita, facendo riferimenti agli esperti che si sono dedicati alla tematica. Egli cita il sociologo Michel Maffesoli, che nel suo studio sul nomadismo afferma che:

[...] si è di un luogo, si creano legami a partire da quel luogo, ma perché questo e quelli acquistino tutto il loro significato, devono essere negati, oltrepassati, trasgrediti, realmente o fantasmaticamente. È un segno del sentimento tragico dell'esistenza: niente si risolve in una sintesi e in un superamento, ma tutto si vive nella tensione, nell'incompletezza. (cit. in Westphal 2009: 70)

La condizione descritta da Westphal può essere attribuita non solo ed esclusivamente alle popolazioni nomadi, ma anche alle minoranze in generale. Va ricordata, infatti, la peculiarità della condizione di minoranza, in cui sono in gioco molteplici variabili e in cui gli effetti della trasgressività sono particolarmente visibili. Tale visione è condivisa da Westphal, che afferma che "Gli effetti di questa trasgressività riguardano anche, in modo più carnale, ogni letteratura che si fonda sul discorso delle minoranze (etniche, sessuali, religiose) costrette a trasgredire il discorso dominante per accedere alla

parola” (Westphal 2009: 66-67). Considerazioni sulla trasgressività, sul nomadismo e sulla condizione di minoranza aprono intuitivamente un discorso che può essere interpretato in chiave postmoderna. Westphal, a questo proposito, traccia un importante collegamento tra i concetti, sostenendo che:

I nomadi della postmodernità esulano dalla tradizionale definizione di nomadismo, fondata sull’opposizione tra mobile e immobile. I nomadi rappresentano piuttosto l’insieme delle minoranze. Il loro spazio è liscio, oppure nasce dal lisciamento di uno spazio striato; la loro storia è, nei termini di Derrida, “alter-nativa”. Da questo punto di vista lo spazio postcoloniale è certamente nomade, e così anche la sua storia. (Westphal 2009: 79)

Quale può essere, dunque, una possibile via per dare spazio e voce alla minoranza sami, protagonista di *Straff*, e alle sue caratteristiche, quali per esempio il nomadismo? Una possibile risoluzione viene teorizzata dal filosofo indiano naturalizzato statunitense Homi K. Bhaba. Il suo concetto di terzo spazio può potenzialmente aprire molte porte in numerose discipline. Westphal esplora il concetto di Bhaba, sostenendo che:

Il terzo spazio, che si afferma nella misura in cui il territorio abbandona il suo potenziale di spavento, la sua forza pietrificatrice, incarna la trasgressività in atto. È il denominatore comune dello spazio e del tempo, dell’utopia che si compie nel punto e nell’istante. Questa intersezione è fluttuante, perché sfugge alle capacità di percezione e di reazione dell’individuo, eppure si estende al mondo intero. Ogni spazio si situa per ipotesi all’incrocio dei potenziali creativi. Tocca alla letteratura e alle arti mimetiche esplorarlo, perché, da qualche parte tra realtà e finzione, l’una e le altre sanno fare emergere le virtualità nascoste dello spazio-tempo senza per questo renderlo prigioniero della stasi. Lo spazio-tempo che si rivela all’incrociarsi delle diverse rappresentazioni mimetiche è proprio questo terzo spazio che la geocritica si propone di esplorare. (Westphal 2009: 105)

Il terzo spazio secondo Bhaba, dunque, è un luogo in cui spazio e tempo si intersecano in modo fluttuante. Il territorio, che sfugge alla percezione ordinaria dell’individuo e del lettore, da luogo di paura si trasforma in un luogo caratterizzato da forti potenzialità creative. Esso diventa terreno fertile per le arti mimetiche e l’assenza di confini rigidi permette una riconsiderazione dei rapporti tra realtà e finzione. Applicando il concetto di terzo spazio all’analisi di *Straff*, è possibile osservare che i protagonisti sami vivono tra due mondi: quello delle tradizioni indigene e quello della modernità svedese. *Straff*, in quanto opera letteraria, consente di accedere al terzo spazio,

dando al lettore la possibilità di esplorare sia l'identità sami sia il conflitto tra la cultura minoritaria e quella maggioritaria, insieme alle dinamiche di assimilazione.

### 4.3.3 Referenzialità

Per introdurre il terzo concetto esplorato da Westphal, ovvero la referenzialità, è interessante partire da alcuni interrogativi posti dal teorico statunitense Brian McHale, il quale sostiene che:

La finzione postmoderna ha l'incarico di porre questa domanda; il reale, d'accordo, ma confrontato a cosa? Dov'è il referente della finzione? Qual è? Che statuto assume? In un contesto che rimette in discussione una gerarchia stretta tra reale e finzione, è giocoforza che siano sempre più frequenti le escursioni da un piano all'altro del discorso. McHale, infatti, parla di interpenetrazione tra la realtà e la sua rappresentazione (l'eterocosmo) o anche di "effetto oscillatorio" (flickering effect). (Westphal 2009: 125)

I quesiti proposti offrono degli spunti di riflessione importanti per l'analisi di *Straff*, che, seppur basato su documenti e testimonianze dirette, può essere considerato un esempio di opera di finzione postmoderna a tutti gli effetti. Il romanzo, infatti, riflette la complessità e l'ambiguità della postmodernità con la sua sfida alle nozioni tradizionali di progresso e realtà. La rappresentazione dello spazio e del tempo nell'opera non segue un percorso lineare, ma piuttosto un fluire discontinuo e frammentato che riflette la crisi della modernità e la ricerca di nuove forme di significato. Per applicare il concetto di referenzialità all'analisi di *Straff* può essere interessante ricorrere nuovamente a un'interpretazione in chiave biografica. Fare riferimento ai luoghi di origine dell'autrice, di cui *Straff* presenta i toponimi reali, diventa infatti fondamentale per comprendere e apprezzare non solo la trama ma anche i riferimenti politici e simbolici legati alla realtà della minoranza sami. Ecco che il rapporto tra finzione e realtà si fa più sfumato, creando quello che da Westphal viene definito "giocoforza", "interpenetrazione tra realtà e rappresentazione" o "flickering effect." Un ulteriore spunto per indagare sul rapporto tra finzione e realtà in *Straff*, partendo dal concetto di spazio, viene proposto dal filosofo, sociologo, geografo e urbanista francese Henri Lefebvre. Westphal afferma che:

L'idea principale di Lefebvre consiste nel distinguere lo spazio in tre categorie differenti, ovverosia tre modalità di rappresentazione spaziale ognuna con le sue caratteristiche: lo spazio percepito, lo spazio concepito, lo spazio vissuto. Attraverso questa tassonomia, Lefebvre ha tentato di dimostrare che “lo spazio non è mai prodotto come un chilo di zucchero o un metro di tela”, ma è sempre una rappresentazione. In quanto tale, esso è il risultato di una correlazione che conduce a sua volta a una comparazione. Se quello percepito corrisponde a una pratica concreta dello spazio, lo spazio concepito è invece una rappresentazione come quella degli urbanisti o dei pianificatori, e risulta già più interessante per il nostro discorso. Quanto allo spazio vissuto, esso è costituito dagli “spazi di rappresentazione” che vengono esperiti e percepiti attraverso simboli e immagini. (Westphal 2009: 108)

È possibile, dunque, tracciare una distinzione tra lo spazio percepito dai protagonisti fittizi, gli allevatori di renne, lo spazio concepito in quanto rappresentazione della narratrice, che attinge alla sua esperienza personale, e lo spazio vissuto, legato alla sfera simbolica e delle immagini. Tale differenziazione dimostra come i confini tra reale e finzione siano ambigui e sfumati. Tuttavia, va ricordato che la rappresentazione finzionale dell'opera letteraria riflette la realtà che l'ha prodotta ma non è da confondersi con quest'ultima. Qual è, dunque, la realtà esplorata in *Straff*? Il carattere postmoderno dell'opera rende complessa la risposta a questa domanda, poiché lo stesso concetto di realtà subisce dei profondi cambiamenti all'interno del nuovo contesto storico. La letteratura, in quanto forma d'arte, può essere considerata un mezzo per creare molteplici *mondi*, al plurale. Tale aspetto viene ripreso da Westphal, che sostiene che:

[...] non va dimenticato che gli spazi umani esistono soltanto all'interno di quella che possiamo chiamare una “geo-poetica”, ossia un'esperienza discorsiva che si fa creatrice di mondi. Qualsiasi opera, per quanto di primo acchito possa sembrare lontana dalla realtà sensibile o per quanto paradossale possa apparire, attinge sempre al reale, e persino lo crea. (Westphal 2009: 121)

#### 4.3.4 Elementi di geocritica

L'ultima parte di questo capitolo si concentra su alcuni elementi dell'approccio geocritico, in particolare sul concetto di polisensorialità, legato alla multifocalizzazione. Tali concetti rappresentano degli interessanti punti di partenza per aprire un discorso più ampio sui temi dello stereotipo e dell'esotismo. Per arrivare a comprendere gli spazi e i punti di vista in un'opera letteraria

è fondamentale tenere conto delle percezioni sensoriali. Ai fini dell'analisi di *Straff*, dunque, può essere interessante approfondire il concetto di polisensorialità. Westphal a tal proposito afferma che:

La polisensorialità concerne l'insieme degli spazi umani e il geocritico ha il compito di osservarla con occhi nuovi, di ascoltarla con orecchie attente alle vibrazioni sensoriali del testo e degli altri supporti della rappresentazione. La multifocalizzazione e la polisensorialità possono essere esaminate in uno spaccato sincronico, ma andrà ricordato che lo spazio evolve in una durata, una durata talvolta accorciata o accelerata. (Westphal 2009: 170)

Viene dunque sottolineato lo stretto legame tra la polisensorialità e la multifocalizzazione, intesa come demoltiplicazione dei punti di vista. La dinamica multifocale, infatti, è utile ai fini di rendere manifesta la percezione sensoriale che gli autori hanno dello spazio. Nella scrittura, così come nella pittura o nel cinema, il testo viene inscritto in uno schema legato ai cinque sensi, che varia a seconda del punto di vista (Westphal 2009: 170). La rappresentazione della vista, dell'olfatto, dell'udito, del gusto e del tatto nel testo è cruciale per comprendere l'esperienza spaziale in *Straff*. La molteplicità delle percezioni sensoriali dei personaggi, inoltre, contribuisce a una comprensione più profonda della loro realtà e della loro interazione con l'ambiente circostante. Questo approccio offre una visione più sfumata e complessa della spazialità narrativa, arricchendo la lettura del romanzo e le sue implicazioni culturali e psicologiche. Riguardo alla multifocalizzazione, invece, va ribadito che essa implica una molteplicità di sguardi, percezioni e punti di vista: numerose voci che, direttamente o indirettamente, dicono la loro. Tali considerazioni aprono il discorso su una varietà di temi molto interessanti. Uno di essi è il rapporto tra colui che percepisce e la realtà percepita. La condizione, l'esperienza oppure la percezione di ciò che è "altro" rispetto a sé può essere definita utilizzando il termine filosofico e antropologico di alterità. Sostanzialmente, l'alterità implica il riconoscimento dell'esistenza di una realtà diversa dalla propria. Come afferma Westphal, "In letteratura, come in tutti i campi delle scienze umane e sociali, l'analisi dell'alterità e dell'altrove si fonda su un sistema binario che oppone (e a volte avvicina in maniera empatica) un osservatore e un osservato in base all'assunto che lo scarto tra i due è sistematico e insormontabile" (Westphal 1009: 202). È presente, dunque, una tensione tra il soggetto che percepisce e l'oggetto percepito. Tale tensione può essere di

diversa natura: basata sull'opposizione oppure sull'empatia. Rimane il fatto che comunque è presente uno scarto, un contrasto, tra due parti. Su questo sistema binario sono fondate molte riflessioni legate alla letteratura postcoloniale che, in quanto corrente letteraria incentrata sull'esperienza della colonizzazione e delle sue conseguenze, si propone di affrontare il tema della costruzione dell'Altro da parte delle potenze imperiali. In questo contesto, infatti, le potenze coloniali spesso rappresentano i popoli colonizzati come "altri" in senso radicale, descrivendoli come primitivi oppure inferiori. Tale atteggiamento viene adottato per giustificare il dominio e lo sfruttamento dei territori e delle popolazioni indigene. In *Geocritica. Reale finzione spazio*, Westphal mette in luce alcuni aspetti del meccanismo dell'alterità, delineando gli atteggiamenti del colonizzatore nei confronti della cultura osservata. Egli afferma che:

Talvolta l'osservatore si attarda sullo spettacolo dell'alterità, la valuta, la soppesa e poi la giudica indegna trasformando questo giudizio in un pretesto per legittimare una parola destinata a riportare l'Altro al Sé. È lo sguardo del colonizzatore che conforta la bipolarità tradizionale. Un soggetto, sempre lo stesso, osserva un oggetto, sempre l'Altro; una cultura osservante si concentra su una cultura osservata il cui statuto di "cultura" è il più delle volte delegittimato. In letteratura, l'adattamento più sistematico di questa dinamica binaria è operato nei racconti di viaggio. Uno sguardo si posa su uno spazio considerato esotico. (Westphal 2009: 172)

Westphal, in questo brano, introduce il tema dell'esotico. Egli, infatti, sostiene che un'analisi della rappresentazione basata su una logica polisensoriale non possa fare altro che contribuire in modo significativo alla riflessione sugli stereotipi e sull'esotismo (Westphal 2009: 189). Questa tematica è fortemente presente non solo ed esclusivamente in *Straff*, ma anche in altre fonti prese in considerazione nella tesi, quali per esempio il documento storico a più voci che costituisce una fonte importante per il romanzo, "*När jag var åtta lämnade jag mitt hem och jag har ännu inte kommit tillbaka*": *Minnesbilder från samernas skoltid*, il saggio di Elisabeth Åsbrink *Orden som formade Sverige*, oppure il reportage *Kåtornas folk*. Facendo riferimento a quest'ultimo, è interessante interrogarsi sullo sguardo della giornalista Ester Blenda Nordström, e sulla sua prospettiva da insegnante in un contesto molto diverso dal proprio luogo d'origine. In alcuni brani del testo, per esempio, la maestra esprime il desiderio di usufruire di materiale scolastico su misura e adatto alla

realtà sami. Nordström, infatti, descrivendo i libri che la minoranza linguistica ed etnica ha a disposizione, afferma che:

Där kunde stå berättat om lapparna själva och deras härstamning, om andra vildmarksfolk och deras liv, där kunde stå om rensköttsel, om sjukvård – ett fullkomligt okänt ämne i Lappland – om sol och måne, om hundrade saker som vore nyttiga och värdiga, och som skulle göra barnen oändligt nöje och stor nytta. I stället är man nu hänvisad till berättelser om skomakare och negerlavvar och sjömän och myror och fjärilar och gud vet allt. (Nordström 2013: 93)

Potrebbero esserci storie sui lapponi stessi e sulle loro origini, su altri popoli selvaggi e sulle loro vite, potrebbero esserci storie sull'allevamento delle renne, sull'assistenza sanitaria, un argomento completamente sconosciuto in Lapponia, sul sole e sulla luna, su centinaia di cose che sarebbero utili e di valore e che darebbero ai bambini un piacere infinito e un grande beneficio. Invece, ora siamo ridotti a storie di calzolari e schiavi negri e marinai e formiche e farfalle e Dio sa cos'altro.

È interessante notare come il brano si presti a un'interpretazione basata sui principi precedentemente illustrati, quali il meccanismo di alterità e l'esotismo. Nordström, infatti, presenta delle considerazioni su una realtà che considera altra, e per l'appunto esotica. È possibile riscontrare una tensione tra la tradizione locale sami e la cultura dominante, che impone contenuti che non rispecchiano la vita, le necessità e la cultura della minoranza. In *Straff*, d'altro canto, il focus è sulla popolazione indigena e sul suo sentire. La prospettiva è invertita. A tal proposito, Westphal introduce il concetto di *gerarchia dello sguardo* e illustra come questa sia stata ribaltata nella letteratura postmoderna, favorendo l'espressione di voci un tempo inascoltate. Egli sostiene che:

A scombussolare la gerarchia dello sguardo hanno contribuito anche altri fattori. La relativizzazione del rapporto tra centro e periferia ha incoraggiato l'affermazione del punto di vista femminile e quello di un insieme considerevole di minoranze etniche, religiose e sessuali. Questa affermazione, in certi casi una vera e propria emergenza, è sfociata nel multiculturalismo e nella sua profusione di sguardi e voci distinte, magari non necessariamente nuove ma perlomeno finalmente prese in considerazione. (Westphal 2009: 172)

Grazie a questo cambio di tendenza, la letteratura postcoloniale, insieme ad altre, è riuscita a ricoprire un ruolo importante all'interno del panorama postmoderno e contemporaneo. Ritornando al tema dell'esotismo, un ulteriore brano degno di nota presente in *Straff* è quello in cui delle donne appartenenti alla cultura dominante effettuano delle ispezioni, osservando attentamente i membri della cultura sami: siamo nella scuola nomade negli anni Cinquanta. Analizzando questa

circostanza, è possibile cogliere alcuni degli aspetti precedentemente descritti, quali la tensione tra centro e periferia e la visione, spesso stereotipata, che la popolazione svedese ha della minoranza linguistica ed etnica. Tale percezione viene descritta anche da Stoor, il quale sostiene che, comunemente, l'immagine dei sami sia data esclusivamente dal *dräkt*, il costume tradizionale blu dalle decorazioni rosse e gialle chiamato *kolt*, dalla lingua sami, dalle renne e dal canto dello joik. Lo studioso sottolinea l'importanza che questi stereotipi, dotati di valore identitario, rivestono per la popolazione stessa (Stoor 2014: 13-14). È proprio intorno al *kolt* (plurale *koltar*) che ruota il brano proposto, che recita in questo modo:

De gav ifrån sig små utrop och slog ihop händerna och såg förtjusta ut när de tittade på barnen. Damerna hade på sig vida kappor som slutade strax nedanför knäna och de drog på sig eleganta handskar och en hade på sig en ljusgul basker och de två andra platta svarta hattar som låg som pannkakor över deras släta hår. Jon-Ante hade aldrig sett något liknande. Kvinnorna verkade tycka detsamma om dem för nu var de framme och rörde i flickornas *koltar*, kände på tyget och lät fingrarna löpa längs banden. Log så snällt och varmt att de fick flickorna att fnissa tillbaka. (Laestadius 2023: 217)

Facevano piccole esclamazioni e battevano le mani con aria estasiata mentre guardavano i bambini. Le signore indossavano ampi cappotti che arrivavano appena sotto le ginocchia. Avevano dei guanti eleganti. Una portava un berretto giallo brillante, le altre due cappelli neri piatti appoggiati come frittelle sui capelli lisci. Jon-Ante non aveva mai visto nulla di simile. Le donne sembravano pensare lo stesso di loro, perché ora stavano davanti, toccando gli abiti tradizionali delle ragazze, tastando il tessuto e facendo scorrere le dita lungo i nastri. Sorridevano in modo così dolce e caloroso da far ridacchiare le ragazze.

In questa circostanza, il sistema binario di opposizione tra periferia e centro è esemplificato dal contrasto tra due modi di vestire radicalmente opposti. Durante l'incontro, le signore svedesi, apparentemente attratte dalla novità che caratterizza il contatto con l'altro, si avvicinano alla minoranza sami attraverso il senso del tatto, scoprendo le caratteristiche del costume tradizionale, comunemente associato alla realtà sami. Dietro a questa tipica rappresentazione di un'ispezione ufficiale, c'è un'intenzione amaramente critica e ironica. Chi ispeziona, infatti, vede solo la facciata e la superficie di sfuggita, senza potere o volere rendersi conto della realtà violenta della scuola nomade. È importante tenere a mente che gli stereotipi hanno un'influenza ineludibile anche su chi

tenta di decostruirli. Westphal a tal proposito presenta un'interessante riflessione sul ruolo del critico letterario che, per quanto attento e consapevole, ne è inevitabilmente condizionato. Egli afferma che:

Anche il critico non può considerarsi immune dalla forza d'attrazione degli stereotipi, persino quando si sforza di individuarli nei testi che esamina. Per sentirsene veramente al riparo dovrebbe vivere e comunicare in una dimensione e un linguaggio extra-mondani, convertendosi in un decodificatore automatico senz'anima e senza stati d'animo. (Westphal 2009: 201)

Per concludere, *Straff*, analizzato attraverso la lente della geocritica, svela delle dinamiche sottili e spesso nascoste che modellano l'esperienza umana e narrativa. L'uso dei concetti di spazio-temporalità, trasgressività, referenzialità e di elementi di geocritica permette di esaminare a fondo le complesse dinamiche narrative e tematiche del romanzo, che in molte occasioni fa emergere la voce del popolo indigeno sami, svelando le ferite profonde causate dal complesso rapporto tra periferia e centro.

## 5. *Straff*: Personaggi

### 1. Introduzione

Il quinto capitolo della tesi si propone di analizzare i personaggi principali di *Straff* in modo approfondito, dedicando un paragrafo a ciascuno di essi e tenendo conto delle diverse sfere temporali che caratterizzano il romanzo, ovvero i primi anni Cinquanta e gli anni Ottanta. Nel romanzo i capitoli prendono sempre, iterativamente, il nome di uno dei cinque protagonisti, insieme all'anno di riferimento. I personaggi, dunque, sono colti in due fasi della loro vita: da bambini negli anni Cinquanta e da adulti negli anni Ottanta. Alla prima fase sono dedicati diciotto capitoli del romanzo, mentre alla seconda trentaquattro. Nel saggio *L'officina del racconto*, Marchese solleva una questione centrale nell'esperienza umana legata alla narrativa e all'immaginazione, indagando il rapporto del lettore con personaggi immaginari, talvolta tanto intenso da far vivere a chi legge, quasi visceralmente, le esperienze dei personaggi come se fossero reali. A tal proposito Marchese si domanda:

Perché inseguiamo quelle figure fittizie come se fossero vere, viviamo il loro destino come una catarsi, le investiamo di tanta responsabilità ed esemplarità nel bene e nel male? Due studiosi canadesi, R. Bourneuf e R. Ouellet, autori di un libro che riassume con chiarezza i problemi e le risposte suscitate dalla narrativa, alludono per inciso al bisogno di meraviglioso e di angoscia che attrae contraddittoriamente l'uomo. (Marchese 1983: 6)

Facendo riferimento a due altri studiosi, dunque, Marchese esplora il bisogno contraddittorio di meraviglia e angoscia dell'essere umano, che attraverso la narrativa ha la possibilità di vivere una catarsi, un'immedesimazione, e di confrontarsi con le complessità del mondo senza doverle affrontare direttamente. I personaggi che verranno inseguiti nei seguenti paragrafi sono i cinque protagonisti del

romanzo: Else-Maj, Jon-Ante, Marge, Anne-Risten e Nilsa. Ciò che lega questi personaggi, oltre al fatto di essere figli di allevatori di renne e membri della minoranza sami, è l'esperienza vissuta nel contesto della scuola per nomadi. I modi in cui queste figure hanno reagito agli eventi che hanno segnato le loro vite, tuttavia, sono molteplici. In *Straff*, quindici capitoli sono dedicati a Jon-Ante, dodici a Else-Maj, dieci a Marge, dieci ad Anne-Risten e sette a Nilsa. I protagonisti possono considerarsi tali, perché strutturano i capitoli e perché sono focalizzati internamente. Come menzionato nel capitolo precedente, dunque, il romanzo adotta una focalizzazione interna e variabile. Questo capitolo ha l'obiettivo di fornire delle descrizioni dei personaggi e di garantire un'analisi dettagliata delle loro caratteristiche, delle loro motivazioni e dei loro ruoli all'interno della narrazione. Per raggiungere questo scopo verranno analizzati dei brani tratti dal romanzo con le rispettive traduzioni in italiano. Si farà riferimento, inoltre, a una chiave di lettura proposta da Marchese per analizzare i personaggi in modo completo e multidimensionale, tenendo conto di quattro isotopie. Egli afferma che:

Si potrebbe studiare la fenomenologia del personaggio secondo quattro isotopie solo in astratto distinte ma interconnesse strettamente fra loro nella realtà narrativa: 1) l'essere, cioè le attribuzioni o qualità del personaggio; 2) il fare, cioè la sfera pragmatica in cui è coinvolto; 3) il vedere, cioè la prospettiva in senso lato; 4) il parlare, cioè gli eventi verbali, gli atti linguistici in cui il personaggio è emittente e ricevente. (Marchese 1983: 187)

Marchese, dunque, suggerisce dei punti da cui partire per comprendere non solo ed esclusivamente le azioni di un personaggio, ma anche la sua prospettiva e le sue qualità intrinseche. Le isotopie non sono da intendere come compartimenti stagni, ma come elementi strettamente legati tra loro nella narrazione. Tracciando un profilo dei cinque protagonisti di *Straff*, si parlerà del modo in cui il passato dei cinque ex bambini rivive negli adulti degli anni Ottanta. Verranno evidenziate sia le esperienze comuni dei personaggi sia le loro divergenze: modi diversi di rapportarsi alla lingua madre nel corso dell'esistenza, diverse concezioni di famiglia e di casa, modi diversi di fronteggiare dolori e sventure, così come atteggiamenti differenti nei confronti di mansioni che hanno segnato l'infanzia e modi diversi di approcciarsi all'estraneo. Si terrà conto della psicologia interna delle figure, dei loro

conflitti interiori, cercando di trovare delle possibili risposte al perché i personaggi facciano fatica a superare ciò che è accaduto. Quattro dei cinque personaggi principali, nonostante le difficoltà, riescono a compiere quel necessario lavoro di rielaborazione del proprio passato che permette loro di trovare un qualche equilibrio. Nilsa, al contrario, preferisce negare. Il suo conflitto con la moglie è indice di questo atteggiamento. Nel dibattito sulla narrativa e sul rapporto tra personaggio e intreccio, Marchese cita una riflessione particolarmente significativa proposta dal critico letterario e cinematografico Seymour Chatman, che “[...] rifiuta di subordinare il personaggio alla priorità dell’azione o della funzionalità dell’intreccio [...]” (Marchese 1983: 186). Questo rifiuto rappresenta una posizione critica importante, poiché mette in luce come, nella costruzione di una narrazione, i personaggi non debbano essere concepiti esclusivamente come strumenti funzionali alla trama o all’azione, bensì come entità con una profondità psicologica e una capacità di influenzare attivamente lo sviluppo degli eventi, arricchendoli di significato. Essi possiedono una propria autonomia e complessità che va rispettata.

Accanto ai personaggi principali, inoltre, interagiscono dei personaggi secondari, che diventano fondamentali perché aiutano a comprendere determinati aspetti riguardanti non solo lo svolgimento della trama ma anche delle caratteristiche della comunità e della cultura sami. Al contrario dei cinque protagonisti, i personaggi secondari non sono focalizzati internamente e la loro storia non diventa oggetto di capitoli. Di loro il lettore conosce solo quanto appare come manifestazione sensibile ed esterna agli altri: parole, gesti, comportamenti, atteggiamenti, movenze, ecc. Essi sono importanti perché vogliono dire molto per qualcuno dei cinque personaggi, o per tutti loro. La presenza di Rita Olsson e di Aslak, per esempio, è di fondamentale importanza per comprendere la profondità dei traumi vissuti dai protagonisti. Un’ulteriore questione sollevata nell’opera di Marchese, infatti, è la copresenza di più personaggi all’interno dell’universo narrativo. Tenere in considerazione tale aspetto è fondamentale per avere un quadro più preciso sulle dinamiche che intercorrono tra le figure e che influenzano l’intera narrazione. Marchese sostiene:

[...] il personaggio non è quasi mai solo o isolato: per lo più è coinvolto in una trama di rapporti e di confronti, dai quali non solo emergono via via nuove informazioni sulla fauna umana che abita un determinato universo narrativo, ma anche quegli elementi più intimi dell'io che solo l'incontro, la reciprocità delle coscienze, la confessione possono rivelare. (Marchese 1983: 187)

Oltre che ai cinque personaggi principali, dunque, al fine di svolgere un'analisi più esaustiva, si farà riferimento anche ai personaggi secondari, quali per esempio i familiari dei protagonisti. Si tratta di Sara, la sorella minore di Else-Maj morta durante l'infanzia in seguito a una malattia, e di Aslak, il fratello di Nilsa, dipendente dall'alcol e morto in un incidente stradale. L'ultimo paragrafo, il settimo, tratterà il profilo di un personaggio dalla psicologia poco approfondita, ma con un ruolo cruciale all'interno della narrazione: la governante Rita Olsson. Il personaggio non è focalizzato internamente. Tuttavia, alcuni elementi della sua psicologia sono intuibili dall'osservazione esterna di azioni, enunciati e comportamenti osservabili, filtrati dalla prospettiva degli altri personaggi coinvolti. Aslak e Rita Olsson rappresentano due poli opposti dell'intreccio, ovvero la vittima e il carnefice. Anche Nilsa, che nel climax del romanzo aggredisce la governante laestadiana, assume il ruolo di carnefice, dando sfogo a una violenza che ha subito, da vittima, all'interno del contesto familiare. In seguito alla presentazione dei personaggi, si farà riferimento al finale del romanzo, segnato dal funerale della coordinatrice Anna. L'obiettivo finale del capitolo, per concludere, è fornire un quadro complesso e sfaccettato di ogni figura, ponendo in risalto il contributo individuale che ogni singolo personaggio apporta alla trama generale.

## **5.2 Else-Maj: con Sara e con Anna**

All'inizio degli anni Ottanta, Else-Maj è madre di tre figli in una famiglia di allevatori di renne, la cui lingua madre è la lingua sami. La donna è ancora segnata dalla perdita precoce dell'amata sorella minore Sara, che muore in seguito a una malattia contratta durante l'infanzia all'interno del contesto della scuola per nomadi. Le cure che la bambina riceve non sono adeguate e dopo il suo decesso la

coordinatrice Anna, con la quale Else-Maj instaura una relazione profonda, prova a sollevare una lamentela, sostenendo che le cose sarebbero potute andare diversamente. L'affermazione viene percepita come una minaccia dalla governante, che ricorre alla violenza fisica verso Anna, come esemplificato nella seguente citazione: “En örfil, så det sjöng i örat” (Laestadius 2023: 353; “Uno schiaffo che mi ha fatto fischiare l'orecchio”). Inoltre, Anna viene aggredita perché celibe a ventidue anni e considerata “en äcklig kvinna, ingen riktig kvinna” (Laestadius 2023: 353; “una donna disgustosa, non una vera donna”). La governante, infatti, sostiene che Anna sia in cerca di giovani ragazze da sedurre e la caccia dall'ambiente scolastico. La questione non viene segnalata e Anna dà le dimissioni in silenzio. I bambini rimangono all'oscuro della vicenda. In età adulta, Else-Maj appare emotivamente bloccata. Si sente molto sola e nomina spesso una “pietra del dolore”, che dà al lettore la possibilità di esplorare la sua interiorità e gli aspetti più soggettivi di ciò che si porta dietro. Facendo riferimento al discorso di Chatman, è importante sottolineare che il personaggio non rappresenta una realtà immutabile, ma piuttosto un'entità dinamica, che viene costruita e si evolve nel corso del testo. Chatman afferma che il personaggio è un “paradigma di tratti psicologici che viene ricostruito dal pubblico per mezzo di tracce esplicite o implicite, organizzate in un costrutto originale” (Marchese 1983: 187). Per analizzare l'evoluzione psicologica di Else-Maj, può essere interessante analizzare dei passaggi in cui è presente la pietra del dolore precedentemente citata, come per esempio il seguente: “Sorgestenen skulle fylla hela bröstet och förinta hennes lungor. Redan nu kunde hon bara andas som ett litet djur” (Laestadius 2023: 212; “La pietra del dolore le avrebbe riempito il petto e distrutto i polmoni. Già adesso respirava a fatica, come un piccolo animale”). L'immagine della pietra, come menzionato in precedenza, è ricorrente nel romanzo. Una possibile interpretazione della sua funzione è quella di ricordare al lettore il peso del lutto e del dolore che ne deriva. La parola svedese *sorg* vuol dire sia dolore che lutto. A questi temi esistenziali sono legate innumerevoli immagini del romanzo. Alcune sono molto immediate, concrete ed esplicite, mentre altre sono più sottili ed elaborate. Un esempio è la seguente similitudine: “Det var som att gå i sorgens skor” (Laestadius 2023: 270; “Era come camminare nelle scarpe del dolore”). Un ulteriore brano in cui

emerge il profondo disagio di Else-Maj è quello che descrive il momento in cui la protagonista cerca di trovare un po' di sollievo rifugiandosi in chiesa e facendo ricorso alla sua immaginazione. Non appena Else-Maj ritorna alla realtà quotidiana, tuttavia, il dolore si manifesta nuovamente:

Men hon hade gått i kyrkan och i alla fall inbillat sig att sorgens svarta sten i bröstet krympt en aning. Det måste den, hur skulle hon annars överleva? Tillbaka på skolgården gjorde sig sorgestenen påmind på nytt, tryckte mot revben och luftstrupen, retade hjärtat att slå fortare.” (Laestadius 2023: 208)

Ma era andata in chiesa e aveva almeno immaginato che la pietra nera del dolore che aveva nel petto si fosse un po' ridotta. Doveva ridursi, altrimenti lei come avrebbe potuto sopravvivere? Di ritorno nel cortile della scuola, la pietra del dolore si fece sentire di nuovo, premendo contro le costole e la trachea, spingendo il cuore a battere più velocemente.

La protagonista si trova intrappolata in una condizione in cui il dolore emotivo diventa anche fisicamente debilitante. L'immagine della pietra nera, inoltre, amplifica il senso di soffocamento e di impotenza, riflettendo un'esperienza umana universale condivisa anche da altri personaggi di *Straff*: il tentativo di affrontare un dolore che sembra travolgente e onnipresente, e il bisogno di trovare una via per convivere con esso, anche quando sembra insopportabile. Nel corso del romanzo, infatti, il lettore segue l'evoluzione dei dolori dei personaggi. La focalizzazione è interna variabile e il titolo di ogni capitolo indica il nome del protagonista o della protagonista focalizzati interiormente. Per alcuni protagonisti i disagi si fanno via via più intensi, come per esempio nel caso di Marge, che si rivolge a dei professionisti in diverse occasioni: “En sjukgymnast hade sagt att ett hjärta i sorg kunde skapa muskelsmärter i sin närhet” (Laestadius 2023: 321; “Un fisioterapista aveva detto che un cuore a lutto poteva creare dolori muscolari nelle sue vicinanze”). A questo proposito è interessante notare come nel caso di Else-Maj la pietra del dolore rappresenti un fardello difficile da gestire anche a lungo termine. Qualche volta, infatti, essa si manifesta in modo improvviso, costringendo la protagonista a fermarsi per ascoltare il proprio corpo, talvolta con la paura di soccombere. Tale aspetto è riscontrabile nel seguente brano:

Det var väl på ett sätt synd om dem som måste ljuga om sina minnen av internatet. Men det var säkert enklare än att erkänna att man varit ett offer. Gläntade man på den dörren, hur livet skulle ha sett ut utan

nomadskolan, blev det nästan svårt att andas. Luftstrupen blev till en tråd. Sorgestenen så tung att man måste lägga sig ner. Och om man inte aktade sig kunde det bli svårt att ta sig upp igen. (Laestadius 2023: 415)

In un certo senso faceva compassione chi doveva mentire sui propri ricordi del collegio. Ma era certamente più facile che ammettere di essere stati vittime. Aprendo quella porta, e scorgendo quale vita avrebbe potuto essere senza la scuola per nomadi, diventava quasi difficile respirare. La trachea si trasformava in un filo. La pietra del dolore era così pesante da costringere a sdraiarsi. E se non si stava attenti poteva essere difficile rialzarsi.

Oltre alla pietra del dolore, ciò che sembra pesare maggiormente su Else-Maj è il silenzio che la avvolge all'interno del contesto scolastico e non solo. È proprio nei contesti di isolamento e di solitudine che la pietra trova spazio. Dopo anni e anni all'insegna del silenzio, Else-Maj riesce a ricongiungersi con Anna e a fare luce su alcuni fatti del passato. La coordinatrice le ricorda di quando, durante il periodo della scuola nomade, Else-Maj si era bagnata e di come lei l'avesse aiutata a fare la doccia, assicurandosi che avesse dei vestiti nuovi. Il momento è segnato dall'arrivo della governante, che vede Anna insieme a Else-Maj in un contesto intimo. Anna a quel punto capisce che la governante ha il potere di distruggere la sua vita e decide di andarsene (Laestadius 2023: 353-355). Else-Maj, dopo il chiarimento dell'accaduto, cerca una riconciliazione facendo riferimento all'esperienza collettiva della scuola per nomadi. Ella riesce a rielaborare il lutto dell'abbandono. La protagonista, per cui Anna rappresenta una figura materna sostitutiva, in preda alla commozione dice: "Rädd var du, som vi alla var, övervakade och maktlösa. Utsatta" (Laestadius 2023:355; "Avevi paura, come tutti noi. Eravamo osservati e impotenti. Esposti"). Volendo analizzare questa affermazione tenendo conto di una delle quattro isotopie teorizzate da Marchese, in particolare quella del parlare, è possibile constatare che Else-Maj si esprime in modo diretto e incisivo, evocando la vulnerabilità collettiva di chi ha fatto parte della realtà della scuola per nomadi.

### **5.3 Jon-Ante**

Jon-Ante da adulto decide di lasciare la sua famiglia di allevatori di renne per lavorare nella miniera di ferro di Kiruna. A causa di esperienze spiacevoli alla scuola per nomadi, riesce a malapena a parlare

della sua infanzia. È molto affezionato alla sua auto americana e non riesce a instaurare una relazione amorosa duratura, finché non si avvicina alla sua amica d'infanzia Marge, ex compagna di scuola con la quale stringe un legame profondo. Il fatto che Jon-Ante non si occupi più dell'allevamento di renne è significativo, in quanto la vita della minoranza sami è intrinsecamente legata all'animale per innumerevoli aspetti economici, culturali, identitari e spirituali. Jon-Ante, al contrario di Else-Maj, decide di allontanarsi dalla professione del suo contesto d'origine, abbracciando così l'evoluzione in corso alla città di Kiruna. Il seguente brano offre uno scorcio nella quotidianità del personaggio adulto, facendo luce sulle motivazioni che l'hanno spinto a intraprendere la professione di minatore:

Jon-Ante trivdes i stan, det kunde han villigt erkänna. Mörkret nere i gruvan var väl fortfarande tungt emellanåt, men det var det där med ledigveckorna, svårt att hitta ett jobb med samma fördelar. Det var då han fick tid att renovera sin Lincoln, men också att ta en sväng hem, gå på älgpass med isá, fiska och hjälpa till med skiljningen och slakten. Rätt ofta fick han också laga brödernas bilar och skotrar, de hade en förmåga att köra sönder allt. (Laestadius 2023: 77)

Jon-Ante stava bene in città, e lo ammetteva senza problemi. L'oscurità nella miniera era ancora pesante di tanto in tanto, ma c'era il discorso delle settimane di riposo. Era difficile trovare un lavoro con gli stessi vantaggi. Era allora che aveva tempo per ammodernare la sua Lincoln, ma anche per tornare a casa, andare a caccia di alci con isá, papà, pescare e dare una mano con la separazione e la macellazione. Spesso doveva anche riparare le auto e le motoslitte dei suoi fratelli, che avevano la capacità di rompere tutto.

Jon-Ante si presenta come un personaggio profondamente legato a una cultura che valorizza la connessione con la natura e le tradizioni locali. Tuttavia, in lui è possibile riscontrare un profondo desiderio di adattarsi alla vita cittadina. La cura che il personaggio mette nell'aggiustare e tenere in funzione la sua macchina può essere interpretata come manifestazione simbolica di questa intenzione. Facendo riferimento all'isotopia del fare, è possibile constatare che Jon-Ante è una persona pratica, che dimostra un forte senso di responsabilità nei confronti della sua famiglia, ma che allo stesso tempo è alla ricerca di una vita nuova in un contesto diverso da quello di origine. A prima vista appare persona indipendente e responsabile, ma sola e chiusa, finché decide di aprirsi alla sua ex compagna. Le sue decisioni suscitano reazioni contrastanti all'interno della comunità sami, come è possibile dedurre dal seguente brano:

För tillfället var ingen i familjen pigg på att träffa honom. Han hade inte varit med på kalvmärkningen och det var svårörlåtligt. I stället hade han putsat upp sin pärla och åkt till dragracingen i Pite. Mikkel och Isak hade hånat honom, först varit irriterade över att de skulle behöva märka hans kalvar och sedan sagt vad de egentligen tyckte om bilintresset. Han fick höra att han var töntig i sin frisyra och att det var en jäkla skandal att lägga ner så mycket pengar på bilen när de behövde grejer till gårdet. Och när hade han tänkt börja ta ansvar på riktigt för sina renar? Varför skulle han tjäna en massa pengar i gruvan och ha råd att putsa på bilen medan de knappt fick ihop sina renskötsel företag? Så mycket agg, det kändes som en outtalad gammal frustration som blossat upp. (Laestadius 2023: 227)

Al momento, nessuno in famiglia era entusiasta all'idea di vederlo. Non aveva partecipato alla marchiatura dei cuccioli ed era difficile da perdonare. Invece, aveva pulito il suo gioiellino ed era andato alla gara di accelerazione a Pite. Mikkel e Isak lo avevano preso in giro, prima infastiditi dal fatto che avrebbero dovuto marchiare i suoi cuccioli e poi dicendo quello che pensavano veramente del suo interesse per le auto. Gli avevano detto che aveva una capigliatura ridicola e che era un dannato scandalo spendere così tanti soldi per l'auto quando avevano bisogno di attrezzatura per la fattoria. E quando avrebbe iniziato ad assumersi la responsabilità delle sue renne? Perché lui doveva guadagnare un sacco di soldi in miniera e potersi permettere di lucidare l'auto mentre loro riuscivano a malapena a sbarcare il lunario con la loro attività di allevamento? C'era così tanto risentimento. Si percepiva lo scatenamento di una vecchia frustrazione inespressa.

Il brano dimostra come Jon-Ante, animato da un profondo desiderio di emancipazione, venga contrastato dalla sua famiglia, che prova una grande frustrazione nel vederlo compiere scelte diverse dal resto della comunità. La decisione di Jon-Ante di dedicarsi alla sua auto e di apportare dei cambiamenti al suo aspetto fisico può essere interpretata come una ricerca di una nuova identità. Il personaggio, infatti, sembra volersi lasciare il passato alle spalle, pur mantenendo un contatto con la cultura d'origine. Durante l'infanzia, Jon-Ante è vittima di bullismo. Nilsa lo prende in giro perché si rifiuta di bere. Già durante il periodo alla scuola nomade, dunque, Jon-Ante manifesta una volontà di seguire la propria strada indipendentemente dai giudizi altrui. La comunità sami a tal proposito manifesta delle perplessità, accompagnate da emozioni contrastanti nei confronti di ciò che viene percepito come diverso. La famiglia vede la mancata partecipazione di Jon-Ante alle attività quotidiane come un tradimento. L'appartenenza alla comunità e all'identità sami viene dunque problematizzata. La comunità si dimostra chiusa e sospettosa verso coloro che scelgono un lavoro moderno, che in questo caso rappresenta il lavoro "nemico" per eccellenza. Le miniere di Kiruna sono viste come simbolo del potere economico e politico di Stoccolma, che si impone sulla gestione del territorio da parte della minoranza.

## 5.4 Marge e Stella

Marge adotta negli anni Ottanta, da madre single, una bambina colombiana di nome Estela, in seguito chiamata Stella. Come gli altri quattro personaggi principali, anche Marge è profondamente segnata dal suo passato, che ha un notevole impatto sulla sua autostima e sulla sua capacità di riprendere in mano le redini della propria vita. Nonostante le molte difficoltà, l'adozione si rivela un percorso positivo nel corso del racconto. Stella, infatti, esprime un profondo desiderio di attaccamento che si manifesta nella sua forte volontà di parlare la lingua sami e di imparare di più sull'allevamento di renne. Il seguente brano offre uno scorcio sulle tensioni e le sfide che Marge, in quanto mamma sami, affronta per dare un'istruzione alla sua bambina:

Till hösten skulle allt ställas på sin spets, dottern skulle börja sameskolan. Först hade Marge tänkt sig byskolan, som ju bara låg några hundra meter från deras hus, men áhkku och áddjá hade sett besviket på henne och påmint om att kusinerna gick på sameskolan i Láttévárri och att det var viktigt att Stella fick lära sig samiska ordentligt. Det var inget enkelt beslut och hon hade vándats länge. Hur skulle hon klara av att ha sitt barn i nomadskolans gamla lokaler? Det fanns ju ett löfte om att aldrig sätta sin fot på området igen efter den sista skolavslutningen. Nu skulle hon hålla sin flicka i handen och gå in, lämna henne i ett klassrum som kanske varit hennes och Stella skulle sitta vid sin bänk med samma utsikt över skolgården. Det var en obehaglig cirkel som slöts. (Laestadius 2023: 389)

In autunno tutto si sarebbe deciso, sua figlia avrebbe iniziato la scuola sami. All'inizio Marge aveva pensato alla scuola del villaggio, che distava solo poche centinaia di metri dalla loro casa, ma áhkku, la nonna, e áddjá, il nonno, l'avevano guardata con disappunto e le avevano ricordato che i suoi cugini frequentavano la scuola sami di Láttévárri e che era importante che Stella imparasse bene il sami. Non era stata una decisione facile e si era tormentata a lungo. Come avrebbe affrontato il fatto di vedere la sua bambina nella vecchia sede della scuola per nomadi? Dopotutto, dopo l'ultimo diploma aveva promesso di non metterci più piede. Ora avrebbe preso per mano la sua bambina e sarebbe entrata, lasciandola in un'aula che magari era stata la sua, e Stella si sarebbe seduta al suo banco con la stessa vista sul cortile della scuola. Era un cerchio sgradevole che si chiudeva.

Il brano offre un ritratto complesso e toccante di una parte della vita di Marge, poiché espone le sue ansie e le speranze che nutre pensando al futuro di Stella. La scelta di Marge tra la scuola del villaggio e la scuola sami di Láttévárri non è basata esclusivamente su una questione logistica, bensì rappresenta una lotta più ampia tra la volontà di contribuire all'integrazione di Stella all'interno del

contesto svedese e il mantenimento dell'identità sami. La preferenza dei membri della famiglia áhkku e áddjá, nonna e nonno, per la scuola sami evidenzia l'importanza di preservare la lingua e la cultura della minoranza. I due membri anziani della famiglia, infatti, sottolineano il valore educativo e identitario del sami che, in quanto lingua minoritaria, affronta numerose minacce dall'esterno, rischiando così l'estinzione. Al contrario di áhkku e áddjá, Marge non sembra essere animata dalla stessa volontà di preservare la sua lingua madre. L'idea di confrontarsi con la vecchia sede della sua scuola porta con sé ricordi troppo dolorosi. Nel corso del romanzo, tuttavia, la scuola piano piano diventa un ponte tra madre e figlia. Marge, infatti, decide di raccontare la sua esperienza presso la scuola nomade a Stella:

“Jag bodde på den där skolan och träffade inte mina föräldrar på flera månader åt gången. Jag var sju år, som du.” Stella nöp hårdare om hennes händer och hon kramade mjukt tillbaka. ”På den här skolan fick man inte prata samiska. Jag blev tvungen att lära mig svenska.” Marge tittade uppmärksamt efter skriftningar i dotterns ögon. ”Så jag fick aldrig lära mig att skriva på mitt eget språk. Och därför vet jag inte hur du ska skriva till áhkku.” (Laestadius 2023:393)

“Vivevo in quella scuola e non vedevo i miei genitori per mesi interi. Avevo sette anni, come te”. Stella le strinse più forte le mani e Marge ricambiò con un tenero abbraccio. “In questa scuola non si poteva parlare il sami. Sono stata costretta a imparare lo svedese”. Marge guardò intensamente gli occhi della figlia per coglierne le sfumature. “Così non ho mai imparato a scrivere nella mia lingua. Ed è per questo che non so come dovrete esprimerti per scrivere a áhkku”.

Il brano illustra non solo le costrizioni e le regole molto ferree della scuola per nomadi, ma anche il profondo senso di mancanza che può derivare dal non essere in grado di scrivere nella propria lingua madre, esperienza che può essere vissuta come una frattura con le proprie radici e una perdita di legame con la propria cultura e identità. Spesso questa mancanza è espressione di una ferita storica o sociale e riflette processi di emarginazione che vanno ben oltre la dimensione personale. Il racconto di Marge, per di più, è permeato da un forte senso di nostalgia. La protagonista fa riferimento all'allontanamento dei bambini sami dalle loro famiglie esprimendo un profondo senso di tristezza collettiva, che abbraccia l'intera comunità. Marge dice: “Áhkku och áddjá längtade så mycket efter mig. De blev tvingade att lämna bort mig till skolan. Alla renskötarbarn i byn blev tvungna att resa

hemifrån. Ingen ville och vi var så ledsna” (Laestadius 2023: 394; “Áhkku e áddjá sentivano la mia mancanza. Furono costretti a lasciarmi alla scuola. Tutti i bambini allevatori di renne del villaggio dovettero lasciare la casa. Nessuno voleva farlo e noi eravamo così tristi”). Nella parte conclusiva del dialogo, Marge confessa di essere stata infelice all’interno del contesto scolastico. Facendo nuovamente riferimento a Marchese e all’isotopia del parlare, è possibile affermare che Marge sceglie un tono rassicurante per esprimere i suoi sentimenti rivolgendosi alla figlia, contribuendo a trasmettere speranza nonostante le esperienze negative. Il dialogo con la figlia permette a Marge di ricollegarsi al suo passato: di “integrare” la ferita, di rielaborarla e renderla in qualche modo accettabile e sopportabile. Senza il ponte creato da Stella e dalla sua determinazione e attenzione, per Marge sarebbe stato ben più difficile. Se la mamma adottiva salva sua figlia, si può ben affermare che anche il procedimento inverso è valido. Stella salva Marge. Il dialogo si conclude come segue: ‘Var du ledsen i skolan?’ ‘Det var jag, hjärta mitt. Men det gick bra ändå. Jag klarade mig’ (Laestadius 2023: 393; “Eri triste a scuola?’. ‘Lo ero, tesoro mio. Ma è andata bene lo stesso. Me la sono cavata”).

## 5.5 Anne-Risten

Anne-Risten sposa Roger, un uomo che non vuole avere nulla a che fare con la cultura sami, e dal quale lei infine si separa. Al contrario di Else-Maj e di suo marito, la coppia cresce i figli come monolingue svedesi, scegliendo una totale assimilazione al gruppo maggioritario a discapito della trasmissione della lingua madre. Anne-Risten, infatti, ha un rapporto conflittuale con la sua identità sami, che cerca spesso di nascondere per via di pressioni sociali e familiari. La figlia Cecilia, influenzata dal contesto scolastico e dai suoi coetanei, si vergogna così delle sue radici e tenta in tutti modi di assimilarsi ai coetanei svedesi, tanto da imporre alla madre di non indossare abiti o esibire simboli che possano svelare le loro origini. Il seguente brano riflette il peso del pregiudizio che le minoranze possono sperimentare in vari contesti. Mentre la figlia rappresenta la volontà di assimilazione e il rifiuto di tutto ciò che è percepito come ‘diverso’, la madre sembra profondamente

legata alla sua cultura, che non riesce a lasciare andare del tutto. Viene espresso il dramma intergenerazionale della perdita di una cultura, nonché il dolore nascosto di chi sente di dover rinunciare a una parte fondamentale di sé per essere accettato dagli altri. Ritorna il significato simbolico e identitario del *kolt*, l'abito tradizionale sami:

De var tonåringar som skämdes över att vara samer. Cecilia hade spänt ögonen i henne så sent som i går, sagt till på skarpen att hon absolut inte fick gå på stan i kläder som kunde avslöja henne. Det var som om dottern inte kände henne. Hon hade väl aldrig gått i samiska kläder på stan, aldrig kolten, inget silver, inget som skulle avslöja vem hon var. Hon var Anne Nilsson. Roger Nilssons fru. Rogers exfru. Hon hade haft kolt på sin morbrors begravning. Den gången hade Cecilia tittat på henne med tindrande ögon och sagt att mamma såg ut som en prinsessa med allt glitter på bröstet. Broscherna, hennes riskun, fanns nu nedpackade i kartonger i en garderob, silvret hade svartnat. Nästa gång hon haft kolten var när en kusin gifte sig i byn. Cecilia hade varit lite mer tveksam den gången, nyss fyllda tio och medveten om vad som sades om samer på skolan. Men i byn gick det ändå att gå med på, där såg ingen hennes mamma. Men nu, nu var det totalt förbjudet. Cecilia hade sagt nej när Anne-Risten velat hänga upp ranan med samesløjden på väggen när Roger flyttat. "Mina kompisar ska inte se det där. Du fattar inte, ingen vet att jag är, nej, du, är same." (Laestadius 2023: 278)

Erano adolescenti che si vergognavano di essere sami. Cecilia l'aveva guardata con occhi spalancati proprio ieri, dicendole senza mezzi termini che non doveva assolutamente uscire in pubblico con abiti che potessero tradirla. Era come se sua figlia non la conoscesse. Non aveva mai indossato abiti sami in città, mai un *kolt*<sup>1</sup>, niente argento, niente che potesse rivelare chi fosse. Era Anne Nilsson. La moglie di Roger Nilsson. L'ex moglie di Roger. Aveva indossato un *kolt* al funerale dello zio. Quella volta Cecilia l'aveva guardata con occhi scintillanti e aveva detto che la mamma sembrava una principessa con tutti quei brillantini sul petto. Le spille, riskun, erano ora riposte in scatole nell'armadio, con l'argento annerito. La volta successiva che indossò il *kolt* fu quando una cugina si sposò in paese. Cecilia era stata un po' più esitante quella volta, avendo appena compiuto dieci anni. Inoltre, era consapevole di ciò che si diceva sui sami a scuola. Nel villaggio, dove sua madre non era vista da nessuno, era ancora accettabile. Ma ora, ora era totalmente proibito. Cecilia aveva detto di no quando Anne-Risten, dopo il trasferimento di Roger, aveva voluto appendere alla parete un oggetto di artigianato fatto a mano. "Non voglio che i miei compagni lo vedano. Non capisci, nessuno sa che io sono, anzi, che tu sei sami".

In età adulta Anne-Risten, similmente ad Else-Maj, presenta dei forti disturbi fisici e psicologici. La difficoltà nell'elaborare ciò che le è successo durante l'infanzia la porta a rivolgersi a diversi professionisti, con il costante timore di non essere creduta. Nel seguente brano è presente una descrizione delle problematiche: "Suget i bröstet kom först, följt av yrseln. Hon fattade tag om fönsterbrädan. Hon hade mött ett antal läkare under åren som avfärdat hennes teorier om hjärntumör eller hjärtfel. De sa att det satt i hennes huvud. Precis som de sagt redan på nomadskolan. Ingen hade trott på henne då heller" (Laestadius 2023: 241; "Il dolore al petto arrivò per primo, seguito dalle

---

<sup>1</sup> Costume tradizionale sami

vertigini. Si aggrappò al davanzale della finestra. Nel corso degli anni aveva visto diversi medici che avevano scartato le sue teorie su un tumore al cervello o su un difetto cardiaco. Dicevano che il problema era nella sua testa. Proprio come avevano detto alla scuola per nomadi. Nessuno le aveva creduto nemmeno allora”). Facendo riferimento a un’isotopia teorizzata da Marchese, quella del fare, è possibile affermare che Anne-Risten, dopo essere stata messa spesso a tacere durante l’infanzia, risulta ostacolata nel suo percorso. Il suo bagaglio di esperienze le impedisce di riprendere in mano la propria vita e di andare avanti serenamente.

## **5.6 Nilsa e Aslak**

Nilsa, il personaggio principale più dinamico e a tratti violento, durante l’infanzia alla scuola per nomadi assume il ruolo del bullo. Per comprendere alcune dinamiche del romanzo può essere utile delineare alcune regole del bullismo e dei soprusi all’interno della società sami e non solo. Le forme di bullismo, infatti, sono molteplici e possono essere suddivise in tre categorie principali: il bullismo fisico, caratterizzato da aggressioni fisiche, il bullismo verbale, che comprende insulti e derisioni, e il bullismo sociale, ovvero l’isolamento di individui o gruppi. Nilsa nel romanzo si scontra spesso con i suoi coetanei, ricorrendo alla violenza sia fisica sia verbale. Il fenomeno del bullismo nella sua accezione più ampia rappresenta una questione estremamente complessa e può essere legato anche agli stereotipi e ai pregiudizi, alla pressione sociale e alla perdita dell’identità, tematiche intrinsecamente legate alla realtà di minoranze linguistiche ed etniche. Come precedentemente illustrato, la comunità sami viene spesso confrontata con degli stereotipi, che possono avere una ripercussione negativa sull’autostima dei singoli membri. Per via della pressione sociale, inoltre, specialmente i giovani, ma anche i bambini, possono sentirsi costretti a conformarsi a determinati standard culturali, in questo caso le pratiche della comunità maggioritaria svedese. La pressione sociale, in alcuni casi, può portare a una vera e propria crisi di identità, specialmente tra i giovani che cercano di conciliare le aspettative tradizionali con la vita moderna. La famiglia di Nilsa, che

tradizionalmente alleva renne, non si comporta sempre in modo corretto nei confronti della comunità, escogitando imbrogli e sotterfugi. Nilsa, per sopravvivere, si conforma a un modello violento e prepotente che risulta ‘vincente’ all’interno della sua famiglia.

Gli episodi di bullismo in *Straff* sono di diverso tipo. Tra alcune espressioni usate in episodi di bullismo verbale figura il termine dispregiativo “baikabahta”, parola sami traducibile con l’espressione “stronzetto” (Laestadius 2023: 15). I bambini, oltre che essere vittime delle violenze fisiche della governante, sono spesso coinvolti in risse tra pari. Nilsa, che ha subito violenza da bambino all’interno del contesto domestico, in particolare dal nonno sami, si sfoga a scuola. Nel momento in cui il protagonista lascia l’ambiente scolastico, i bambini prendono di mira suo fratello Aslak che subisce. Al contrario del fratello, Aslak è docile, soggiogato, e ha un’intesa particolare per lo più silenziosa, fatta di sguardi e piccoli gesti più che di discorsi, con Jon-Ante. In età adulta, Nilsa si convince di non essere tormentato dal proprio passato. Tuttavia, non riesce a fare i conti con l’impatto che il periodo della scuola per nomadi ha avuto sul fratello minore Aslak, segnato per sempre dalla violenza subita a scuola, sia dalla governante che dai pari che si vendicano contro di lui dei torti subiti dal fratello maggiore. In età adulta Aslak soffre di alcolismo e muore in un incidente stradale per guida in stato di ebbrezza. Il seguente brano illustra la dipendenza del personaggio secondario. Il destino di Aslak è qui filtrato dalla prospettiva interna di Nilsa. La sua storia, a focalizzazione interna, è intrecciata a doppio filo con quello del fratello, e con i sensi di colpa, non ammessi e non consapevoli, che Nilsa sente per Aslak. Il brano illustra bene anche un tratto della tecnica narrativa: la distinzione tra i cinque personaggi con capitoli, focalizzati internamente, e altri personaggi secondari che entrano in relazione con loro.

Nog visste han [Nilsa] vad polisen skulle hitta. Det skulle finnas alkohol i blodet. Aslak, som trodde sig kunna köra i vilket tillstånd som helst, som aldrig trodde att han var för berusad. Han hade säkert sjungit för full hals där i bilen, kanske letat efter en cigarett i bröstfickan och glömt att ha ögonen på vägen och så var det för sent.

Viellja hade bara varit lycklig när han drack. Och när han var med renarna. Men Nilsa kunde se när han började bli rastlös i gårdet och suget tog över. Ibland tvingade han honom att stanna kvar och det var då de kunde bli osams. Men de pratade sällan om spriten.

Aslak hade renlycka, hans hjord var stor och välmående så till den grad att Nilsa ibland kunde bli avundsjuk, och ändå var det spriten, alltid spriten som kom först. (Laestadius 2023: 201)

[Nilsa] sapeva cosa avrebbe trovato la polizia. Ci sarebbe stato alcol nel suo sangue. Aslak, che pensava di poter guidare in qualsiasi stato, che non aveva mai pensato di essere troppo ubriaco. Probabilmente aveva cantato a squarciagola in macchina, magari cercando una sigaretta nel taschino e dimenticando di tenere gli occhi sulla strada, finché non è stato troppo tardi.

Viellja, il fratello, era felice solo quando beveva. E quando era con le renne. Ma Nilsa si accorgeva quando iniziava a essere irrequieto e la dipendenza prendeva il sopravvento. A volte Nilsa lo costringeva a restare e allora litigavano. Ma raramente parlavano dell'alcol.

Aslak ci sapeva fare con le renne, la sua mandria era grande e prospera al punto che Nilsa a volte ne era invidioso. Eppure, era l'alcol, sempre l'alcol, ad avere la priorità.

La dinamica tra Nilsa e Aslak che emerge in questo brano mette in luce le tensioni che possono sorgere in una relazione segnata dalla dipendenza. Nilsa, in quanto fratello maggiore, manifesta un'evidente preoccupazione. L'incapacità di aiutare Aslak porta con sé frustrazione e dolore. Il senso di colpa di Nilsa è talmente negato e rimosso, che egli può aiutare Aslak fino a un certo punto. Aiutarlo vorrebbe dire parlare del passato, e chiedergli scusa. Ma Nilsa non è in grado di farlo. In questo senso, è il personaggio più tragico del romanzo in quanto il più irrisolto. Facendo riferimento all'isotopia del parlare, è possibile affermare che la relazione tra Nilsa e Aslak è caratterizzata da innumerevoli frasi non dette legate alla fonte della dipendenza, l'alcol, e all'impossibilità di far emergere il passato alla coscienza. Nel corso della trama Nilsa è in preda a emozioni contrastanti. Quando Nilsa è adulto e i cinque scoprono che Rita Olsson è ancora in paese, queste trovano espressione in un forte desiderio di vendetta, che sfocia in un'aggressione di Nilsa violenta ma non letale nei confronti della governante. Il fatto costituisce il climax del romanzo.

## 5.7 Rita Olsson

Il personaggio della governante, al contrario dei cinque personaggi principali, non è tra quelli che costituiscono la struttura dei capitoli e non è focalizzato internamente. In quanto personaggio poco sviluppato, privo di una vera propria evoluzione e dotato di una o poche caratteristiche distintive, può essere attribuito alla categoria dei cosiddetti "flat characters". Rita Olsson, infatti, non presenta una complessità psicologica. È coerente nelle sue azioni e nelle sue reazioni ed è apparentemente priva di

conflitti interiori. Le sue emozioni e le sue motivazioni non vengono esplorate nel dettaglio, cosa che rende l'immedesimazione nel personaggio molto complessa. Per analizzare il personaggio può essere utile tenere conto dell'isotopia dell'essere. In una recensione apparsa su *Aftonbladet*, il critico letterario Göran Greider definisce Rita Olsson uno dei punti deboli del romanzo, enfatizzando la sua natura di "skräckfilmgestalt", in italiano "personaggio da film horror", privo di storia e di vita (Greider 2023). Si tratta, per l'appunto, del *villain* tout court, piatto e senza spessore. Tuttavia, è importante sottolineare che il ruolo della governante è cruciale, poiché serve romanzescamente a enfatizzare il Male e la violenza insiti nell'istituzione della scuola per nomadi. Lo scandalo morale che gli ex alunni sentono nel vedere Rita Olsson come una 'redenta' laestadiana fa capire loro la falsità che può celarsi dietro al sistema e agli incontri. L'astio nei confronti di Rita Olsson si fa via via più intenso. Quando la governante si ripresenta in città negli anni Ottanta, Else-Maj la vede a un incontro religioso e reagisce con un forte senso di nausea. Marge e Anne-Risten fanno visite a domicilio come addette ai servizi agli anziani e arrivano ad occuparsi di lei, ormai anziana, provando forti emozioni contrastanti. L'odio crescente nei confronti di Rita Olsson culmina nella scena dell'aggressione da parte di Nilsa. Gli istinti e le intenzioni del protagonista vengono anticipati in diverse occasioni. Lo svolgimento dell'assalto non viene descritto. È presente, infatti, un vuoto temporale, che alimenta il senso di suspense. Il lettore si ritrova a fare i conti con le conseguenze della violenza e con una Rita Olsson stesa a terra, sanguinante. Nilsa inveisce contro di lei, importunandola con delle domande sul periodo alla scuola per nomadi. Alla fine il protagonista rivela la propria identità e minaccia la governante di ritornare nel caso lei decida di chiamare la polizia. Leggendo il romanzo, che presenta le caratteristiche di un thriller, il lettore svolge un'operazione sofisticata seguendo personaggi che si separano e si ricongiungono in una trama elaborata. La scena finale del romanzo include il funerale di Anna, dove i cinque personaggi principali, a eccezione di Nilsa, si riuniscono. Per concludere questo capitolo, si presentano gli ultimi due paragrafi di *Straff*:

Else Maj tittade efter Gustu, behövde hans trygga arm nu. Efter begravningskaffet skulle hon be honom åka förbi graven igen, också be honom att sitta kvar i bilen. Han skulle inte klaga, även om timmen blev sen. Till graven ville hon, ensam, och där skulle hon säga det högt. Berätta att Anna fått som hon ville. Gud förlät henne nog om hon råkade bli uppsluppen och skrattade tillsammans med Anna.

Men först skulle hon sitta med de andra på minnesstunden. Och det skulle pratas länge i byarna om det där begravningskaffet som drog ut till långt in på natten. Ingen hade varit med om något liknande. (Laestadius 2023: 419)

Else Maj cercò Gustu con lo sguardo, ora aveva bisogno del suo braccio sicuro. Dopo il caffè di ristoro seguito al funerale gli avrebbe chiesto di passare di nuovo davanti alla tomba, chiedendogli anche di rimanere in macchina. Lui non si sarebbe lamentato, anche se l'ora era tarda. Voleva andare alla tomba, da sola, e lì lo avrebbe detto ad alta voce. Avrebbe raccontato che Anna era stata accontentata. Dio la perdonava se le capitava di essere incontenibilmente allegra e rideva assieme ad Anna.

Ma prima si sarebbe seduta con gli altri alla cerimonia funebre. E nei villaggi si sarebbe parlato a lungo di quel caffè seguito al funerale, che sarebbe durato fino a notte fonda. Nessuno aveva mai vissuto un'esperienza simile.

Dopo il climax del romanzo, rappresentato dall'escalation di violenza nei confronti della governante Rita Olsson, l'ultima parte di *Straff* presenta una riconciliazione in memoria della coordinatrice Anna, che ha avuto un ruolo importante per tutti i protagonisti e in particolare, come illustrato nel primo capitolo, per Else-Maj. Il brano affronta i temi universali del lutto e del vuoto che può lasciare la perdita improvvisa di una persona cara. Alla fine di *Straff*, i protagonisti del romanzo si ritrovano a fare i conti con il proprio passato elaborandolo per la prima volta in maniera costruttiva e collettiva, dando spazio al loro senso di vulnerabilità e rispettando il proprio dolore.

## 6. Slutord

I essän *Experienced Geographies and Alternative Realities. Representing Sápmi and Meänmaa* (2020) beskriver Anne Heith känslan av förbindelse som medlemmar av en ursprungsbefolkning skapar gentemot naturen samt de djupa sår som uppstår när en minoritet avskiljs från sin miljö. Forskaren skriver: “For an indigenous people whose traditional knowledge is based on the notion that man, nature, and the cosmos live in symbiosis, being forced to leave the nature and land they are part of is connected with negative experiences such as trauma and rootlessness” (Heith 2020: 74). Detta är den erfarenhet som många medlemmar av den samiska minoriteten delade under nomadskolans tid (från 1910-talet till 1960-talet), som kan betraktas som en mörk sida i Sveriges historia ur olika synvinklar. Sår har en djupgående inverkan på många aspekter av de språkliga och etniska minoriteternas liv, till exempel språket, som gradvis försvinner. Utrotning av minoritetsspråk är en påtaglig fara. I inledningen till *Atlas of the World’s Languages in Danger* (2009), en nätpublikation från UNESCO som innehåller en omfattande lista över hotade språk på planeten, rapporterar UNESCO:s generaldirektör Irina Bokova (från 2009 till 2017) om konsekvenserna av språkdöden. Hon säger:

Language loss entails an impoverishment of humanity in countless ways. Each language – large or small – captures and organizes reality in a distinctive manner; to lose even one closes off potential discoveries about human cognition and the mind. The death of a language inevitably leads to the disappearance of various form of intangible cultural heritage such in performing arts, social practices, rituals and festive events, traditional crafts and the priceless legacy of the community’s oral traditions and expressions, such as poetry and jokes, proverbs and legends. The loss of indigenous languages is also detrimental to biodiversity, as traditional knowledge of nature and the universe, spiritual beliefs and cultural values expressed in indigenous languages provide time-tested mechanisms for the sustainable use of natural resources and management of ecosystems, which have become more critical with the emergence of urgent new challenges posed by climate change. (cit. in Moseley 2010:5)

Inledningen till nätpublikationen från UNESCO betonar språkets betydelse som ett verktyg för att förstå och organisera verkligheten på ett visst sätt. Att språk dör ut har nackdelar inom olika områden som forskning, kultur eller miljömässig hållbarhet. Därför är det viktigt att bevara och ge nytt liv åt utrotningshotade språk för att kunna möta de utmaningar som den moderna världen ställer oss inför. Utöver de aspekter som anges ovan är det viktigt att betona språkets roll som en av de viktigaste identitetsbärarna. Detta kan förklaras med den oumbärliga roll som erkännandet av officiella språk i ett land spelar, särskilt i samband med bildandet av nationalstater. Lagstiftning på detta område är nödvändig för att garantera rätten att använda sitt modersmål i både den privata och den offentliga sfären. Globalt sett finns det otaliga språkgrupper som berövas dessa rättigheter och som utsätts för diskriminering eller förföljelse på grund av sitt modersmål vid olika tidpunkter. Några exempel är kurder i Turkiet och esperantotalare i ett antal länder, däribland Nazityskland, Jugoslavien, Stalins Sovjetunionen osv. (Kangassalo, Mellenius 2003: 13-14).

Sedan början av 2000-talet har intresset för språkliga och etniska minoriteter ökat kraftigt i Europa. Den svenska Riksdagens officiella erkännande av de fem inhemska minoritetsspråken jiddisch, finska, romani, meänkieli och samiska språken sker i denna period och är därför relativt nytt. Med tiden har man börjat ge mer utrymme för dessa verkligheter som tidigare betraktades som marginella. Ämnet har blivit föremål för forskning inom olika discipliner, som till exempel historia, antropologi, sociologi och många andra. Ett anmärkningsvärt framväxande studieområde som kan nämnas i detta sammanhang är miljöhumaniora. Avhandlingen visar att intresset för språkliga och etniska minoriteter har dessutom resulterat i en ny litterär produktion av hög kvalitet. Bland de många böckerna som har skrivits om ämnet finns verk som kan fånga väsentliga aspekter av minoritetsgruppernas liv och konstnärligt återge den djupa känslan av splittring som kännetecknar deras verklighet. Romanen *Straff* (2023) av Ann-Helén Laestadius, född 1971, är ett bra exempel på detta. Verket kan betraktas som en upplysande bok eftersom den skildrar en mörk sida i Sveriges historia på ett vemodigt och ögonöppnande sätt. Nomadskolorna utgör, som sagt, ett viktigt kapitel

som har lämnat många sår i samernas historia och som har drabbat deras språk och deras identitet. Denna avhandling analyserar huvudsakligen den historiska och sociala kontexten av *nomadskolorna*, statliga institutioner som grundades 1913 av den svenska regeringen och som syftade till att ge formell utbildning till samiska barn. Visserligen hade dessa skolor inslag av samisk kultur och livsstil, men ofta blev effekten att främja en svensk kulturell assimilering. Svenska Kyrkans viktiga dokument betonar att nomadskolan var “en politik och skolform vars ideologi byggde på rasistiska idéer om högre och lägre raser och som tog ifrån många samer deras språk, kultur och människovärde” (Huuva & Blind 2016:8).

Andra kapitlet analyserar bakgrunden till den tidliga skolformen av kåtaskolorna och nomadskolorna, förhållandet mellan den samiska minoriteten och kyrkan såväl som den inhemska jojk-sången. Kapitlet innehåller en beskrivning och en analys av skolsystemets organisation, lektionernas uppläggning och innehåll. Det betonar att nomadskolan under 1900-talet var en plats där man samlade in data för vetenskaplig forskning. Herman Lundborgs roll inom det Rasbiologiska Institutet förklaras, med särskilt fokus på tankarna bakom hans verk, arbetsmetoden, resorna osv. Därefter analyseras laestadianismens roll och Kirunas historia. Syftet med det andra kapitlet är att ge en översikt över det historiska och sociala sammanhanget i Sverige i början av 1900-talet för att lyfta fram nomadskolornas kritiska punkter och problem, från epidemier till språkförtryck och fysiskt och psykiskt våld. Även om en form av utbildning genomfördes för den samiska befolkningen var händelser av våld, mobbning och till och med hjärntvätt inte ovanliga. Skoltiden dokumenteras inte genom skriftliga källor. Det yttersta målet med det andra kapitlet är att förbereda läsaren för en litterär analys av *Straff*.

Avhandlingens tredje kapitel presenterar också författaren Ann-Helén Laestadius profil, verk och stil. Det ger en översikt över författarens biografi och litterära produktion och analyserar hennes stil som kännetecknas av retoriska figurer, inklusive många metaforer, liknelser, personifieringar och symboler relaterade till djurvärlden och naturen. Analysen betonar att författarens ursprung och tillhörighet till flera språkliga och etniska minoriteter, samt förhållandet till staden Kiruna, spelar en

grundläggande roll i hennes verk, som omfattar romaner för både barn och vuxna. Den primära källan som analyseras i avhandlingen, *Straff*, är Laestadius senaste projekt och omfattar de mest representativa teman som författaren har behandlat vid många tillfällen: den samiska språkliga och etniska minoritetens identitet, familjens och rötternas betydelse, förtryck, generationstrauma, hämndkänsla och våld. Laestadius stil i *Straff* kännetecknas av komplexitet och är känslomässigt djup. Författaren använder tredjepersonsberättande i kombination med en rik variation av beskrivningar och dialoger som sammanflätas med introspektiva ögonblick, vilket gör karaktärernas psykologi djup och nyanserad. Författarens stämmningsfulla och levande språk bärs av en mängd syntaktiska strukturer, både parataktiska och hypotaktiska, som ger rytm åt berättelsen som kännetecknas av stort litterärt värde. Förekomsten av samiska ord gör berättelsen mer autentiskt.

Det fjärde kapitlet fokuserar på *Straff* och de narrativa och stilistiska valen relaterade till tid, rum och perspektiv. I analysen beaktas teorier som utvecklades av forskare som Angelo Marchese, Gérard Genette och Bertrand Westphal. I kapitlets första avsnitt, som handlar om tidsskildringen, undersöks hur tiden framställs i romanen. Historisk tid, objektiv tid och inre tid beaktas, samt skillnaden mellan begreppen *Erzählzeit* och *erzählte Zeit*. Analysen hänvisar till några begrepp som utarbetats av Genette och även av Marchese, som till exempel fokalisering och synvinkel, perspektiv och röst. Vad som framgår är att fokaliseringen i *Straff* är intern och variabel. Den återspeglar de fem huvudpersonernas synvinklar, som också kallas för perspektiv eller optik. Berättaren i romanen kan definieras som en extradiegetisk berättare eftersom den står utanför det fiktiva universumet. Kapitlets andra avsnitt fokuserar på rummet, med beaktande av geokritik och spatial studies. Westphals begrepp *rumtiden*, *överträdelse*, *hänvisning* och *geokritiska element* används som utgångspunkt för att belysa betydelsen av platser och rum i berättelsen, inte uteslutande som rena kontexter, utan som element som kan forma karaktärernas och läsarens upplevelser. Genom att integrera perspektiven tid och rum, kort sagt, vägleder kapitlet läsaren till en bättre och djupare förståelse av den svenska romanen som studeras.

Slutligen fokuserar det femte kapitlet på en detaljerad karaktärsanalys med insikt i psykologin främst hos de fem huvudpersonerna: Else-Maj med Sara och Anna, Jon-Ante, Marge och Stella, Nilsa och Aslak, och Rita Olsson. Både figurernas individualitet och de relationer som de skapar beaktas. Genom berättelsen om karaktärernas liv framträder de djupa sår som nomadskolorna orsakat och som tar sig uttryck i psykiskt och fysiskt obehag. I Else-Majs visar de sig i något hon kallar ”sorgens sten”, en form av depression. Karaktären får en djup relation till hennes avlidna syster Sara och till samordnaren Anna. Jon-Ante, å andra sidan, verkar välkomna utvecklingen i staden Kiruna. Han frigör sig från familjens arbete och blir gruvarbetare. Marge beslutar sig för att adoptera en colombiansk flicka som visar sig djupt nyfiken på den samiska livsstilen, som Marge däremot har svårt att återknyta kontakten med. Nilsa är den som lider mest. Efter sitt liv som mobbare kan han inte acceptera de konsekvenser som nomadskolorna har fått för hans bror Aslak, bland annat alkoholismen. Rita Olsson, slutligen, är en kontroversiell och omdiskuterad karaktär. Även om hon avsiktligt skildras utifrån, och således verkar en flat gestalt, som riskerar att göra henne till en orealistisk skurk, är hennes roll avgörande för att sammanfatta förtrycket av den samiska minoriteten i en enda figur och ge ett konkret ansikte åt den ondskan i romanen.

Sammanfattningsvis lyckas *Straff* som litterära text levandegöra berättelsen om förtrycket av samiskt språk, kultur och identitet i de nomadskolor som de svenska myndigheterna införde 1913. Den skildrar övergången från 1950-talet, kanske nomadskolornas negativa höjdpunkt med tanke på hur perfekt de fungerade i folkhemmet och välfärdsstaten Sverige, till 1980-talet. Karaktärerna genomgår en djupgående utveckling och försöker försonas med traumat. De klarar av att göra det i olika utsträckningar. *Straff* är inte bara en berättelse om ett nederlag. Den antyder också ett hopp och en möjlighet till bearbetningen av traumat, vilket kommer till uttryck i romanens sista del, där huvudpersonerna samlas för att ta farväl av samordnaren Anna, en nyckelperson i deras liv. I det här ögonblicket blir det avgörande att bevara minnet, som kan betraktas som ett metamänskligt motiv i romanen, vars handling är lärorik, klokt uppbyggd och fångslande. Den är full av vändningar och innehåller thrillerartade drag. De psykologiska aspekterna får stor betydelse och bearbetningen av

traumatiska händelser sker även genom beskrivningarna av människokroppen. Intensiva känslor tas upp. Författaren lyckas sammanföra det som är hennes personliga erfarenhet i ett verk av stort litterärt värde. Den poetiska prägeln i skildringen av landskapet och traditionerna hos den samiska minoriteten är värdefull och stilen är rik på retoriska figurer som kan återge karaktärernas känslomässiga universum och levnadssätt. Avhandlingen försöker förstå hur samerna, såsom språklig minoritet, upplever sin status, svävande mellan en stark medvetenhet om sin identitet och en känsla av skam och underlägsenhet som ibland kan leda till en identitetskris, ett tema som är mycket uppmärksammat i all litteratur, till exempel i deckare och i postmoderna verk över hela världen. Vad som framkommer från undersökningen är att verkligheten för språkliga och etniska minoriteter är starkt ambivalent från olika synvinklar. Analysen visar olika dikotomier, bland annat kontrasten mellan periferi och centrum, den dominerande kulturen och minoritetskulturen, ”de” och ”vi”. Känslan av tillhörighet står i kontrast till känslan av tomhet och viljan att assimilera sig till den dominerande kulturen är i motsats till önskan att sticka ut. Standardisering kämpar mot behovet av frihet. Känslan av splittring är därför allestädes närvarande, och varje medlem av varje språklig minoritet hittar sitt eget sätt att hantera den. För dagens ungdom, å andra sidan, är det svårt att leva upp till förväntningarna på vad som betraktas som samiskt (Stoor 2014: 13-14).

Avhandlingen är i sammanfattning ett försök att bidra till återupplivandet av uppmärksamheten på språkliga och etniska minoriteter, med det slutliga målet att belysa den litterära kvaliteten i romanen *Straff* och stärka det historiska minnet kopplat till de händelser som djupt har präglat det samiska folket.

## 7. Bibliografia

Af Klintenberg, Daniel 2021, *P4 Extra – Gästen Ann-Helén Laestadius om ursäkten till samerna : “För många djupa sår”*, Sveriges Radio, Stockholm, < <https://sverigesradio.se/avsnitt/ann-helen-laestadius-det-finns-manga-djupa-sar> > (05/04 /2024)

Af Klintberg, Daniel 2023, *P4 Extra – Gästen Ann-Helén Laestadius : “Jag skriver ofta utifrån en ilska”*, Sveriges Radio, Stockholm, < <https://sverigesradio.se/avsnitt/ann-helen-laestadius-jag-skriver-ofta-utifran-en-ilska> > (05/04/2024)

Åsbrink, Elisabeth 2018, *Orden som formade Sverige*, Natur & Kultur, Stockholm

Åsbrink, Elisabeth 2021, *Made in Sweden. Le parole che hanno fatto la Svezia*, trad. Alessandro Borini, Iperborea, Milano

Bachtin, Michael 2015, “La parola nel romanzo”, in *Estetica e romanzo*, trad. Clara Strada Janovic, Einaudi, Torino, 67-230

Berggren, Lars & Greiff, Mats 2009, ”En svensk historia från vikingatid till nutid”, Studentlitteratur AB, Lund

Ciaravolo, Massimo (a cura di), *Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi*, Iperborea, Milano

Council of Europe 1992, *European Charter for Regional or Minority*, <<https://www.refworld.org/docid/3de78bc34.html>> (18/09/2022)

Deleuze, Gilles & Guattari, Félix 2017, *Mille piani*, Edizione a cura di Paolo Vignola, Orthotes, Napoli-Salerno

Genette, Gérard 2006, *Figure III Discorso del racconto*, trad. Lina Zecchi, Einaudi, Torino

Glans, Nina 2023, *Ann-Helén Laestadius – samisk författare utan förlåtelse*, Sveriges Radio, Stockholm < <https://podcasts.nu/avsnitt/sondagsintervjun/ann-helen-laestadius-samisk-forfattare-utan-forlatelse-fjuXK2M5Uk>> (05/04/2024)

Greider, Göran 2023, *Straff är en bok som gör ont i hela kroppen. Ann-Helén Laestadius fångar det koloniala förtrycket i individerna*, Aftonbladet 02/01/2023 <<https://www.aftonbladet.se/kultur/bokrecensioner/a/69Xex8/recension-av-ann-helen-laestadius-straff>> (05/04/2024)

Gustafsson, Harald 2017, *Nordens historia: En europeisk region under 1200 år*, Studentlitteratur AB, Lund

Hagerman, Maja & Gabrielsson, Claes 2014, *Hur gör man att rädda ett folk?*, SVT PLAY, Stockholm, <<https://www.svtplay.se/video/edPoPLQ/hur-gor-man-for-att-radda-ett-folk>> (25/02/2024)

- Hagerman, Maja 2006, *Det rena landet*, Ordfront Förlag, Stockholm
- Hagerman, Maja 2014, *Hur gör man att rädda ett folk?*, SVT Play, Stockholm
- Hagerman, Maja 2015, *Käraste Herman Lundborg. Rasbiologen Herman Lundborgs gåta*, Ordfront Förlag, Stockholm
- Heith, Anne 2020, *Experienced Geographies and Alternative Realities*, Makadam, Stockholm
- Henrysson, Sten 1993, *Darwin, ras och nomadskola. Motiv till kåtaskolreformen 1913*, Umeå Universitet, Umeå
- Henrysson, Sten 1999, *Den svenska sameskolans historia. Samernas utbildnings- och kulturcentrum*, Umeå Universitet, Umeå
- Huuva, Kaisa & Blind, Ellacarin (red.) 2016, "När jag var åtta lämnade jag mitt hem och jag har ännu inte kommit tillbaka": *Minnesbilder från samernas skoltid*, utg. Svenska kyrkan, Verbum, Stockholm
- Kangassalo, Raija 2003, *Låt mig ha kvar mitt språk. Antaaka minun pitää kieleni*, Umeå Universitet, Umeå
- Laestadius, Ann-Helén 2020, *La mia città trasloca*, Feltrinelli, trad. di Deborah Rabitti, Feltrinelli, Roma
- Laestadius, Ann-Helén 2021, *Stöld*, Albert Bonniers Förlag, Stockholm
- Laestadius, Ann-Helén 2023, *Straff*, Romanus & Selling, Stockholm
- Laestadius, Ann-Helén 2024, *La ragazza delle renne*, trad. Sara Culeddu e Alessandra Scali, Marsilio, Venezia
- Ligi, Gianluca 2003, *La Casa Saami. Antropologia dello spazio domestico in Lapponia*, Il Segnalibro Editore, Torino
- Ligi, Gianluca 2016, *Lapponia. Antropologia e storia di un paesaggio*, Edizioni Unicopli, Milano
- Lindblom, Karin 2024, *Sommarprat P1 Ann-Helén Laestadius*, Sveriges Radio, Stockholm, <<https://www.sverigesradio.se/avsnitt/ann-helen-laestadius>>(24/06/2024)
- Lindmark, Daniel, & Sundström, Olle. (red.). 2016, *De historiska relationen mellan Svenska Kyrkan och samerna: En vetenskaplig antologi*, Verbum, Stockholm
- Marchese, Angelo 1983, *L'officina del racconto*, Mondadori, Milano
- Moseley Christopher 2010, *Atlas of the World's Languages in Danger*, Unesco, <<https://unesdoc.unesco.org/>> (15/09/2022)
- Niemi, Mikael 2000, *Populärmusik från Vittula*, Piratförlaget, Stockholm

- Niemi Mikael 2002, *Musica rock da Vittula*, trad. Katia De Marco, Iperborea, Milano
- Niemi, Mikael 2017, *Koka björn*, Piratförlaget, Stockholm
- Niemi, Mikael 2018, *Cucinare un orso*, trad. Alessandra Albertari e Alessandra Scali, Iperborea, Milano
- Nordström, Ester Blenda 2013, *Kåtornas folk*, Bakhåll, Stockholm
- O Nilson, Peter 2024, *Ann-Helén Laestadius: Mammans berättelse gjorde mig hämndlysten*, Sveriges Radio, Stockholm, <<https://www.sverigesradio.se/avsnitt/ann-helen-laestadius-om-de-samiska-nomadskolorna>>
- Porsanger, Jelena, & Irja Seurujärvi-Kari 2021, “Sámi Dutkama Máttut: The Forerunners of Sámi Methodological Thinking.” *Indigenous Research Methodologies in Sámi and Global Contexts*, Pirjo Kristiina Virtanen et al., Brill, pp. 33–64. JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctv1v7zvk4.7>. (05/01/2025)
- Spein, Anna Rita, et al. 2011, “The Influence of Religious Factors on Drinking Behavior Among Young Indigenous Sami and Non-Sami Peers in Northern Norway”, *Journal of Religion and Health*, vol. 50, no. 4, pp. 1024–39. <JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/41349856>.> (05/01/2025)
- State Institute for Racial Biology, Uppsala University, < <https://www.uu.se/en/library/finding-materials/find-by-material-type/manuscripts-letters-and-archives/the-archives-of-the-state-institute-for-racial-biology>> (10/06/2024)
- Westphal, Bertrand 2009, *Geocritica: Reale, finzione, spazio*, trad. Lorenzo Flabbi, Mimesis, Milano

## 8. Ringraziamenti

Desidero ringraziare di cuore tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questa tesi di laurea. Grazie al mio relatore, il Prof. Massimo Ciaravolo, per la sua rigorosa supervisione, i suoi consigli e la sua professionalità, e alla mia correlatrice, la Prof. Sara Culeddu, per il prezioso contributo. Ringrazio anche la Collaboratrice ed Esperta Linguistica Annette Marie Blomqvist e il Prof. Massimiliano Bampi per le lezioni di questi anni. Sono state un'importante fonte di ispirazione. Infine, un sentito ringraziamento ai miei genitori per aver reso possibile questo meraviglioso percorso, e a tutta la mia famiglia per il supporto e per l'incoraggiamento. Giulan de cör Lava, Mama, Tati, Diana y David.